PAPA BENEDETTO XVI
Qui Pantianicco
Grazie
Anno Domini 2005

EDITORIALE

CON GIOVANNI PAOLO II E BENEDETTO XVI IL CIELO SI É AVVICINATO ALLA TERRA.

A nove mesi di distanza da avvenimenti forti che hanno attirato l'attenzione del mondo cristiano e non, sentiamo il bisogno di una riflessione e memoria per arricchire la nostra esistenza. I quasi 27 anni di pontificato di Giovanni Paolo II, Karol Wojtyla, il Papa "venuto da lontano", ha coinvolto il mondo e tutte le categorie di persone perché è stato il "Totus Tuus". Subito ha indicato la strada: "Non abbiate paura, spalancate le porte a Cristo"… se sbaglio mi corrigerete …". Un Papa, missionario instancabile del Vangelo, servendo la causa dell'unità della famiglia umana, ha mostrato il cammino verso Dio invitando tutti gli uomini e le donne di buona volontà a prendere conoscenza e ad edificare una società mondiale di giustizia, di pace, di solidarietà nella carità e nel perdono reciproco. Purtroppo da molti non ascoltato. Cosa lo spingeva a tanto dinamismo, se non l'amore di Cristo? Ci ha guidato quale Padre e pastore, entusiasta e consapevole, generoso compagno di viaggio verso il cielo, pellegrino di pace e tenace costruttore di speranza, di amore e di fiducia.

Dopo i solenni funerali, il feretro con le spoglie mortali del Santo Padre è stato tumulato nelle Grotte Vaticane. Nella bara, prima della definitiva chiusura, è stato deposto il testo del "Rogito" con una breve biografia di Giovanni Paolo II e alcune medaglie del suo pontificato.

Ecco il testo del documento: "Nella luce di Cristo risorto dai morti, il 2 aprile dell'anno del Signore 2005, alle 21,37, mentre volgeva al termine il sabato, ed eravamo già entrati nel giorno del Signore, Ottava di Pasqua e Domenica della Divina Misericordia, l'amato Pastore della Chiesa, Giovanni Paolo II, è passato da questo mondo al Padre. Tutta la Chiesa in preghiera ha accompagnato il suo transito, specialmente i giovani. Giovanni Paolo II è stato il 264º papa. La sua memoria rimane nel cuore della chiesa e dell'intera umanità. Karol Wojtyla, eletto Papa il 16 ottobre 1978, nacque a Wadowice, città a 500 km da Cracovia, il 18 maggio 1920 e fu battezzato due giorni più tardi nella chiesa parrocchiale dal sacerdote Francesco Zak. A 9 anni ricevette la Prima Comunione e a 18 anni il sacramento della Cresima.

1ª Comunione, Zona Pastorale Plasencis, 9.10.2005

PASTORELE DI NADÂL

Oh! ce sere benedete!
Oh! ce gnot di paradîs!
A cjantâ la pastorele
sin vignûz in chest paîs.

L'unigjenit fi di Dio
Su la tiare al è vignût;
in Betlèm in t' une stale
il Signôr al è 'nassût.

I pastôrs par lâ a vedêlu
lássin pioris, lássin dut,
e j regálin il formadi
e j conségnin l'agnelut.

I tre rès daûr la stele
son vignûz di lontanon
e j presentin aur e mire
plens di sante devozion.

O Gjesù, bambìn amabil,
ancje no olìn faus onôr,
e laudàus cui uestris àgnui,
cui tre rès e cui pastórs.

E a cjantâ la pastorele
lin atôr par chesc'paîs!
Oh, ce sere benedete!
Oh, ce not di paradîs!

GIOV. BATT. GALLERIO
(1812-1881)

Don Giovanni unito al Consiglio Pastorale, al Consiglio Amministrativo e ai collaboratori del Bollettino Parrocchiale, augura ai Pantianicchesi residenti e sparsi per il mondo un Felice Natale ed un buon 2006!

Interrotti gli studi, perché le forze di occupazione naziste avevano chiusa l'università, lavorò in una cava e, in seguito, nella fabbrica chimica Solvay. A partire dal 1942, sentendosi chiamato al sacerdozio, frequentò i corsi di formazione del seminario clandestino di Cracovia. Il primo novembre 1946 ricevette l'ordinazione sacerdotale dalle mani del cardinale Adam Sepieha. Poi fu mandato a Roma, dove conseguì la licenza e il dottorato in teologia, ritornò poi in Polonia, dove ebbe alcune mansioni pastorali ed insegnò le sacre discipline. Il 4 luglio 1958, il Papa Pio XII lo nominò Vescovo Ausiliare di Cracovia e da Paolo VI nel 1964 fu destinato alla stessa sede come Arcivescovo. Come tale, intervenne al Concilio Vaticano II. Paolo VI lo creò cardinale il 26 giugno 1967. Nel conclave fu eletto Papa dai Cardinali, il 16 ottobre 1978 e prese il nome di Giovanni Paolo II.
Il 22 ottobre, Giorno del Signore iniziava solennemente il suo ministero Petrino.
Il pontificato di Giovanni Paolo II è stato uno dei più lunghi della storia della chiesa. In tale periodo, sotto vari aspetti, si sono visti molti mutamenti. Si annovera la caduta di taluni regimi, alla quale egli stesso contribuì. Allo scopo di annunciare il Vangelo compì molti viaggi in varie nazioni. Giovanni Paolo II ha esercitato il ministero Petrino con instancabile spirito missionario dedicando tutte le sue energie sospinto dalla “sollecitudo omnium ecclesiarum” e dalla carità aperta all'umanità intera. Più di ogni Predecessore ha incontrato il Popolo di Dio e i Responsabili delle Nazioni, nelle Celebrazioni, nelle Udienze generali e speciali e nelle Visite pastorali. Il suo amore per i giovani lo ha spinto ad iniziare le Giornate Mondiali della Gioventù, convocando milioni di giovani in varie parti del mondo. Ha promosso con successo il dialogo con gli ebrei e con i rappresentati delle altre religioni, convocandoli talvolta in incontri di preghiera per la pace, specialmente in Assisi. Ha notevolmente allargato il Collegio dei Cardinali, creandone 231 (più uno in pectore). Ha convocato ben 15 Assemblee del Sinodo dei Vescovi, 7 generali ordinarie e 8 speciali. Ha eretto numerose Diocesi e Circoscrizioni, in particolare nell'Est europeo. Ha riformato i Codici di Diritto Canonico Occidentale ed Orientale, ha creato nuove Istituzioni e riordinato la Curia Romana.
Come “sacerdos magnus” ha esercitato il ministero liturgico nella Diocesi di Roma e in tutto l'orbe, in piena fedeltà al Concilio Vaticano II. Ha promosso in modo esemplare la vita e la spiritualità liturgica e la preghiera contemplativa, specialmente l'adorazione eucaristica e la preghiera del santo Rosario. Sotto la sua guida la Chiesa si è avvicinata al terzo millennio e ha celebrato il Grande Giubileo del 2000, secondo le linee indicate con la Lettera Apostolica “Tertio millennio adveniente”. Essa poi si è affacciata al nuovo evo, ricevendole indicazioni nella Lettera apostolica “Novo millennio ineunte”, nella quale si mostrava ai fedeli il cammino del tempo futuro. Con l'Anno della Redenzione, l'Anno Mariano e l'Anno dell'Eucarestia, ha promosso il rinnovamento spirituale della chiesa. Ha dato un impulso straordinario alle canonizzazioni e beatificazione, per mostrare innumerevoli esempi della santità di oggi, che fossero di incitamento agli uomini del nostro tempo. Ha proclamato Dottore della chiesa santa Teresa di Gesù Bambino. Il magistero dottrinale di Giovanni Paolo II è molto ricco. Custode del deposito della fede, egli si è ado-

perato con sapienza e coraggio a promuovere la dottrina cattolica, teologica, morale e spirituale, e a constatare durante tutto il suo Pontificato, tendenze contrarie alla genuina tradizione della Chiesa. Tra i documenti principali si annoverano 14 Encicliche, 15 Esortazioni apostoliche, 11 Costituzioni apostoliche, 45 Lettere apostoliche, oltre alle Catechesi proposte nelle Udienze generali e alle allocuzioni pronunciate in ogni parte del mondo. Con il suo insegnamento Giovanni Paolo II ha confermato e illuminato il popolo di Dio sulla dottrina teologica, antropologica e sociale, morale, ecumenica, missiologica e mariologica. Egli ha promulgato il "Catechismo della Chiesa Cattolica", alla luce della Tradizione, autorevolmente interpretata dal Concilio Vaticano II. Ha pubblicato anche alcuni volumi come privato Dottore. Il suo magistero è culminato nell'Enciclica "Ecclesia de Eucharistia" e nella Lettera Apostolica "Mane nobiscum Domine", durante l'Anno dell'Eucaristia.

Giovanni Paolo II ha lasciato a tutti una testimonianza mirabile di pietà, di vita santa e di paternità universale. Giovanni Paolo II ha lasciato, come disse il suo successore Benedetto XVI, una chiesa non chiusa in se stessa, ma di tutti. Una Chiesa più coraggiosa, più libera, più vera e che non ha paura del futuro. Giovanni Paolo II sei nel nostro cuore e non ti dimenticheremo. Grazie perché ci hai insegnato a vincere il male con il bene. Perché ci hai indicato in Cristo l'unica possibilità di salvezza in un mondo triste e pieno di cattiverie. Grazie per l'esempio di preghiera silenziosa, fiduciosa e abbandonata. Grazie per la tua confidenza nel Signore e in Maria Santissima (Totus Tuus) e grazie per la corona del Rosario nelle tue mani e che consegnavi a tutti. Grazie, perché in Cristo ci hai insegnato a vivere, a saper soffrire e a saper morire con amore.

Il nuovo Papa, Benedetto XVI eletto il 19 aprile 2005 avendo avuto un ruolo di primo piano nel pontificato di Giovanni Paolo II, per 22 anni, come prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, non può essere che la continuazione di un cammino ecclesiale per riscoprire il valore dell'uomo e della fede. Già il Papa Ratzinger, dai primi giorni di pontificato ha mostrato la sua paternità e umanità, nel sorriso, nella cordialità, nell'umiltà, nella preghiera, nella devozione alla Madonna, diventando l'icona della "gioia cristiana". Un pastore aperto, pronto a misurare la sua Chiesa con speranza e fiducia, sul campo delle "sfide che pone il mondo post-moderno per salvaguardare la dignità di ogni uomo e per servire il bene comune. Dopo quasi 27 anni, abbiamo sentito riecheggiare, dalla Loggia delle benedizioni, in S. Pietro, quel "non abbiate paura". Dopo il Grande Papa Giovanni Paolo II, i signori cardinali hanno eletto me, un semplice e umile lavoratore nella vigna del Signore. Mi consola il fatto che il Signore sa lavorare ed agire anche con strumenti insufficienti e soprattutto mi affido alle vostre preghiere. Nella gioia del Signore Risorto, fiduciosi nel suo aiuto, andiamo avanti. Il Signore ci aiuterà e Maria, sua Santissima Madre, starà dalla nostra parte. Grazie".

Sarà un pastore a misura di storia, un padre tenero e forte, mite e coraggioso. Saprà condurre "al largo" la chiesa, esprimendo l'eterna giovinezza della chiesa. "La chiesa è viva. La chiesa è giovane. Essa porta in sé il futuro del mondo e perciò mostra a ciascuno di noi la via verso il futuro. La chiesa è viva perché Cristo è vivo, è risorto." La sua occupazione (non preoccupazione) è "di fare la volontà di Dio, di non perseguire le mie idee, ma di mettere in ascolto, con tutta quanta la Chiesa, della parola e della volontà del Signore e lasciarmi guidare da lui, cosicchè sia Egli stesso a guidare la chiesa in questa ora della nostra storia." (24.4.2005 in piazza S. Pietro).

"Chi crede non è mai solo. Non porto da solo ciò che in realtà non potrei mai portare da solo. La schiera dei Santi di Dio mi protegge, mi sostiene e mi porta. E la vostra preghiera, cari amici, la vostra indulgenza, il vostro amore, la vostra fede e la vostra speranza mi accompagnano" (ibidem). È un papa che chiede di pregare per lui perché impari sempre più ad amare il Signore, ad amare sempre di più il suo gregge, la Chiesa, ognuno di noi, perché non fugga, per paura, davanti ai lupi. E ci invita a pregare gli uni per gli altri perché il Signore, ci porti e noi impariamo a portarci gli uni gli altri". Ai giovani dice: "Non abbiate paura di Cristo! Egli non toglie nulla e dona tutto. Chi si dona a Lui riceva il centuplo. Sì, aprite, spalancate le porte a Cristo e troverete la vera vita. (ibidem).

Gli impegni di Benedetto XVI sono quelli

- dell'unità dei cristiani;
- del dialogo aperto e sincero con tutti gli uomini, credenti e non;
- costruire amicizie con le altre religioni. I figli del popolo ebraico e con i seguaci dell'Islam per cercare il vero bene di ogni persona e dell'intera società;
- lavorare insieme per la pace: la guerra è un'inutile strage.

Auguri al Papa, alla Chiesa, ad ognuno di noi e ai lontani, affinché il Natale sia una riscoperta dei valori che danno vita serena, anche nelle difficoltà dell'esistenza.

Don Giovanni Boz, parroco

Saluto della Redazione

Cari compaesani,
ovunque siate vi raggiunga il più cordiale saluto ed un pensiero bene augurante attraverso questo tradizionale giornalino parrocchiale che vuole essere un messaggero, un punto di riferimento, un legame affettivo per tutte le persone native di Pantianicco, per i loro discendenti ed anche, per quelle che si sono inserite per le scelte della vita.

Lourdes 1978. Pellegrinaggio Diocesano. Le nostre paesane sono Delia di Fotel in costume - Cisira - Nela - Telvina

La Parrocchia ci tiene ad essere presente nelle vostre case per raccontarvi brevemente gli avvenimenti e le vicissitudini della comunità nell'anno appena trascorso e le vicende attuali e remote di tanti pantianicchesi vicini e lontani.
Si sente sempre ripetere che una comunità può definirsi tale solo se è custode del proprio passato: ebbene questo compito, da secoli lo ha assunto la parrocchia, anche quando ancora non esisteva, iniziando dai frati benedettini nell'epoca del medio Evo fino al più umile prete di montagna dei nostri giorni. In tutti i secoli passati ogni parrocchia registrava meticolosamente nel Libro Storico, non solo l'anagrafe parrocchiale ma anche avvenimenti storici, politici e bellici locali e nazionali, oggi tanto preziosi e ricercati perchè sono determinanti per una giusta ricostruzione ed interpretazione della grande storia. Anche noi cerchiamo di fare del nostro meglio, per continuare questa millenaria tradizione, ci sforziamo di fare bene il compito che abbiamo scelto, alcune volte ci riusciamo, altre meno, ma speriamo nella vostra comprensione anche se è significativo il detto: chi non fa non sbaglia.
In questa edizione del bollettino, in copertina, abbiamo sacrificato l'immagine della nostra bella chiesa in omaggio ed in onore del defunto grande Papa Giovanni Paolo II°, che tanto ha operato per unire il mondo e del nuovo papa Benedetto XVI° che ha accettato sorridendo la sua difficile eredità. Noi abbiamo sofferto con il primo e gioito con suo successore, pregando perchè il buon Dio elargisca ad ambedue, seppur in modo diverso copiose grazie.
Il Friuli cristiano dei nostri padri, legato per secoli e secoli al suo campanile ed alla parola del suo sacerdote, quella sacralità sentita e diffusa che nè le guerre, nè la miseria e nemmeno l'emigrazione avevano incrinato, non c'è più: sembra essersi consunto, appare svuotato, senz'anima.
E' un Friuli, quello che sta entrando nel terzo millennio, rivoluzionato religiosamente, difficile, se non impossibile, prevederne il cammino di fede, in una riscoperta che lo stesso Giovanni Paolo II° gli ha raccomandato proprio negli ultimi giorni dell'ultimo novecento: "Fradis Furlans, us invidi a tignì dur te fede cristiane e tai valors dal fogolar".
Facciamo nostro questo significativo messaggio, come una pietra miliare sulla strada del domani, per non smarrirsi, per non commettere gli stessi errori, per camminare con dignità su un sentiero più sicuro... e forse si riaccenderà in ogni cuore quella voglia di bene e di buono che da sempre regala il Santo Natale.
"Ti cîr Signor
fra li stelis...
I cîr che stèle
ch'a mi insegne
la strade sigure
par cjatati te scune
la gnot di Nadâl ".

Pantianicco 1961. "Chei di Ustin": Vilma, Filena, Leone, Elio, Mentana, Lionella, Italo e Zario con gli ospiti argentini Cisilino Norina, Cisilino Marianna, Della Picca Elso, Bertolissi Benvenuta e Bertolissi Giovanni.

IL BÔRG DI SOT

Nei primi anni del 1900

Famèis - soranons - mistèirs - emigrasion - curiositâs di pui di un secul fa.

Continua…

Queste sono briciole di memoria, briciole di tante vite, temprate dalle durezze, dalle gioie, dai dolori. Quando scompare un anziano, assieme a lui se ne va un pezzetto di un mondo, è una civiltà che a poco a poco tramonta malinconicamente. Ma in chi resta emerge il desiderio di conoscere e di comprendere un sistema di vita e di abitudini dal quale tutti in qualche maniera discendiamo, che risale a un tempo remoto che non ci appartiene più. E' un mondo adesso silenzioso, distante, accantonato.
Scarse tracce rimarrebbero se qualche mano curiosa non dedicasse qualche pagina a questa umanità scomparsa, mettendo sullo stesso piano personaggi noti e gente semplice, mettendo alla pari umili e famosi, ugualmente partecipi della nostra piccola storia, di qua e al di là dell'Oceano.
Più consistente è il numero di coloro il cui prezioso impegno ci è sfuggito, impossibile da ricostruire. Restano così nel silenzio e non possono spegnere la nostra sete di conoscerne le vicende per lasciarle a testimonianza in una nota scritta, perchè non basta qualche vago ricordo della loro esistenza, affidato solo al labile libro della memoria.
Vorremmo tendere la mano a tutti, di qua e di là dell'Oceano, per dare e ricevere ricordi vecchi e storie nuove, grandi come il maestoso fiume Paranà, piccoli come il torrente Corno, importanti in ugual misura perchè le loro acque si uniscono alla fine in un unico mare

Il Bôrg di Sot, specialmente nella "cala" e nella via dietro la chiesa, era il borgo con la più alta concentrazione di abitanti, soprattutto bambini nelle case e nei cortili. Riprendendo la descrizione, dalla parte sinistra del Corno, le case del borgo iniziavano con quella di Armelina, mamma di Giordano.
Solo nel 1937-38 è stata costruita la casa di Guerin di Tarmat.

1. LA' DI GUERIN DI TARMÂT
Cisilino Guerrino e Mattiussi Assunta..
Emigrato in Canada nel 1911 è poi rientrato volontario nel 1915 per fare il suo dovere nella I^ guerra mondiale. Nel Trentino ha riportato gravissime ferite a una gamba per cui fu considerato invalido di I^ categoria. Era una gran bella casa, quella di Guerin e Sunta, perfettamente rifinita nei particolari da Agnul di Ustin, il più bravo imprenditore edile di quei tempi che ha costruito abitazioni, latterie e monumenti in tutto il circondario. Perfino la piccola stalla, la legnaia ed il pollaio avevano uno stile elegante ed erano dipinte di bianco. La casa era dotata di ampie stanze, pavimenti di granito e perfino di un bagno con vasca con piedini, smaltata di bianco e lavandino. Sulla terrazza sopra il bagno era stata costruita un'altra vasca in muratura che veniva riempita con secchi d'acqua della "ledra" all'occorrenza e anche con l'acqua piovana.
E' probabile ma non certo che questo fosse il primo bagno costruito con tutti i crismi dell'epoca a Pantianicco, mi piacerebbe sapere se ce n'era uno anteriore al 1938. La chiamavano "la vila" e tutti i campi circostanti avevano assunto la denominazione "là da la vila". Brava persona di casa era Sunta (1885), analfabeta perché da piccolissima aveva dovuto andare a far pascolare oche e pecore invece di andare a scuola ed a 8 anni era già a servizio presso signori di Udine, dove aveva imparato a condurre perfettamente una casa.
Bravissima cuoca, al punto che "i famèis" andavano sempre volentieri a giornata "là di Guerin di Tarmât" quando abitava ancora "tal curtîl di Tarmât" per poter mangiare bene. Cominciava a cucinare presto la mattina ed alle 11 partiva a piedi col "buinç" e due cestoni sulle spalle a portare da mangiare nei campi anche molto lontani.
Ora la casa è abitata da Della Picca Vaniglio.

2. LA FORNATA
Era il più piccolo "suei" del paese, molti anziani non se lo ricordano neppure, perché è stato uno dei primi ad

Pantianicco agosto 1987.
Panoramica sui lavori per costruire l'attuale Ponte sul Corno.

Scorcio del Borg di Sot nell'estate 2002

essere bonificato. Romana, moglie di Livo che abitava "tal bôrg dal poç", lì aveva poi coltivato il suo orto.
Il "suei" era posizionato esattamente dove si trova ora la casa costruita da Cragno Sirio nel 1970. Ora ci vivono le figlie Lina e Offelia e famiglia.

In questa famiglia, dai genitori Armelina e Arrigo, ai figli, ai nipoti, tutti hanno nel sangue e nel cuore la passione per la musica, i viaggi, la cucina.
Il cognome Agostini è rimasto unico a Pantianicco e nel Comune. Nell'abitazione oggi vive Ernesto Agostini. Da ricordare che nell'alluvione del 1920 la casa di Armelina venne portata via dalla furia dell'acqua, pezzo per pezzo, iniziando dalla base e lei riuscì a salvarsi con Dante e Bruno sulla scala di pietra che rimase intatta.

Libia 1935 – 36.
Vaniglio Della Picca (in basso) durante la guerra in Libia

Borg di Sot 1965.
Le piccole Nives e Cristina con la baby-sitter Avia (Rizzato Nives-Cisilino Cristina-Cragno Avia)

3. LA' DI ARMELINA
Armelina Cisilino (1879-1951) –Arrigo Agostini.
Come molte ragazze agli inizi del 1900 Armelina andò a servizio presso varie famiglie a Trieste dove incontrò Arrigo Agostini che poi sposò. Armelina ha avuto 4 figli: Dolfi, Dante, Bruno, Giordano. Arrigo emigrò presto in Argentina e non diede più notizie di sé alla moglie. Armelina, donna molto coraggiosa ed intraprendente, aiutata dai parenti di "Coderan", organizzò un viaggio in Argentina, alla ricerca del marito.
Chiamò nella sua casa la famiglia di "Miuta-Sclavuta" perché durante la sua assenza accudisse i quattro bambini e lavorasse i suoi campi e partì. A Buenos Aires si fece ricevere dal Console Italiano perché ricercasse il marito e lo obbligasse ai suoi doveri di padre. Riuscì nel suo scopo, tornò in Italia dai suoi figli, mentre Arrigo rimase per sempre in Argentina. Cresciuti, ad uno ad uno anche i figli partirono per l'Argentina dove furono seguiti ed aiutati dal padre: Dante e Bruno vi si stabilirono, mentre Giordano attraversò l'Oceano più volte lavorando sulle navi da crociera.
Anche Dolfi rientrò in Italia e lavorò sempre nel campo dei trasporti. Giordano sposò Cisilino Serena, si stabilì nella casa materna, ma viaggiò a lungo sui transatlantici facendo il cameriere. Ha grande fama di ottimo cuoco.

4. Negli anni venti, al posto della stalla di Armelina, ha abitato provvisoriamente **Miuta (La Sclavuta)** che si presume fosse la sorella di Giuseppe Cervino (ambedue erano stati presi in un orfanotrofio e allora li chiamavano "ospedalins").
Miuta aveva sei figli: Bergjta, Esta, Sunta, un'altra figlia che emigrò negli Stati Uniti, Clementina e un figlio che emigrò in Argentina.
Tornata Armelina "La Sclavuta" ha comperato la casa "là di Gaetan".

5. LA' DAL ROS DI BASET
GIUAN e MARIUTA (Cisilino Giovanni e Maria Molaro).

Agli inizi del 1900 Giuan aveva comprato la casa confinante con quella di Armelina. Durante l'alluvione del 1920, tutto l'edificio crollò, poi venne ricostruito con l'aiuto dello Stato. Giuan e Maria ebbero 5 figli: Gjenio, Angjelin, Balila, Sinto e Malia (Cisilino Eugenio, Angelo, Balilla, Giacinto e Malia). Maria morì molto giovane e toccò alla cognata Delaide, sorella di Giuan, allevare i piccoli. Gjenio fece il fabbro, costruì nell'orto la "faria" nuova, nel dopoguerra sposò Sina (Teresa Cisilino), ebbe tre figli: Malvina, Valdina e Oreste e rimase nella casa paterna. Angjelin andò a lavorare come "famei" da varie parti e poi si stabilì a Coseano. Balila fece tanti mestieri, si accasò a Cisterna e subì una lunghissima prigionia nell'America del Nord, dopo la seconda guerra mondiale. Sinto rimase disperso in Russia e Malia si sposò a Villaorba. Ora la casa è abitata da Teresa Cisilino.

Il Borg di sot nei primi anni' 60.
Valdina Cisilino e Marta Buttazzoni.

COME ERAVAMO:
I DIVERTIMENS

Ce n'erano pochi, a dir la verità, ma proprio per questo si sviluppava nelle persone una fantasia ed una creatività che supplivano alla mancanza di denaro e di occasioni, inventando momenti di vero divertimento. Il carnevale, per esempio, era il periodo più atteso dell'inverno, perché giovanotti e ragazze camuffati come meglio potevano, facevano di notte il giro delle stalle e, con scherzi, poesie, proverbi e canti divertivano tutti, grandi e piccoli e lasciavano una scia di sana e schietta allegria. Più avanti, negli anni '30-'40 i giovani addobbavano un carro con gli scenari del teatro che in quel periodo stavano recitando e, loro stessi si vestivano con i costumi che riuscivano a farsi cucire dalle donne e facevano il giro del paese ed anche dei paesi vicini. Per le donne e per le ragazze, sempre sacrificate in casa nelle faccende, a filare il cotone ed a preparare il corredo, c'era un giorno speciale: "il dì dal scebrut". Cadeva la vigilia di carnevale ed era un giorno di libertà e di divertimento "sia pa li fantatis che pa li maridadis". Ognuna portava il suo contributo e, nella casa stabilita, preparavano una bella cena, felici della breve libertà. Poi arrivavano i giovanotti e gli uomi*ni, ballavano insieme al suono della fisarmonica a bocca, poi si vestivano in maschera e via a fare il giro delle stalle scherzando e ridendo. "Tal Bôrg di Sot li primis a erin simpri Zita, Carmela, Gjgja di Agnin, Tisiuta, Maria di Sandrin, Anuta di Craign e Felia di Brusut."*

Un altro passatempo molto apprezzato, il secolo scorso, era ascoltare la lettura di libri classici: ragazzi e ragazze si davano appuntamento nei pomeriggi d'inverno, soprattutto la domenica "là di Argentina e ta la stala di Maciuta" per ascoltare le storie di Rasimut (Brandolino Erasmo 1903) e poi a giocare a tombola. Raccontano inoltre che Fonsut (Manazzone Alfonso 1880) nelle osterie presentasse a puntate il romanzo LE MIE PRIGIONI di Silvio Pellico e che, donne, giovani e bambini, lasciavano qualsiasi lavoro stessero facendo, per andare nelle stalle ad ascoltare le sue storie.. Una cosa che pochi sanno è che a quel tempo c'erano anche molte ragazze a

Udine – Il mercato ambulante in Piazza del pollame nel 1915.

cui piaceva leggere i romanzi d'epoca, e nonostante la mancanza di denaro e di occasioni per comprarli, riuscivano a trovare il modo di procurarseli. Li chiedevano in prestito a Mario di Tinat, fratello di Diego, un bel giovanotto rientrato dall'Argentina, che possedeva molti libri.

Tila dal Sclaf, Vaniglia da la Mora di Santa di Rosa, Lina dai Cjasai, Norina di Cherubina, Velia di Cicot e altre, in questo modo, passandoli l'una con l'altra hanno letto: la Storia Sacra, Genoveffa, Quo Vadis? I Promessi Sposi, I Miserabili, Delitto e castigo, Il Conte di Montecristo ed altri classici.

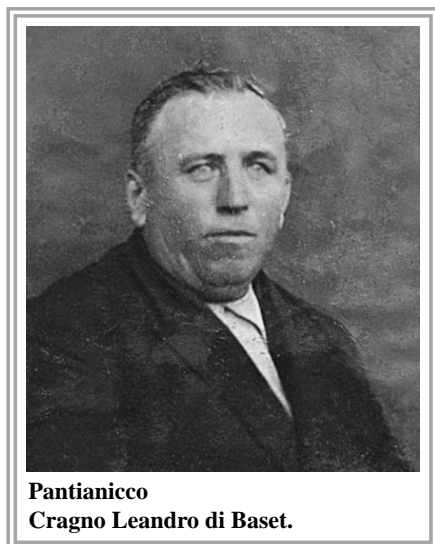
Un apprezzatissimo passatempo era anche il teatro: Pantianicco vanta una lunga tradizione teatrale incominciata proprio un socolo fa. I primi che si distinsero in quest'arte furono: Lasto Primus, *Sirval, Blasin, Elio e Fermo. Più tardi portarono avanti questo hobby Gino Bernava, Tiziano Buttazzoni, Egidio veterinario, Arduino, Vinicio, Eno medico, Ettore Cragno, Duilio dal muni, Ilio, Dino di Min, Galliano casaro e Gigi Molaro. Qui in paese funzionava già allora la sala del teatro al primo piano dell'asilo, ma si recitava anche nella sala sociale sopra il vecchio forno e all'aperto nella Cooperativa. Con il tempo le compagnie si esaurivano, ma la passione per il teatro no, ne sorgevano delle altre che hanno tenuto alto il nome di Pantianicco con le loro esibizioni in tutto il Friuli fino agli anni '60.*

Nei primi decenni del secolo scorso, la monotonia della vita paesana era interrotta nei periodi invernali dalla caccia al daino nelle nostre vaste praterie che allora non erano ancora coltivate. L'organizzatore era Roberto Kecler che invitava l'aristocrazia udinese al completo. Erano uno spettacolo indimenticabile tutti quei cavalli e cavalieri bardati con vivaci colori che inseguivano una muta di cani latranti che a loro volta rincorrevano e stanavano fra i cespugli il daino o la volte. Noi queste scene le abbiamo viste solo nei films, ma in paese c'è qualcuno che vi ha assistito di persona: una ragazza d'allora che era andata a cercar legna di là del Corno, ha visto sbucare dai cespugli un grosso animale con le corna e subito dopo si è trovata attorniata da tantissimi cani abbaianti. Ha preso un grande spavento perché non sapeva di cosa si trattava e si è messa ad urlare. Le si è avvicinato un cavaliere che ha tentato di calmarla poi si è allontanato seguito dal gruppo dei cani. Sono scene che non si dimenticano, quasi incredibili nella diffusa miseria di allora.

Nella bella stagione c'erano poi le sagre paesane di tutto il circondario che la gente frequentava con piacere a piedi, con la carretta e più tardi in bicicletta. Ma il divertimento che attirava di più era il ballo "sul breâr" in piazza, al quale partecipavanoo tanti giovanotti e poche ragazze, perché le mamme le tenevano chiuse in casa.

Qualche volta però riuscivano a sfuggire alla stretta sorveglianza: la sera dopo "partât il lat" le ragazze si fermavano "tal Bôrg dal poç, là di Pino" dove si ascoltava musica classica e sentimentale con una "vitrola" (grammofono con la tromba) arrivato in dono dall'Argentina, oppure "là di Risieri" a fare quattro salti quando nell'osteria si fermava qualcuno a suonare la fisarmonica.

6. LA' DI NARDINA

Nardina ha vissuto in questa casa con la famiglia fino agli anni '40^, poi è stata comprata da Tila dal Ciuet, moglie di Leandro di Baset. In seguito Nardina si è trovata in gravi difficoltà, tanto da essere costretta ad andare a cercare la carità nei paesi vicini, (mai a Pantianicco) per sfamare se stessa e la nipotina.

Pantianicco
Cragno Leandro di Baset.

La storia di questa casa continua con Tila da Ciuet, moglie di Leandro di Baset, emigrata in Argentina e mai più tornata in paese: ha però comprato la casa per le due figlie Maria e Lina, lasciate in tenera età. La casa acquistata da Nardina, aggiunta alla casa di famiglia dei Baset (oggi là di Bruno Rizzato) è diventata una grande casa che in seguito Maria e Lina hanno di nuovo diviso: una parte per Maria e Bruno e l'altra per Lina e Guelfo. In quest'ultima adesso abita Gjldo (Cragno Ermenegildo).

N.B: durante i giorni critici dell'alluvione del 1920, la più disastrata fu Via Piave, dove convergevano due correnti che formavano un risucchio che si portò via la casa di Nardina e generò nella piazzetta una profonda voragine.

TA LA CALA

Agli inizi del 1900 "la cala" era formata dal:

a) "curtîl di Baset
b) curtîl di Forgjarin
c) curtîl di Gjarvon": la cosa che più è rimasta impressa nella mente di chi ora racconta e che ha trascorso l'infanzia ta la cala è il grandissimo numero di bambini che viveva e giocava in questi cortili e nella piazzetta antistante.

7. LA' DI ZEF DI BASET (ora numero civico 5 di Via Piave)

Questa casetta che si estendeva internamente nella cala, nel 1800 è stata la culla, la casa madre dei "Baset".

Blasin e Maria, nonni di Carmela 1909 (Roma) e Cjarina 1814 (Torino) hanno avuto 6 figli: Gjuan, Zef, Vigj, Ulivo, Beta e Delaide. I maschi da giovani hanno fatto regolarmente le stagioni "ta li Gjermanis a fa madon", mentre le femmine sono rimaste in casa. Nel 1900, in questa casa paterna dei Baset era rimasto Zef e la Mora (Cisilino Giuseppe e Brandolino Maria) con 4 figli: Cilia, Blasin, Carmela e Cjarina (Cisilino Cecilia, Biagio, Carmela e Chiara).

Anche la Mora, come la cognata Maria, morì molto giovane nel 1917 e anche questi 4 orfani in tenera età, furono allevati dalla "gnagna Delaide" santa donna che tutti qui nel borgo ricordano.

Cresciuti, Cecilia e Blasin emigrarono in Argentina, mentre Carmela e Cjarina andarono giovanissime a fare "li massaris" a Roma e a Torino dove poi si sono accasate. Ora l'abitazione di loro proprietà, si apre d'estate quando le due sorelle rientrano in paese.

8. LÀ DI AGNULIN DI BASET

Agnulin e Asia (Cisilino Angelo e Manazzone Asia).

Un altro ramo dei Baset abitava in fondo a destra nella cala: nell'ultimo quarto del 1800, Toni e Gjermana avevano avuto 6 figli: Agnulin, Quinto, Romano, Infa (poi sposata là di Romanin), Taresina (poi sposata là di Scjavo) e un'altra sorella morta giovane.

L'emigrazione si era portata via i primi 3 maschi in Argentina, mentre le femmine erano rimaste in paese. Agnulin poi è tornato, ha sposato Asia (pure lei emigrata e tornata dall'Argentina) e si sono stabiliti nella casa paterna. Hanno avuto Ezio e Marzio. Dei due Ezio è rimasto nella casa paterna con la moglie Delma. Con l'ultima ristrutturazione è stato modificato l'accesso principale dell'abitazione che non è più attraverso la cala, ma dall'altra parte della casa, verso gli orti, in Via San G. Bosco.

Ora la casa è abitata da Delma e dal figlio Valter e famiglia.

COME ERAVAMO:
Profilo di Romano

Pantianicco 1919.
Cisilino Romano di Baset.

Ne avevo sentito parlare, a Mar del Plata; lo avevo conosciuto, qualche tempo dopo, in Friuli. Una vita densa di conquiste e di sacrifici: merita rievocarla.

Cedo a lui la parola, a Romano Cisilino:

- Avevo quattordici anni quando un compaesano, in veste di garante, m'imbarcò a Trieste per Buenos Aires. Non mi vergogno a dirlo: la mia famiglia era la più povera di Pantianicco; la mia casetta aveva il tetto in paglia. Bisognava partire. Del resto, furlans pal mont, no Rosute? - sorride alla moglie, lombarda, di Groppello Cairoli, che risponde con accento perfetto: - Ce si àjal di fâ?

Il viso quadrato, glabro, l'occhio vivo, rivelano in Romano una volontà inflessibile. Coraggio non gli è mai mancato.

Nel 1915, non esitò a partire volontario per l'Italia. Assegnato a un reggimento di fanteria, si guadagnò i galloni di sergente maggiore, combattendo sul Carso e sul Piave. Allegro, ottimista, amato dai soldati, additato ad esempio dai superiori. Fu anche ferito e decorato di medaglia di bronzo al valore, ma non lo dice. Era contento del dovere compiuto: ecco tutto. Quel che contava, per lui era l'azione. Smobilizzato, sentì la terra scottargli sotto i piedi.

Bisognava ripartire. Prima, però, nel settembre del 1920, ebbe parte nel salvatag-

gio di parecchie persone minacciate dal pauroso allagamento del paese.
"Vedo ancora una donna - racconta - che traevo per i cappelli dall'acqua alta quasi due metri; i bambini che gravavano le mie spalle, mentre a gran bracciate puntavo alla chiesa, che sorge in un punto elevato".
Nell'ottobre, partenza: sognava l'Argentina, dove avrebbe ritrovato en cielo las estrellas en la tierra las espinas…
Che cosa avesse fatto prima, che cosa avesse fatto dopo il suo secondo arrivo nel Sud, non ricorda ordinatamente: fattorino, linotipista, cronista del giornale "La Patria degli Italiani", infermiere, distributore di punture a domicilio.
Abbandonava l'ospedale e il posto di capo infermiere, girando in auto come un bolide. Ma quella vita affannosa finì per stancarlo, anche se spensierate le parentesi con gli amici che incontrava alla Famee Furlane (è uno dei fondatori della Società, ne fu uno dei dirigenti).
Un bel giorno, salutato con una despedida, partì per Mar del Plata. Aveva annusato il vento favorevole che saliva dalla spiaggia atlantica. Con i risparmi da parte, affittò una modesta pensione e si fece albergatore. La stagione, la temporada, andava benino. Nel giro di pochi anni divenne proprietario dell'albergo "Saturnia", e di una Quinta dove si abbandonava alle gioie della campagna.
Ceduto l'albergo, si ritirò a godere interamente la pace agreste. Senonché un medico, al quale confidava i dolori che avvertiva alle giunture, lo consigliò: " Se non cerchi un altro negocio, ti ammalerai; la vita comoda non è fatta per te".
Allora, avendo a collaboratrice la sua Rosute, decise di farsi nuovamente albergatore.
Lascio a lui la parola: "Mi piaceva un appezzamento di terreno, in un punto strategico della città: costava molto. Firmai la prima cambiale per raggiungere la somma; e scomparvero i dolori. Nella mente vedevo già l'albergo che un giovane architetto progettò, secondo i miei consigli. Coraggio e credito non mi mancavano.
A farla breve nel '46 l'edificio era finito, sia pure a colpi di cambiali.
E dire che gli amici mi avevano più volte offerto denaro che sistematicamente rifiutavo: non amavo turbare l'amicizia, né cedere al mio orgoglio di friulano.
L'inaugurazione avvenne con un pranzo memorabile, soprattutto per me che non possedevo un pacchetto di sigarette la sera in cui vi affluirono ottanta invitati e quaranta persone di servizio attendevano al Cristal hotel… Lo spumante creava tuttavia un'animazione straordinaria. Tremavo: se fosse andata male?
Al brindisi, una personalità di Mar del Plata, padre del progettista, si alzò: "Io ho fiducia in Romano: sarei pronto a concedergli il fido di un milione di pesos…".
Mi sentii le ali alle spalle. Uno dei presenti chiamò il portiere e gli consegnò 18 mila pesos, a titolo di anticipo per l'appartamento che avrebbe occupato: quanto bastò perché potessi acquistare le sigarette e tacitare, l'indomani, i creditori più esigenti…
Pagati i debiti grazie all'avviatissimo negocio, Romano invitò a un secondo pranzo tutti i creditori, ormai tacitati: un pranzo più memorabile del precedente, alla fine del quale si presentò con decine di cambiali appuntate sull'abito da sera, tra risate interminabili e calici alzati, in suo e in onore di siore Rosute…
(Tratto da Chino Ermacora, Nostalgia di Focolare, (a cura di Dino Virgili) Doretti Editore Udine 1967 - pagg. 101-103).

9. LA' DI FORGJARIN

Le radici di questa famiglia scomparsa qui a Pantianicco, furono nel 1800 Checo e Taresia.
Cisilino Francesco e Teresa ebbero 11 figli di cui ne ricordiamo qui alcuni: Arcangjela, Costantina, Virgjlia, Tranquila, Vigj, Angjelica, Toni.
Checo è morto di polmonite raggiungendo a piedi "li Gjermanis a fa madon" e Taresia con 11 figli seppe veramente cos'era la miseria. Le ragazze andarono subito a servizio presso le famiglie benestanti del paese (per esempio Angelica giovanissima era a servire i Prelati Molaro "tal Borg dai Predis") mentre i fratelli sono emigrati - Vigj ha sempre avuto problemi alle gambe, era zoppo, è rimasto nella casa paterna con la moglie Rosalia di Tramuntin – hanno avuto 2 figli: Sara e Dorino. Nei primi decenni del 1900 Vigj cuciva pantaloni agli uomini e Rosalia e Angelica lo aiutavano. Dorino è emigrato in Argentina e mai più rientrato e Sara è rimasta sola in questa casa. Ha venduto una parte dello stabile a Bepino di Cjarvon e Zoila e attualmente vi abitano Zoila e la figlia Sabina. Anche la parte rimasta a Sara, dopo la sua morte è stata venduta con vari passaggi di proprietà, ora è proprietario il Sig Yanusx Pasula , autotrasportatore.

10. LA' DI CJARVON

Sempre "ta la cala" nel 1800 viveva il ceppo dei Cjarvon il cui capostipite a memoria dei viventi era Zef, Cragno Giuseppe, nonno di Vaniglio Della Picca. Era considerato abbastanza benestante perché possedeva una ventina di campi. Ricordiamo qui alcuni discendenti: Dolfi, Giacinto, Virgjlio e Venuta (Cragno Rodolfo, Giacinto, Virgilio e Benvenuta). Anche i componenti di questa famiglia conobbero l'emigrazione in Argentina, ma un po' meno di altri. E' il caso di ricordare che, nei primi anni del 1900 Zef fece studiare a Udine il figlio Giacinto procurandogli un alloggio in città. Appena diplomato perito fu arruolato come ufficiale del genio nella I^ guerra mondiale e morì un anno dopo. Il povero Zef, raggomitolato su se stesso, sotto un secolare albero del cortile, ha urlato per tre giorni la sua disperazione per questo bravo figliolo che la Patria gli aveva portato via nel fiore degli anni.

Pantianicco 1935
Mino e Pina – un lontano ricordo di Cragno Mario e Bernava Giuseppina

Proseguendo la vicenda "di chei di Cjarvon", Venuta ha sposato Agnul di Ustin; Dolfi, rientrato dall'Argentina, muradôr e sensâr si è accasato nella casa paterna con Rachele Brandolino.
Nella seconda generazione dei Cjarvon ricordiamo i loro figli: Maria, Nuti, Mino, Doro, Lina (Cragno Maria, Benvenuta, Marino, Doro, Lina).
Negli anni 1938-39 la casa paterna viene divisa in due, con entrata e cortili diversi:

Doro e Tila (Cragno Doro e Cervino Domitilla) restano nella cala, mentre la parte di Mino e Pina (Cragno Marino e Bernava Giuseppina) ha l'accesso in Via G. D'Annunzio.
Attualmente la proprietaria della casa nella cala è Tila, mentre l'abitazione di Mino, disabitata, è di proprietà del figlio Ado.

11. LA' DI MENI DI CRAIGN
Proseguento a destra di Via D'Annunzio un secolo fa vi abitavano "i Craign": fratelli Meni e Gjldo, il cugino Berto e Marselin di Craign (Cragno Domenico, Ermenegildo, Alberto, Marcellino).
Meni e Taresia ebbero 4 figli: Anuta, Sulema, Fredo e Silvio (Cragno Anna, Sulema, Alfredo, Silvio), poi Taresia morì molto giovane. Cresciuti, tutti partirono per l'Argentina, compreso il padre vedovo. Da quel momento l'abitazione subì molti passaggi di proprietà: siamo in grado di elencarne alcuni: la casa fu prima comprata da Fin di Fotel per Melia di Cosean (Cisilino Amelia) che era rimasta vedova di Luciano Buttazzoni. Poi fu presa in affitto a lungo dalla famiglia di Leonardo e Maria Gallai. In seguito passò di proprietà di Fabbro Guerrino, poi del figlio Ferruccio. Alla morte di questi fu venduta.

12. LÀ DAL SARTORUT DI CRAIGN
(Cragno Ermenegildo 1874).
A 16 anni aveva già comprato la macchina da cucire di seconda mano che funziona perfettamente ancora oggi ed è utile alla figlia Sinuta. Gjldo ha fatto il sarto saltuariamente, ma i guadagni erano sempre miseri. E' stato più volte in Argentina, ha lavorato come infermiere negli ospedali, è rientrato in paese ed ha fatto la stessa professione anche a Udine, negli anni '20, su e giù con la bicicletta. Dalla prima moglie morta giovanissima ha avuto il figlio Misto che a Buenos Aires aveva trovato un buon posto di portiere e di autista presso una ricca famiglia.Dalla seconda moglie Tisia (Letizia Mattiussi) Gjldo ha avuto 6 figli di cui due, Leone e Abondio, morti giovanissimi. Guelfo, Mentana, Sina e Falda (Cragno Guelfo, Mentana, Teresa e Mafalda) sono andati presto a cercare lavoro: ha cominciato Mentana a Roma, poi anche Sina a Roma, Falda a Torino e più tardi Guelfo e anche Falda in Svizzera. Sinuta ricorda che la mamma Tisia ha dovuto chiedere in prestito i soldi per i biglietti del treno per le figlie a Costantin.
Mentana si è sposata ed è rimasta a Bologna, ma possiede anche la casetta delle vacanze a Pantianicco, Sina e Falda si sono accasate a Pantianicco.
Ora la casa paterna è di proprietà di Falda.

COME ERAVAMO:
LA LÛS

Nel primo quarto del secolo scorso, quando calava la notte, il paese era completamente al buio, solo la luna poteva illuminarlo debolmente: d'inverno gli uomini giravano con una lunga mantella nera, il cappello calato sulla fronte ed "il ferâr"in mano. Sembravano quasi briganti! Andavano a rifugiarsi nelle stalle più grandi per stare al caldo ed in compagnia. In quegli anni, quasi tutte le case erano ancora ad un piano e a fianco avevano la stalla. Nella parete divisoria c'era un'apertura su cui si appoggiava "il ferâr" o la lanterna a petrolio, in modo che difondesse la fioca luce in tutte e due le stanze, per risparmiare. Questo metodo si continuò ad usare anche con l'arrivo dell'elettricità (la lûs, la chiamavano i nostri vecchi).
Man mano che potevano permetterselo, le famiglie si allacciavano alla corrente elettrica acquistando una lampadina da 5Wat che doveva illuminare "la cjasa"cioè la cucina,la stalla ed anche la camera che si andava costruendo al piano di sopra. In questo caso praticavano un buco nel soffitto, in modo che di notte la lampadina con un lungo filo, potesse essere facilmente trasferita in camera.
Solo le famiglie più abbienti avevano una lampadina per stanza e all'inizio si contavano sulle dita di una mano.
Il capoluogo Mereto ebbe l'allacciamento alla corrente elettrica nel 1919 e la frazione Pantianicco nel 1924.
"Noi dipendevamo dalla centralina elettrica Di Lenarda di Coderno. Le altre centraline che servivano la nostra zona erano: la Ditta Bunello a San Marco, la Ditta Lupieri a Cisterna e la Ditta Boem a S. Osvaldo (Covazzi)". Già nel 1910 il Mulin Marchet produceva energia elettrica prima con un generatore e poi con una turbina, ma questa veniva usata esclusivamente per le proprie necessità.

Pantianicco, 19.11.1955 - Matrimonio di Manazzone Riccardo e De Lorenzi Angela.

13. LA' DI BERTO DI CRAIGN
Cragno Alberto e Dosolina.
La mamma di Berto era Menia, "la prima comari dal paîs" che ormai quasi nessuno ricorda. Berto ha sempre fatto il "marangon". Berto e Dosolina hanno avuto 6 figli: Ciro, Sergjo, Norina, Vilma, Sereno e Agnul. Sergjo e Sereno sono emigrati e rimasti in Argentina. Ciro ha vissuto nel paese, è stato un bravissimo falegname ed ha costruito una bella casa nuova, Vilma si è sposata a Variano. Agnul e Norina sono rimasti nella casa paterna e hanno lavorato i campi. Agnul, saltuariamente, come il padre ed il fratello lavorava volentieri "di marangon ta la stansia di Vaniglio di Ustin".
Ora l'abitazione è di proprietà di Falda.

14. LA' DI MARSELIN DI CRAIGN
Nei primi decenni del 1900 "tutti avevano miseria in paese, ma là di Marselin ce n'era veramente tanta, fino al 1948-50",

ricorda Sinuta che abitava vicino e poi l'ha vissuta di persona appena sposato Fonso.

MARSELIN E ROSINA

Cragno Marcellino e Schiavo Rosina.

Marcellino fu uno dei primi casari che si ricordi, che assieme a Vigj dal Ciuet, ha lavorato negli anni 1920-30 nella prima vera latteria di Pantianicco, ricavata nel piano terra del fabbricato ex asilo.

Marcellino e Rosina hanno avuto 7 figli: Aghita, Mino, Fonso, Selmo (il Nini), Vigj, Santin e Onelio (Cragno Agata, Erminio, Alfonso, Anselmo, Luigi, Santin e Onelio).

Mamma Rosina è morta molto giovane, gli orfani sono stati allevati per un po' dalla sorella Aghita fino a quando questa non è partita per l'Argentina, poi sono cresciuti abbandonati a se stessi, inventando ogni giorno mille peripezie per mangiare. Anche Mino, Santin e Onelio sono emigrati in Argentina, mentre Fonso, Selmo e Vigj hanno vissuto in paese. Nella casa paterna sono rimasti Selmo e Bice e più tardi Fonso e Sinuta per 15 anni.

Dopo la prematura morte di Selmo, Vigj e Bice sono andati ad abitare ed a gestire la trattoria Al cacciatore di Leon di Belo, padre di Bice. Poi i tempi sono cambiati, con il loro lavoro anche Fonso e Sinuta hanno comprato un'altra casa.

Attualmente la casa paterna è di proprietà di Franca Mazzon Cragno.

15. LA' DAL CUC (Mattiussi Angelo**)**

Agnul proveniente "di là di Lucresio"

Agnul è vissuto sempre in paese: possedeva campi, li lavorava, allevava pecore, faceva formaggette di latte di pecora e poi le vendeva. Era un uomo tranquillo, ingegnoso, non è mai stato senza soldi e non ha mai patito quella grande miseria che ha toccato tante famiglie in quei tempi.

Ogni martedì andava con la carretta al mercato a Codroipo e dava un passaggio a tante donne del paese che altrimenti erano costrette a farla a piedi. La vita di Agnul è stata accompagnata da grandi tragedie e dispiaceri: dalla prima moglie, di cui nessuno ricorda il nome, ha avuto sei figlie, ebbene moglie e figlie sono morte di polmonite in sei mesi, una dietro l'altra. A 53 anni Agnul si sposò per la seconda volta con Regjna di Blessano. Anche Regjna si ammalò gravemente e Agnul l'assistette a letto per 12 anni e dovette vendere anche quasi tutti i campi per far fronte a questa situazione. Infine ha sposato Iolanda Brandolino ed hanno avuto il figlio Tarcisio.

Ora nella casa paterna abita Tarcisio Mattiussi e famiglia.

16. LA' DI FOTEL

A memoria dei paesani è sempre stata una delle famiglie benestanti del paese, possedeva tanti campi, aveva già negli anni '20 "fameis e masaris" fissi più molti lavoratori giornalieri. Ugualmente i suoi componenti hanno conosciuto la via dell'emigrazione. La persona più importante di questa famiglia, rimasta nella memoria del paese è stato "l'avocat di Fotel, Pietro Buttazzoni (1870)" figlio di Zuan Buttazzon che nel 1910 in tarda età scriveva ancora versi in friulano (vedi Bollettino 2001). L'avocat Pieri era fratellastro di Fin. Raccontava Olga dal Cjargnel (1903) sua parente, che quando era giovane verso la fine del 1800 Pieri teneva a Pantianicco una scuola serale dove insegnava lo spagnolo ai numerosissimi compaesani che volevano emigrare in Argentina. Ma gli anziani lo ricordano con grande stima, soprattutto per un fatto storico: il 4 gennaio 1898 ha fatto vincere una causa liberando il nostro paese da un obbligo feudale che durava da secoli. Ha avuto 7 figli, e li ha fatti studiare tutti, poi la famiglia al completo è emigrata in Cile. L'avocat Pieri ed il figlio Brando ingegnere, sono morti in Cile sotto le ceneri di un vulcano.

Pantianicco 1930.
Al centro "nona IACUMINA" attorniata (da sin.) da MERALT, LUCIANO, FIN, ZELINDA, AGNULON, ROVIGLIO, ANGJELINA, NELA.
In basso Luiciana, Benso e Tiziano.

Tornando alla famiglia di Fotel, negli anni '20, era così formata:

la mamma Iacumina con 5 figli: Fin, Agnolon, Guerino, Angjelina, Dela e Curina (Buttazzoni Serafino, Angelo, Guerrino, Angelina, Adele e Corinna).

Guerino e Curina presero la via dell'emigrazione e Adele si sposò a Nogaredo. Nella casa paterna rimasero per tutta la vita 3 fratelli: Fin e Agnolon che lavoravano la campagna e Angjelina che era rimasta zoppa a causa del tetano, è stata una brava sarta ed una brava mamma per tanti nipoti.

Fin (1885) ha sposato Zelinda (1884) (Cisilino Zelinda) e hanno avuto 3 figli:Nela, Luciano e Smeralt (Buttazzoni Nella, Luciano, Esmeraldo).

Nella sposò a Pantianicco Cisilino Otello, Luciano sposò Amelia Cisilino e morì giovane nella II^ guerra mondiale, Smeralt emigrò in Argentina e poi tornò nella casa paterna con la moglie argentina Delia Barneche. Anche lui morì giovane per incidente stradale.

Da ricordare che la "gnagna Angjelina" allevò in famiglia anche i figli del fratello Guerrino e della cognata Benvenuta Bertolissi emigrati prima della II^ guerra mondiale: Luciana, Benso detto Vigj e Tiziano sono cresciuti in paese e poi si sono ricongiunti con i genitori in Argentina. La sfortuna continuò a perseguitare questa famiglia perché Luciana, da poco sposata con Nibil di Ustin, morì giovanissima lasciando due bimbi piccoli e anche Tiziano subì la stessa sorte per incidente stradale.

Nell'abitazione oggi vivono Delia Barneche ed il figlio Luciano con la famiglia.

Curiosità

Là di Fotel, per tradizione, nei secoli passati, hanno sempre dato ospitalità alla gente di passaggio: "pai puers, i gùas, i ombrenârs, li rivindiculis, li cjargnelis, i stagnins", c'era sempre un piatto di polenta e formaggio e un posto per dormire nella stalla. Negli anni '40 hanno dormito nella stalla perfino i "singhers". Raccontano che, una mattina, prima di andarsene gli zingari hanno munto tutte le mucche, si sono fatti una calda colazione e al momento di mungere "i fameis" sono rimasti con tanto di naso.

Un altro personaggio del passato cresciuto "là di Fotel" è stato il prof. Roviglio. E' rimasto molto presto orfano di ambedue i genitori e fu cresciuto ed aiutato a

proseguire gli studi dal cugino Fin e dalla cugina Angjelina.
Per un ventennio 1920-1940 Roviglio ha collaborato alla realizzazione di tutte le principali iniziative messe in atto in paese (Cooperativa, Asilo, Monumento, Latteria, dopo-alluvione, sala giovani). Fu fondatore in Friuli del Partito Popolare di Don Sturzo con Tessitori e Schiratti.
In quegli anni ha trovato lavoro a moltissimi giovani. Morì a 45 anni.

Il famoso tram a cavallo davanti a Porta Poscolle a Udine: l’immagine risale all’inizio del ‘900

COME ERAVAMO: I TRASPUARS

Già nel 1866 a Udine c’era un servizio pubblico con sei “brun” ossia la carrozza chiusa a quattro ruote trainata da un cavallo; seguirono poi le corriere a cavalli che nel primo ventennio del ‘900 prestavano servizio fino in Carnia.
Sempre a Udine, la stazione di posta delle diligenze con le grandi scuderie si trovava in Via Savorgnana: sul finire dell’inverno le diligenze portavano uomini, bauli e sacche alle stazioni ferroviarie perché si apriva una nuova stagione di lavoro in Austria, Germania, Romania, Ungheria. Le diligenze a cavalli Collavini percorsero e collegarono i centri del mandamento Codroipese fino al 1926.
Seguirono il tram a cavalli ed il tram a vapore che si diffuse nella pianura friulana. Ma niente di tutto questo fu mai visto a Pantianicco, un secolo fa, a memoria d’uomo.
I nostri vecchi andavano a piedi dappertutto: a fare commissioni a Udine, al mercato a Codroipo, a chiamare “la comari e il miedi” a Mereto, in tutti i paesi limitrofi e perfino a Trieste e “ta li Gjermanis”.
A Pantianicco a inizio secolo c’erano pochissime famiglie che potevano permettersi il sirè, ossia la piccola carrozza a due ruote con il cavallo, o la carretta con l’asino: solo l’avocat di Fotel andava a Udine a lavorare con il sirè.
Più avanti sì, negli anni venti, dopo essersi ripresi dalle devastazioni della prima guerra mondiale e con i primi proventi dell’emigrazione si cominciarono a vedere in paese carrette trainate da asini o muli per spostarsi per le necessità di famiglia. Si ricordano ancora i sirè col cavallo del “sindic Filis di Ucel, di Tilio di Ferin, di Mariana di Ferin e di Bepo di Coderan”. Il primo trasportatore rimasto nella memoria dei compaesani è stato “il talian” (Manazzone Giovanni) che con il carro trasportava gruppi di persone in pellegrinaggio a S. Antonio di Gemona o a Madona di Mont (Castelmonte). Il “traspuartador” per eccellenza in paese è stato Maco (Cisilino Ermacora) che andava a Udine due volte alla settimana con la sua carretta per il suo lavoro di “rivindicul” e quindi la maggioranza delle persone che aveva bisogno di recarsi a Udine, approfittava dell’occasione. Raccontano che la posta arrivava da S. Daniele con una diligenza trainata da cavalli bianchi. La bicicletta è stata la prima concorrente del cavallo. Sebbene a Udine, già nel 1892 venisse discussa la regolamentazione “per l’uso dei velocipedi nella città”, a Pantianicco non si vide per moltissimo tempo. Una delle prime biciclette apparse in paese fu una piccola bicicletta da uomo, con le ruote piene e durissime, color verde militare, in dotazione all’esercito americano nella I^ guerra mondiale. Pare che ce ne fossero tre o quattro: una la possedeva mio nonno Guerin di Tarmat

Il 15 Ter di Attilio Collavini (primo a destra) ripreso in occasione di una gita a Redipuglia nel maggio 1926.

ed io (classe 1938) l'ho usata moltissimo da bambina.
Raccontano che nel 1921-22 Bepo dal Sclaf (Cervino Giuseppe) aveva comprato la bicicletta per andare a lavorare in Municipio a Mereto e due volte la settimana negli uffici a Udine.
Una delle prime biciclette qui in paese fu anche quella di Livo. Poi la usarono Agnolon e Guerin di Fotel, Beligno, Leon di Belo e ce n'era una anche là di Cjarvon, là di Vigj di Noemi, Dolfi dai Cjasai e là di Caro, che serviva per andare a lavorare a Udine e, naturalmente, altre che nessuno ricorda più.
Si sa per certo che l'unica donna che poteva permettersi di andare al mercato in bicicletta a quei tempi fu Siora Rosa.
Si arriva finalmente ai trasporti pubblici a motore: nel 1919 a Udine nasce la S.A.F. – Servizi Automobilistici Friulani – che, acquistati cinque FIAT 15 TER (già autoambulanze dell'esercito) li fa trasformare in automezzi di linea per trasporto passeggeri. Nel 1920 nasce la SAITA che pure acquista cinque vecchi FIAT 15 TER e li battezza con l'altisonante denominazione di Torpedoni gran turismo.
Anche un'altra dinastia di trasportatori, i Collavini di Bertiolo acquistò dei TER ed ottenne la concessione per la linea Lonca-Rivolto-Basiliano-Udine.
Il torpedone, anche scoperto, funzionava a benzina lampo e bisognava inviare il motore con la manovella.
Raccontano che passavano molti torpedoni nella stradalta e finalmente, verso il 1923-24, anche Pantianicco fu collegato a Udine con un torpedone. Siccome il viaggio costava, la gente continuava ad andare a Udine a piedi, con la carretta o con la bicicletta a seconda della possibilità e dell'occasione.
Pochissime persone lo usavano: qualche infermiere rientrato dall'Argentina che andava a lavorare nelle cliniche di Udine, come Bepo di Cosean e le maestre residenti a Udine che venivano a insegnare a Pantianicco. Arrivavano il lunedì, soggiornavano in qualche famiglia del paese e riprendevano il torpedone al fine settimana.
Dopo la guerra arrivarono le prime automobili ed i precursori sono stati: il Regjan, Zario di Ustìn, Ugo, Cardo e altri (Cerioli Ernesto, Della Picca Ezechiele, Manazzone Ugo, Manazzone Riccardo). Ugo era anche il nostro tassista in caso di necessità.
Era il tempo della Topolino, della Giardinetta, della Motoguzzi, dei motorini applicati alla bicicletta… e poi è arrivato il progresso… tutto è cambiato e tutti siamo cambiati.

Questa ricostruzione del Bôrg di Sot nei primi decenni del 1900 è stata possibile in modo determinante dalle testimonianze orali delle persone più anziane che qui sono nate e vissute e custodiscono anche i preziosi ricordi dei loro padri. ***Essendo memorie e ricordi prettamente soggettivi e molto, molto lontano il tempo preso in considerazione, ed essendo inoltre presenti una grande quantità di nominativi, è più che naturale e probabile che affiorino inesattezze ed imprecisioni.***
I lettori che ne riscontreranno, faranno cosa gradita se li segnaleranno alla sottoscritta*, perché con la collaborazione dei compaesani la ricostruzione del borgo risulti più veritiera possibile.* ***La ricerca non ha la pretesa di essere completa e scientifica, vuole solo aprire uno squarcio per ricordare volti, luoghi e situazioni ormai dimenticati.*** *In questa edizione del Bollettino 2005 è presentata la seconda parte del borgo, che verrà completata, se Dio vorrà, nel prossimo 2006.*
Esprimo pubblicamente la mia riconoscenza alle persone che sempre volentieri mi accolgono, soddisfano le mie curiosità, riportando così alla luce il loro lontano vissuto, tessere del mosaico della nostra storia.

Ines Della Picca

RIFLESSIONI SULL'EUCARESTIA

RITIRO SPIRITUALE A S. ANTONIO 19.06.2005

GRUPPO MEDIE
E SUPERIORI

L'Eucarestia è un sacramento che tutti noi abbiamo ricevuto e che si rinnova tutte le volte che partecipiamo alla Messa. Nel momento in cui il sacerdote consacra il pane e il vino, questi diventano Corpo e Sangue di Cristo. In tutte le ostie consacrate del mondo è presente Gesù Cristo. Il momento della Messa non è vissuto da noi come un senso di dovere o di obbligo, ma con serenità e gioia. Sappiamo inoltre che la Messa è un rito solenne e siamo coscienti del suo profondo significato. Siamo tutti d'accordo che il momento dell'omelia non è sempre del tutto comprensibile e così la nostra mente si distrae e finiamo per annoiarci. In tutti i paesi della nostra comunità la partecipazione alla Messa è piuttosto scarsa. Con gli amici parliamo di Cristo e della Messa solamente a catechismo, dato che nel periodo scolastico siamo molto carichi di impegni e in estate ci sono troppe distrazioni. Dunque ogni pretesto è buono per non parlare e riflettere su questi argomenti. La Messa per noi è anche un momento da vivere insieme e spesso ci organizziamo per ritrovarci insieme ai nostri coetanei. La vita in comunità ci insegna che la presenza di amici e persone con cui confidarci è molto importante. Questo può servire a parlare degli argomenti che ci stanno a cuore oppure dei nostri problemi. Molti di noi preferiscono confidarsi con gli amici piuttosto che con i genitori, perché ritengono che le risposte e gli aiuti possano essere migliori, ma a volte sbagliano. La nostra esistenza è profondamente condizionata dagli altri, dal mondo che ci circonda, ma soprattutto dalla televisione. Questo può essere negativo per tanti aspetti, perché veniamo

influenzati, dalla moda, dai modi di pensare di alcuni programmi, che ci fanno dimenticare quello che è veramente importante: la fede, la famiglia, gli amici…

Partecipare a eventi come questo ritiro spirituale dovrebbe stimolare a scavare dentro di noi, a riflettere sulla fede e sul suo significato, a scoprire i doni che Dio ci ha dato. In generale la TV, la radio e le riviste non aiutano a riflettere sull'Eucarestia e la fede, ma ci sono alcuni programmi o alcune riviste che parlano di argomenti legati alla vita cristiana. RADIO MARIA, FAMIGLIA CRISTIANA, LA VITA CATTOLICA, MADONNA DI CASTELMONTE, IL SANTO, films che trattano della vita di Gesù, delle sue opere e miracoli dei suoi santi e la Messa della domenica in diretta.

La nostra disponibilità nei confronti di Dio si manifesta nei momenti di preghiera (la mattina, la sera, ma anche prima di compiti in classe o delle interrogazioni "ma questa potrebbe essere una forma di opportunismo"). Siamo arrivati alla conclusione che il cristianesimo non è un "porta fortuna" da utilizzare in caso di bisogno. Inoltre incontriamo Dio durante la Messa domenicale. L'ideale sarebbe fare ogni cosa lasciandosi ispirare da Dio. Le scelte importanti che facciamo nella vita dovrebbero essere guidate da Lui.

GENESI (28,10-22): Dio sogna per ognuno di noi un progetto e noi abbiamo il compito di scoprire qual è.

ESODO (3,1-12), Dio rivela un'importante novità per il popolo di Israele: la liberazione dalla schiavitù d'Egitto.

Quindi Dio può permetterci di realizzare delle cose che a noi possono sembrare impossibili. Potremmo essere chiamati a essere liberati dalle tentazioni del mondo d'oggi (alcool, droga, fumo, moda, TV) con l'aiuto della comunità cristiana e avendo fede in Cristo.

Le preoccupazioni che ci possono trattenere dall'incontro con Dio sono: la paura che sia una cosa troppo grande per noi, non conoscere ciò che ci aspetta, la mancanza di una guida, la paura di non sapere come comportarsi.

Credere in Cristo per noi significa: avere un punto di riferimento, fidarsi di qualcuno, professare la propria fede, seguire i suoi insegnamenti, avere un migliore amico che ti aiuta spiritualmente e non materialmente.

La Messa non va ascoltata per abitudine, ma va ascoltata seguita e vissuta in tutte le sue parti, nella Parola di Dio, nella memoria dell'ultima cena e nella Comunione. Deve essere la carica per affrontare la nuova settimana, cercando di mettere in pratica quanto ricevuto nell'Eucaristia.

Prima Comunione, Pantianicco 28 maggio 1970.

In alto a sinistra: Visintini Lino, Cisilino Ilario, Fabbro Gabriele, Don Guido Capellari, Visentin Stefano, Cisilino Glauco.

In mezzo a sinistra: Manazzone Maria, Rizzato Nives, Bertolissi Meris, Simonitti Virna, Cisilino Luisa, Brandolino Antonella.

In basso a sinistra: Savignano Chiara, Cisilino Arianna, Versacci Franca.

Buenos Aires - Pasqua 2005. Ettore Cragno, fedele alla vecchia tradizione paesana, si cimenta nel gioco del tiro all'uovo.

PANTIANICCO, DOVE STAI ANDANDO?

Premesso che Pantianicco può essere considerato come il luogo più bello dove vivere oppure un posto come un altro dove dormire, bisogna ammettere che durante gli ultimi anni c'è stata una vera e propria evoluzione. Sono molti i dubbi che mi assillano: i giovani dove sono? Cosa fanno?

In chiesa non ci sono, spariti. Nelle attività di volontariato come la pro loco o il bollettino parrocchiale, salvo alcune rare eccezioni, non ci sono. In giro per il paese, a giocare a calcio al campo sportivo, non ci sono.

Ma tempo fa c'erano. E rimpiango quei tempi. Per esempio la piazzetta del "borg di sora" chiamata "la placiuta", durante l'estate era straripante di ragazzi. La chiesa veniva frequentata, venivano anche realizzate belle opere di manutenzione alle strutture (tinteggiature, riparazioni, pulizie ecc), la pro loco vantava una bella sezione giovanile e la sera il campo sportivo era sempre pieno di giocatori.

Ma allora cosa è successo? Perché c'è stato questo allontanamento? La risposta non c'è e la situazione mi preoccupa.

Il meccanismo che ha visto tramandare le usanze, le passioni, le particolarità del paese si è inceppato. Vi faccio una domanda. Che futuro ha secondo voi la chiesa? La pro loco? L'aggregazione paesana? Drammaticamente incerto. Se un bambino non si è mai avvicinato ad una fede, ad una passione, ad un impegno comunitario, come potrà interessarsene da grande? Provate voi a far venire la passione del computer a uno di 50 anni, è particolarmente difficile!

Probabilmente ora ci sono molti impegni, forse troppi. C'è lo sport, i corsi extra scolastici di musica, informatica o quant'altro ma per quello che ne so io, adesso la gente sta bene a casa, magari a farsi stordire dalla TV.

Mi sovviene questo dubbio: chissà se alla sera, dopo il pomeriggio di studio o di lavoro, quando si torna a casa c'è sempre un impegno, un appuntamento da rispettare oppure ognuno vuole vivere e lasciar vivere (o meglio lasciar morire).

Ma non lo condivido, non credo sia a misura d'uomo.

Ma qual'è la causa di questa indifferenza? Non lo so e vorrei tanto saperlo.

Però voglio mettervi in guardia prima che sia troppo tardi. No all'indifferenza, all'apatia, al disinteresse! Uscite dalle vostre abitudini, interessatevi a quello che accade in paese, non credete a quello che vogliono farvi credere in TV, spegnetela e uscite. Non sacrifichiamo l'identità in onore dei centri commerciali, a favore di chi ci vuole tutti uguali e non-pensanti, a quelli che ci vedono solo come "consumatori".

Pensate con la vostra testa. ***Date una possibilità al futuro di Pantianicco.*** La chiesa e tutte le associazioni vi aspettano a braccia aperte.

Ma se non ci diamo una mossa, tutto sparirà nell'oblio. Probabilmente il paese diventerà un dormitorio. Non ci saranno più manifestazioni, eventi, momenti di incontro. Non ci si conoscerà più. Si vivrà nell'indifferenza. Che tristezza!

Ma non eravamo noi giovani che dovevamo cambiare il mondo? Non arrendiamoci!

Ma i "grandi" che responsabilità hanno?

Raffaele Brandolino

RENDICONTO 2004 DELLA PARROCCHIA DI S. CANCIANO MARTIRE IN PANTIANICCO

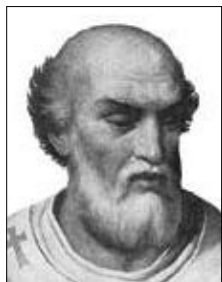
Abitanti residenti al 31.12 n. 621

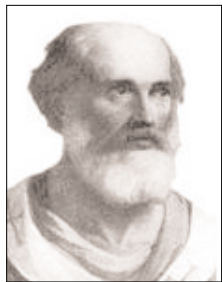
ENTRATE		
• Offerte in Chiesa	Euro	5.296,87
• Candele votive	"	1.825,50
• Offerte per servizi (battesimi, matrimoni, funerali, benedizione famiglie, animatici, ecc.)	"	7.633,00
• Entrate per attività parrocchiali	"	161,50
• Offerte da enti e privati (contributi vari)	"	2.150,00
• Affitto e reddito da terreni e fabbricati	"	5.079,07
• Interessi da capitale (banca, ecc.)	"	488,83
• Entrate straordinarie	"	14.717,73
• Varie	"	103,68
• Giornate e collette imperate (giornata missionaria, carità del Papa, seminario, ecc.)	"	6.352,00
TOTALE ENTRATE	**Euro**	**43.808,18**
USCITE		
• Imposte, tasse, assicurazioni	Euro	1.646,78
• Spese di culto (candele, ostie, vino, arredi, ecc.)	"	843,00
• Spese gestionali (ENEL, SIP, riscaldamento, ecc.)	"	2.754,74
• Spese per attività parrocchiali	"	1.564,45
• Remunerazione, stipendi e contributi (parroco, vicari parrocchiali ed altre persone)	"	621,00
• Manutenzione ordinaria ed acquisto attrezzature	"	1.587,40
• Contributo attività diocesane	"	178,00
• Spese ed uscite straordinarie	"	11.249,34
• Varie	"	141,09
• Giornate e collette imperate	"	6.352,00
TOTALE USCITE	**Euro**	**26.937,80**
SALDO ATTIVO	**Euro**	**16.870,38**

Habemus Papam
Benedetto XVI

PAPI CHE HANNO SCELTO IL NOME DI BENEDETTO

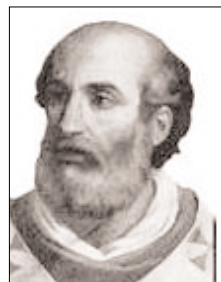
(tratto dal libro "Habemus papam Benedetto XVI" di Angelo Covazzi)

62º BENEDETTO I

Nato a Roma. Eletto il 2.VI.575, succedendo a Giovanni III, dopo un anno quasi di sede vacante. Morto il 30.VII.579. Tentò inutilmente di portare l'ordine in Italia ed in Francia sconvolte dalle invasioni barbariche e insanguinate dalle discordie interne.
Confermò il V Concilio a Costantinopoli. Quasi nulle le notizie su di lui.
Per la sua elezione, l'imperatore Giustino II, gli fece omaggio di una croce d'oro, ritenuta ancor oggi la più antica testimonianza del tesoro di San Pietro.

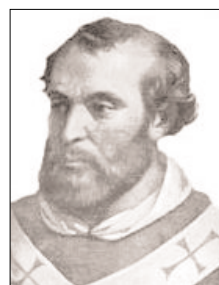
81º BENEDETTO II

Nato a Roma. Eletto il 26.VI.684, succedendo a papa San Leone II.
Morto l'8.V.685 e proclamato Santo. Durante il suo pontificato l'Imperatore rinunziò al privilegio di confermare l'elezione del Pontefice. Riuscì pertanto a svincolare la Chiesa dalla ingerenza dell'Imperatore, introdotta da Giustiniano. Ristabilì l'immunità d'asilo che le fazioni in lotta non rispettavano più, arrestando e uccidendo, nelle chiese, i loro avversari.

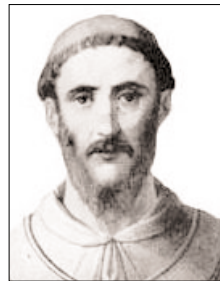
104º BENEDETTO III

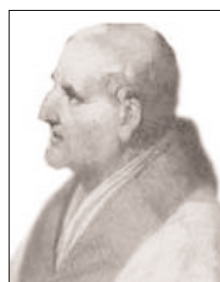
Nato a Roma. Eletto il 29.IX.855. Successe a Leone IV. Morto il 17.IV.858. La sua elezione fu turbata da una serie di avvenimenti più o meno violenti, a causa delle interferenze imperiali, le discordie tra nobiltà e popolo, gli intrighi dei cardinali… Amato dal popolo per le sue virtù, fu aspramente ostacolato dall'Imperatore e dall'antipapa Anastasio, che stette in carica un mese. Cercò di unire tutte le varie fazioni nella lotta contro i Saraceni.
(Antipapa: persona che, elevata al papato in modo non canonico, se ne attribuisce la dignità e l'autorità. Si tratta, quindi, di un usurpatore, talvolta in buona fede, che esercita un potere che non ha, perché privo della legittima missione per il governo della Chiesa. Nella storia della Chiesa il numero degli a. oscilla fra 25 e 40. Il primo a. fu Sant'Ippolito, prete romano (217-235), che eletto contro Callisto per motivi dottrinali si riconciliò successivamente con papa Ponziano e morì martire con lui. L'ultimo fu Felice V, Amedeo VIII di Savoia. Eletto dal Concilio di Basilea contro Eugenio IV e consacrato il 24 luglio 1440, fu poi deposto dallo stesso Concilio. Si sottomise a papa Nicolò V, che lo creò cardinale, morì nel 1451).

117º BENEDETTO IV

Nato a Roma. Eletto l'1.II.900. Successe a Giovanni IX. Morto nel VII del 903. In mezzo all'universale corruzione, seppe conservare alla Santa Sede l'integrità. Nel terribile groviglio di intrighi e di odii, cercò la via della giustizia. Consacrò imperatore a Roma Ludovico di Borgogna. Con il suo pontificato, gli storici fanno iniziare la cosiddetta "età tenebrosa" del papato, caratterizzata dal disfacimento morale e dalle lotte di fazioni contrapposte.

132º BENEDETTO V

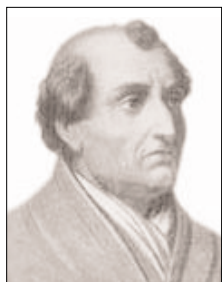
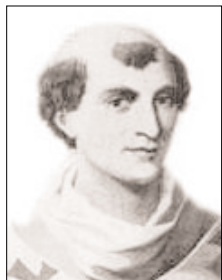
Nato a Roma. Eletto il 22.V.964. Successe a Leone VIII. Morto il 4.VII.966 ad Amburgo, in fama di santità Gli venne dato il soprannome di "Grammatico". Fu esiliato ad Amburgo e deposto da Ottone I, fino alla morte di

Leone VIII. È difficile stabilire con certezza, da un punto di vista storico e canonico, quale sia stato Papa legittimo: se Benedetto V o Leone VIII.
Morto l'antipapa, Ottone I, dietro pressione dei franchi, germani e romani, gli riconosce l'investitura.

134º BENEDETTO VI

Nato a Roma. Eletto il 19.I.973. Successe a Giovanni XIII. Morto nel VI.974.
Dopo la morte di Ottone I, si scatenò la fazione antitedesca, che conquistò, dopo un lungo assedio, Castel Sant'Angelo. Il papa venne imprigionato da alcune famiglie nobili, che poi lo fecero assassinare e misero sul trono un antipapa, che prese il nome di Bonifacio VII. Convertì al cristianesimo il popolo ungherese.

135º BENEDETTO VII

Nato a Roma e vescovo d Sutri. Eletto nel X.974 con l'appoggio dell'imperatore Ottone II. La sua figura rimane molto oscura. Morto il 10.VII.983.
Uomo di magnifiche doti, cercò di arginare il malcostume e la spaventosa ignoranza che dilagava in Italia e nel mondo cristiano. Promosse anche lo sviluppo dell'agricoltura.

143º BENEDETTO VIII

Nativo di Tuscolo. Eletto il 18.V.1012. Morto il 9.IV.1024. Osteggiato nella sua elezione, chiese aiuto ad Enrico II, e questi poi si fece incoronare a Roma. Emanò leggi contro la simonia ed il duello. Si oppose con forza al matri-

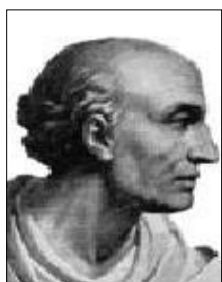
monio dei preti ed al vergognoso commercio delle cariche ecclesiastiche. Introdusse il “FILIOQUE” nel Credo.

145º BENEDETTO IX (prima volta)

Venne eletto papa per ben tre volte, in periodi diversi. Nato a Roma. Eletto nel 1032 e deposto nel 1044. Salì al soglio papale a 12 anni, ma alcuni storici contestano questa fonte. Venne imposto al Re di Boemia di riportare a Praga le reliquie di San Adalberto. Non tardò a mostrarsi indegno dell’altissima dignità per i suoi vizi, per i delitti che commise e fece commettere. Si rifugiò poi nel monastero di Grottaferrata.

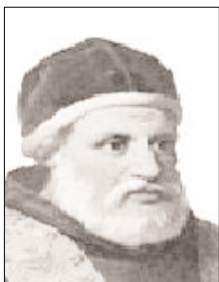
147º BENEDETTO IX (seconda volta)

Rieletto il 10.IV.1045, rinuncia il 1.V.1045. Pertanto estromesso solo dopo 20 giorni, sembra a causa di interessi economici, politici e di corruzione. Si è in pieno Medioevo.

150º BENEDETTO IX (terza volta)

Rieletto l’8.XI.1047. Dopo otto mesi appena, rinunziò il 17.VII.1048 al Pontificato per i consigli di San Bartolomeo: pentito per la vita turbinosa condotta, si fece monaco nel convento di San Basilio a Grottaferrata, dove morì ed è sepolto.

194º BENEDETTO XI

Successe a Bonifacio VIII. Al secolo Nicolò Boccassini, nato a Treviso nel 1240. Eletto papa il 27.X.1303, morì a Perugia il 7.VII. 1304. Fu proclamato BEATO! Si impegnò a riportare la pace dentro la Chiesa e compose la grave vertenza con il Regno di Francia. Fu accanitamente perseguitato da un gruppo di congiurati: morì di veleno, iniettato in un dono di fichi, di cui era ghiotto.

197º BENEDETTO XII

Nato a Saverdun (Francia), al secolo Jacques Fournier. Eletto l’8.I.1335 e morto ad Avignone il 25.IV.1342. Informò la sua azione pastorale ad una fervida attività riformatrice. Costretto a vivere in Francia su ordine di Filippo VI, ma intervenne anche negli affari romani. Obbligò i vescovi a tenere la residenza nella sede di nomina e riformò gli ordini Benedettini, Francescani e Domenicani.

245º BENEDETTO XIII

Pietro Francesco Ordini, nato a Gravina di Puglia e appartenente all’ordine domenicano. Eletto il 4.VI.1724. Morto il 21.II.1730. Diede l’esempio di una vita veramente ascetica, conservando la sua veste di religioso e non si risparmiò mai nell’esercizio delle sue funzioni sacerdotali.
Combattè i giansenisti. Fondò l’Università di Camerino. Gli abusi del cardinal Coscia, suo protetto, ne oscurarono il pontificato. Si preoccupò soprattutto del Magistero spirituale. In occasione del 17º Giubileo (1725) inaugurò la splendida scalinata di Trinità dei Monti in Roma. Canonizzò San Luigi Gonzaga e San Stanislao - Patrono della Polonia. Nominò l’abate di Sesto, Giusto Fontanini (S. Daniele 30.10.1660 - Roma 17.04.1736) prima abbreviatore apostolico, carica che mantenne per tutta la vita e poi Arcivescovo di Ankara.
Il Fontanini frequentò molto la Biblioteca Guarneriana di San Daniele del Friuli per i suoi studi, che lo portarono prima a diventare precettore a Venezia della Famiglia Moro, successivamente a Roma con la carica di bibliotecario dell’influente card. Giuseppe Renato Imperiali.
Il Papa Clemente IX gli assegnò la cattedra di Eloquenza, presso l’Università di Roma e, in più, la responsabilità dell’ufficio di “Cameriere d’Onore”. Nel testamento lasciò in eredità alla comunità di San Daniele la sua biblioteca ed i soldi necessari per gli arredi. Purtroppo parte dei volumi non arrivarono mai a destinazione: parte trattenuti a Roma dal nipote Domenico e parte confiscati da Pietro Mocenigo, ambasciatore della Repubblica di Venezia a Roma, che su ordine del Senato della Serenissima, trattenne 58 volumi di manoscritti, con documenti preziosi. Le proteste non vennero tenute in considerazione.

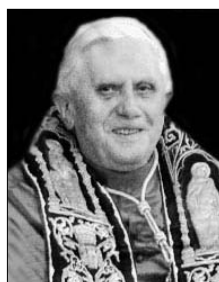
247º BENEDETTO XIV

Nato nel 1675 a Bologna, Prospero Lambertini, venne eletto papa il 21.VIII.1740, dopo 254 scrutini: fu la conclusione di un conclave lungo sei mesi. Morto a Roma il 3.V.1758. Mite, tollerante, nemico delle superstizioni, colto e spesso ameno nei modi e nel conversare; cercò di restare in pace con tutti e fu benevolo con i giansenisti. Tenne corrispondenza con Caterina di Russia e con lo stesso Voltaire. Fu stimato anche dai protestanti, specie da quelli d’Inghilterra. Propagò con San Leonardo la devozione della “Via Crucis” e celebrò il 18º Giubileo (1750). Si occupò di far continuare i ritratti papali nella Basilica di San Paolo in Roma. Si dimostrò il più colto dei Papi del suo secolo; autore dell’opera “De Canonizatione sanctorum”.
Inoltre fu il primo papa ad occuparsi di iconografia, intervenendo sui modi di rappresentazione di Dio e della Trinità con una enciclica (Sollecitudini nostrae, 1745). Il 6 luglio 1751 soppresse il patriarcato di Aquileia spostandolo a Venezia e il 19 gennaio 1752 eresse la sede arcivescovile di Udine assegnandola al nuovo arcivescovo Daniele Delfino, che poteva chiamarsi, fino alla morte, patriarca d’Aquileia: la chiesa collegiata di Santa Maria di Udine fu formalmente eretta in metropolitana con motu proprio dal 19 gennaio 1753 dallo stesso pontefice. Informato degli asporti di volumi dalla Guarneriana di San Daniele del Friuli, nel 1744 annunziò una breve scomunica contro chi osasse fare nuovi saccheggi. Ma nulla valse il provvedimento papale, perché nel 1797, ben 10 preziosi codici e un testo di scrittura incunabile della raccolta guarneriana furono requisiti da Gaspare Monge, commissario francese, su ordine personale di Napoleone

Buonaparte, che in quel tempo stava a Villa Manin di Passariano per definire gli accordi con gli austriaci, conclusi poi con il Trattato di Campoformido. Del lascito Fontanini a San Daniele del Friuli si contarono 2800 volumi, di cui 30 con scrittura incunabile.

258º BENEDETTO XV

Francesco Della Chiesa, nato a Genova. Eletto il 6.IX.1914. Morto il 22.I.1922.
Gli Stati con sede diplomatica in Vaticano salirono di numero, da 14 a 27, tra i quali l'Inghilterra, che l'aveva abolita da tre secoli. Beatificò Giovanna d'Arco. Fondò l'Università Cattolica del Sacro Cuore. Quasi tutto il suo pontificato fu rivolto a proclamare la causa della pace e della carità, contro la guerra e contro la miseria. Nel campo della disciplina della Chiesa fece molte cose che furono giudicate sagge e opportune: diede sostegno leale all'azione di don Luigi Sturzo, fondatore del Partito Popolare. Promosse la propagazione della fede cristiana nei paesi lontani e promulgò il Codice di Diritto Canonico.

265º BENEDETTO XVI

È il 265º pontefice della storia della Chiesa di Roma: Joseph Ratzingher. È nato il 16.04.1927 a Marktl Amm Inn (Baviera). Eletto il 19.04.2005, nella seconda giornata di uno dei conclavi più rapidi della storia, nell'epoca moderna: al 4º scrutinio; secondo solo a quello che elesse, con tre scrutinii, Pio XII nel 1939.
Nelle sue prime parole dalla Loggia, ha fatto riferimento a se stesso come "umile lavoratore nella vigna nel Signore" e segue "mi consola il fatto che il Signore sa lavorare ed agire anche con strumenti insufficienti e soprattutto mi affido alle vostre preghiere". …
Teologo raffinato e prefetto della Congregazione per la dottrina della fede. Il suo sarà un pontificato, come ha fatto capire, che riparte dall'eredità di Giovanni Paolo II, sui sentieri:
- della collegialità,
- dell'impegno per l'attuazione del Concilio Vaticano II,
- del dialogo ecumenico.

Ha anche lanciato un forte appello ai giovani, a loro volta sentiero della Chiesa. Per quanto riguarda la scelta del nome ha affermato che ha voluto chiamarsi "Benedetto", per riallacciarsi idealmente al venerato pontefice Benedetto XV, che ha guidato la Chiesa in periodi travagliati a causa del primo conflitto mondiale e fu coraggioso ed autentico profeta di pace.

In conclusione, i papi con il nome "Benedetto" esaminando la lista alfabetica, sono stati 18.
Manca Benedetto X, che fu un antipapa, mentre Benedetto XI è stato eletto tre volte in tempi diversi.

Joannes Paulus II Magnus

Da molto tempo ci si interroga sul "silenzio di Dio". Ora si è manifestato in tutta la sua magnificenza.
Molti sono i segni a cui abbiamo potuto assistere. Abbiamo scoperto in un uomo la presenza di Dio. Non credo sia stato difficile capirlo, per nessuno.
Tale presenza si è chiaramente notata durante i funerali di Papa Karol Wojtyla. Anche a chi vuole strenuamente parlare di coincidenze, sarà venuto il dubbio.
In primis, il tempo, le condizioni meteorologiche. Il cielo a Roma era grigio, instabile, irrequieto, con continui cambiamenti. La cupola della Basilica di San Pietro, il "cupolone", come lo chiamano i romani, si stagliava con all'orizzonte solo nuvole. Surreale, si percepiva la presenza di Dio.
Poi il vento. Avete visto con quale intensità spirava su piazza San Pietro; con quale intensità sfogliava le pagine del vangelo posto sulle spoglie di Giovanni Paolo II. Come negare la sua presenza! Il vento come presenza dello Spirito Santo come ricordato dal papa, dopo aver sfogliato interamente il vangelo da una parte e poi completamente dall'altra con intensità, con un impeto ha sollevato la copertina e lo ha chiuso. Poi è cessato, completamente. Questo segno non può essere una coincidenza. E' stato riproposto il percorso che Giovanni Paolo II ha compiuto con il vangelo. L'ha studiato accuratamente, continuamente, con intensità. L'ha predicato senza compromessi senza mezze misure, interamente. Alla fine, dopo aver completato il suo impegno, lo ha lasciato in eredità. Lo ha lasciato completamente. E' il vangelo chiuso sulla bara. Non è rimasto aperto su una pagina anonima che nessuno avrebbe mai saputo. Si è chiuso. Adesso bisogna prenderlo e ricominciare.
Poi la pioggia. Subito dopo. Le nuvole, il cielo cupo. La sensazione di vuoto in tutta la piazza. Era il nostro stato d'animo. Di tutti, cristiani e non.

Raffaele Brandolino

Le campane dell'8 Aprile.

CRONACA E RIFLESSIONE.

Fra mezz'ora verrà celebrata la cerimonia funebre di Giovanni Paolo II, quello che da tutti verrà considerato come l'evento più significativo di tutta la storia recente.
Ho il compito di far suonare le campane, come disposto dalla diocesi di Udine, alcuni minuti prima delle 10.00, ora in cui inizierà il rito.
Ho deciso di recarmi in sacrestia, dove sono posizionati i comandi delle campane, con un po' di anticipo; non si sa mai.
L'atmosfera è particolare, fuori il cielo è grigio, come se Dio volesse manifestare la sua presenza coprendo il sole.
Molte volte mi sono trovato in chiesa solo (spesso per programmare il suono delle campane) ma una sensazione così particolare non l'avevo mai provata; tutto sembra immobile ma allo stesso tempo vivo, attento ai segni della storia e del tempo.
Procedo verso l'altare, mi inginocchio verso il Santissimo ai piedi dell'altare della Madonna, resto un attimo in silenzio. Entro in sacrestia alla ricerca del display dell'orologio, sono le 09:38. Bene, mancano ancora 2 minuti, sono puntuale.
I minuti passano velocemente, adesso sono le 09:40; è ora di aprire lo sportello, agire sui 3 interruttori delle relative campane, regolare il generale da "automatico" a "manuale" e posizionare l'ultimo interruttore da "0" a "1". Fatto! Le campane iniziano a suonare, bastano pochi secondi e il suono, dopo un avvio disarmonico, diventa regolare e maestoso nella sua solennità.
Tra me penso: "fin qui tutto è andato bene: le campane stanno suonando e l'orario è puntualmente rispettato. "Non c'è niente che non abbia già fatto e rifatto decine di volte", ma mi sento strano.
Il suono delle campane riempie grandioso tutti gli spazi e copre tutti i rumori.
Ormai il suono si protrae da diverso tempo e decido di dare un'occhiata all'orologio. Alzo gli occhi verso l'indicatore e un fremito mi passa dentro: sono le 09:42, il tempo sembra essersi fermato. Non riesco a confrontare la sensazione del tempo che passa con quella che realmente percepisco.
Il suono delle campane sembra aumentare di intensità. Mi trovo in uno strano senso di disagio e decido di spostarmi dalla sacrestia per distrarmi. Vado verso la cappella della Madonna curioso di percepire il suono delle campane da proprio sotto il campanile.
L'emozione cresce ulteriormente. Qui il suono dei rintocchi è combinato al rumore sordo delle vibrazioni trasmesse dalle campane attraverso il campanile fino a terra.
Mi fermo ai piedi dell'altare, libero la mente. Mai come ora percepisco la presenza di qualcosa che non si può spiegare, qualcosa di metafisico, superiore. Non mi sento di ricondurre proprio tutto alla sola suggestione dovuta al particolare avvenimento, al rumore, alla luce.
Oramai i minuti trascorsi sono parecchi, mi ripeto tra me, forse è meglio controllare l'orologio.
Torno in sacrestia. Il suono ora sembra essersi assestato su un livello costante. Mi porto davanti al controllo generale del campanile, alzo gli occhi: 09:47.
Resto in attesa senza pensare a nulla, ma il tempo non scorre. Mi appoggio al tavolo, posto al centro della sacrestia, e rifletto su quello che sta accadendo.
In tutta la mia vita non ho mai assistito ad un suono tanto prolungato delle campane, siamo veramente di fronte ad un avvenimento unico, straordinario. Continuo a riflettere su tutte queste cose.
Poi penso al meccanismo delle campane. C'è un momento in cui le campane sembrano aver perso la loro armoniosa sincronizzazione; sarà successo qualcosa? Ho forse esagerato con la durata? Nemmeno il tempo per darmi una risposta che subito il suono si stabilizza. Che sollievo!
Mancano pochi minuti ormai, dopo quell'iniziale senso di smarrimento, le campane divengono cordiali, il loro suono è meno irruente.
Sono le 09.55, le campane stanno suonando solenni da 15 minuti, un'eternità.
Mi avvicino ai comandi e uno dopo l'altro spengo tutti gli interruttori. Tutto è andato bene. Non posso negare un certo sollievo.
Mentre mi avvio verso l'uscita le campane stanno perdendo la loro veemenza, la loro energia. Il suono si fa disordinato e progressivamente più debole. Ora la chiesa è chiusa, e torno a casa per seguire il funerale più solenne che si ricordi, consapevole di aver contribuito a manifestare il ricordo, anche della nostra comunità, delle gesta di un uomo scelto da Dio che ha segnato il mondo intero. Che emozionante privilegio.

Raffaele Brandolino

Pantianicco 1957. Un bel ricordo della fanciullezza di Petrazzo Vittoria, Cisilino Nadia, Petrazzo Rosanna, Cragno Danilo e Bertolissi Romeo con la maestra Gina Nobile.

Pantianicco - inizi anni trenta
Isotta Della Picca

ANNIVERSARIO DELLA VENERABILE CONCETTA BERTOLI

L’11 marzo 2006, uniti con tutti i fedeli della nostra zona pastorale, ricorderemo i cinquant’anni della scomparsa della nostra “crocifissa di Mereto”, la santa, come è da allora ricordata e invocata da tutti quanti hanno avuto l’occasione di averla conosciuta e da quanti hanno avuto e continuato ad avere da lei grazie e forza per portare avanti giorno per giorno le piccole e grandi sofferenze morali e fisiche.

Il 24 aprile del 2001, il S. Padre Giovanni Paolo II ha proclamato Concetta, Venerabile, approvando le “eroicità delle sue virtù”.

Già fin d’ora prepariamoci al 50° della nascita al cielo di Concetta per chiederle che sia sempre vigile su tutti noi e intercedere il Signore affinché sia vicino il momento in cui possiamo assistere alla sua Beatificazione.

La vita di Concetta si definisce con questa frase: “Saper sorridere alla croce e con la croce”, e sarebbe il programma di ognuno di noi impegnato sul serio all’amore e alla riparazione.

A seguito trascrivo alcune testimonianze tolte dai quaderni posti presso la cameretta di Concetta:

“Grazie per aver pregato e sofferto, con il tuo esempio ci dai forza e coraggio; una preghiera per la mia famiglia che si unisca nella pace e per mio figlio che cresca nell’amore di Dio”.

“O Signore fa che l’esempio di Concetta possa entrare nel mio cuore offrendo a Te, giorno per giorno, i piccoli dolori, le soffe-renze, le pene che mi affliggono e che non sono niente rispetto a ciò che ha passato Lei. Grazie o Signore”.

“Concetta, aiutami a credere che c’è ancora qualcuno in questo mondo che è sincero, vero, su cui si può contare. (Grazie per avermi dato “Pietro”, guai se non lo avessi). Grazie per aver guarito la mamma e per avermi dato Roberto e Luca, “pilastri” della mia vita. Ti affido le persone care che mi stanno a cuore. Ti voglio bene”.

“Cara Concetta, per quella persona… ti chiedo che sia protetta nelle cose che fa, nelle scelte; che si riavvicini al Signore, che sappia perdonare e anche per me, Concetta, aiutami a raggiungere il perdono. Chiedo perdono a Dio dei miei errori, intercedi per me, vorrei migliorare. A gloria di Dio. Accompagnami nella mia preghiera”.

Quale testimone nell’affrontare le situazioni difficili della vita, in questa circostanza sarà amministrato il sacramento della confermazione ai giovani della nostra zona pastorale.

LADRO “DEVOTO”

6 Maggio. Questo pomeriggio, verso le cinque, si è avuta la seconda visita indesiderata di questo “signore” che, entrando da una finestrella del corridoio, che collega la sacrestia con la cappella della Madonna del rosario, ha poi provveduto a prelevare il contenuto delle cassette, con le offerte per le candele votive, poste davanti ai vari altari della chiesa. Il risultato di tutto questo lavoro è stato di un modesto bottino.

Questa volta questo “signore” si è fatto trovare, diciamo, con le mani nel sacco e ha procurato ad Antonietta che se l’è visto di fronte, entrando in sacrestia, un grandissimo spavento. Passato il primo pericolo gli ha formulato alcune domande: “Chi è lei? Che cosa vuole? Che cosa fa qui?”. Il “signore” senza alcun imbarazzo ha risposto candidamente: “Sono venuto a recitare una preghiera alla Madonna della quale sono molto devoto” e alla domanda: “Da dove è entrato?” ha indicato ad Antonietta la porta della cappella che dà verso il campanile, dicendole che l’ha trovata aperta e aggiungendo che nella casa della Madonna non si viene a rubare, detto questo si è avviato lentamente verso la porta e se n’è andato con la bicicletta con la quale era arrivato. Si è recato poi al bar di fronte, dove ha replicato alle persone presenti con le stesse parole dette all'esterrefatta Antonietta. A questo signore auguriamo che la sua grande devozione alla Madonna lo porti a ravvedersi per quello che ha fatto.

M.V.

I NUOVI RESIDENTI

Nel corso del 2004, l'Amministrazione comunale ha voluto dedicare un breve momento di incontro per dare ufficialmente un saluto e un benvenuto ai nuovi residenti nella comunità di Mereto di Tomba. Le persone che durante l'anno hanno chiesto la residenza sono state 81 delle quali 21 a Pantianicco. Questi nuovi residenti provengono in maggioranza da comuni della nostra regione e da altri comuni italiani. Più di 1/3 arrivano da paesi extraeuropei: Angola, Tunisia, Egitto, Bangladesh, Marocco. Le persone europee provengono da: Romania, Albania, Ucraina e dall'America Latina, cioè dal Venezuela e dall'Argentina. Durante l'incontro (con poca partecipazione), l'Amministrazione comunale, ha presentato e fornito ai nuovi residenti un opuscolo con tutti i centri storici del comune, le realtà commerciali, i vari servizi e le associazioni operanti nel territorio. Uniti all'Amministrazione comunale, a tutta la popolazione di Pantianicco, al parroco Don Giovanni, i collaboratori del bollettino parrocchiale porgono ai nuovi residenti i migliori auguri di benvenuto per un accoglimento fraterno da parte di tutta la popolazione.

M.V.

A UNA MAMMA E UN PAPÁ

Abbiamo voluto ricordare la loro vita perché è stata una missione portata avanti con tanta volontà e pazienza, erano due persone unite che collaboravano per uno stesso ideale. Unite anche da una forte fede che li ha sorretti per tutti questi anni. Il papà e la mamma provenivano da due famiglie molto religiose; la mamma ci raccontava che suo padre le raccomandava di pregare sempre e al papà dicevano, quando era piccolo, che se parlava in chiesa le prendeva dalla sua mamma e dal sacrestano. Questi sono due piccoli particolari che non abbiamo dimenticato insieme a tanti altri che resteranno nel nostro cuore. I loro anni li hanno vissuti in miseria, la mamma ancora più del papà e ricordava sempre la farina e il formaggio che i nonni paterni davano ai suoi genitori. La famiglia della mamma era numerosa e così fu costretta a partire per Roma a 12 anni, contribuendo con i pochi soldi che guadagnava al sostentamento dei suoi. La sua fanciullezza non la trascorse a casa e questo le costò parecchi sacrifici che ricorda ancor oggi. La famiglia del papà era composta da quattro fratelli, anche lui aveva due genitori uniti che si rispettavano a vicenda. Lui ci raccontava sempre di quando era piccolo, quando si alzava presto al mattino per andare al lavoro nei campi. È sempre stato generoso e servizievole in casa tanto che sua mamma poco prima di morire disse di non aver ricevuto dispiacere dai figli. Ancora piccolo visse dei momenti brutti per la grande alluvione ed anche perché suo padre li lasciò per andare a lavorare in Argentina. Arrivò poi il periodo della leva che lui trascorse al servizio di un generale degno di grande stima da parte di nostro padre, che ancora oggi lo ricorda con grande affetto e ammirazione. Gli anni passarono, la mamma venne a lavorare nel nostro paese; il papà quando la vide capì subito che era proprio la ragazza per lui e si fidanzarono. Poi per poter continuare a vederla dovette pedalare per alcuni chilometri. La mamma ricordava sempre la bicicletta fracassata del futuro sposo, ma almeno sappiamo che non l'ha sposata per i soldi. Il giorno del matrimonio c'era la neve, il papà raggiunse la mamma con il calesse. Ci fu una cerimonia semplice con le due famiglie, iniziarono così la loro vita consapevoli che il buon Dio li accompagnava. Il tempo passò ed arrivarono anche i figli ai quali dedicarono tutta la loro vita senza mai un po' di svago, per questo noi li ringraziamo per tutto quello che ci hanno fatto, donato e aiutato. Cari mamma e papà siete dei genitori da ammirare e imitare, dei veri maestri di vita. Grazie di averci dato tanti fratelli, insieme ci siamo fatti compagnia e aiutati. Abbiamo capito che la famiglia è un grande dono e una ricchezza morale. Ci avete insegnato a pregare, a lavorare con amore e pazienza, a rispettare gli altri, a non vendicarci se qualcuno ci faceva qualche sgarbo perché è l'unico modo per avere un bel rapporto con gli altri e a trovare la pace interiore. Le vostre fatiche non sono andare perse, perché i vostri insegnamenti sono ormai impressi nei nostri cuori e ve ne siamo grati. Inoltre siete riusciti nel pieno del vostro scopo e avete mantenuto le promesse che avete fatto sull'altare.

Grazie

Pantianicco 1930. Ermacora Luigi e Bernava Maria.
La vecchia casa "di Vigj e Maria tal Borg dal Poç".
Nonno Luigi è ritratto in piedi sulla scala e nonna Maria è la prima da destra.

LO SCOPPIO DELLA DINAMITE

Dal Bollettino Parrocchiale n. 1 del Gennaio 1954:

"Il 16 Dicembre 1953 alle ore 3,15 pomeridiane una spaventosa sciagura veniva a funestare il lavoro negli stabilimenti della SFEM nei prati della Tiviluzza presso Tomba dove molti operai e fra questi alcuni di Pantianicco, lavoravano nella fabbricazione della polvere nera. Otto fu il numero delle vittime e tra questi Bernava Igino di Attilio e Zanussi Vincenzo fu Giovanni da Pantianicco. Vivissima impressione e profondo dolore in tutto il paese ha suscitato la conferma della triste notizia data alcune ore dopo lo scoppio. Il Bernava lascia la moglie e due figliole ed il Zanussi oltre la moglie cinque figli. Solenni si svolsero i funerali a Tomba e poi a Pantianicco".

Sac. Giuseppe Della Marina

Non si conosce la causa precisa, si presume che una scintilla abbia fatto esplodere un reparto (nel settore della polvere nera) e, in successione tanti altri. Certo è che fu una spaventosa tragedia per le otto famiglie colpite, per il nostro paese e per tutto il circondario.

Al momento dello scoppio, operai e operaie che erano al lavoro, cercavano di scappare in tutte le direzioni, mentre grossi pezzi di calcinacci e sassi volavano in aria e li colpivano. Un perito urlava: "Buttatevi a terra!", ma tutti cercavano la salvezza correndo all'impazzata. Molti operai rimasero feriti anche in questo modo. La scena che si è presentata ai loro occhi era raccapricciante, spaventosa, con particolari inenarrabili. Non è stato possibile ricomporre nessuna salma.

Ecco i loro nomi: **Igino Bernava e Vincenzo Zanussi di Pantianicco, Levi Di Giusto di Savalons, Davide Molinaro di Mereto, Elda Fabbro di Basiliano, Giovanni Mazzoleni di Plasencis, Lida Macutan e Tullio Barberio di Tomba.**

La pena profonda e l'immenso dolore per la fine straziante delle otto giovani vittime, si leggevano sul volto di tutti, in quei giorni funesti, rimasti nella memoria e nella storia del nostro Comune. Per ricordarli, dopo più di mezzo secolo, Vi riproponiamo un pezzo del lungo articolo del Gazzettino del 19 dicembre 1953, che Onelia, moglie di Gino Bernava, custodì gelosamente per tutta la vita, assieme alle fotografie del funerale e che ora la figlia Alida ci ha gentilmente concesso.

L'articolo è corredato dalle fotografie delle giovani vittime.

Viene spontanea un'amara riflessione: la Soc. Dinamite ha portato benessere e sicurezza lavorativa in moltissime nostre famiglie nello scorso cinquantennio, ma il destino ha preteso in cambio un prezzo troppo tragico.

18 dicembre 1953. In successione: 40 corone in omaggio, la bianca bara di Lidia Macutan e le altre sette bare in legno scuro, seguite da una moltitudine di persone, passano tra i filari di pioppi e di gelsi.
La Piazza antistante la Chiesa di Tomba, quando le bare sono state fatte salire sugli automezzi per l'ultimo viaggio verso i Camposanti dei paesi di residenza.

LA TERRA DEL FRIULI VEGLIA SUL RIPOSO DEI MORTI DI MERETO
COMMOSSO IL POPOLO SI INCHINA AL PASSAGGIO DELLE OTTO BARE
Parenti, amici, autorità e compagni di lavoro ai solenni funerali delle vittime della esplosione

I morti di Mereto riposano in pace. Ieri è stato l'ultimo dei tre giorni di pianto non soffocato: tre giorni che rimarranno nella cronaca e nella storia di queste popolazioni toccate dalla sventura. Tre come le botti che mescolavano la polvere nera, responsabile del crudissimo lutto. E le lagrime hanno bagnato le zolle di otto tombe fresche apertesi nei piccoli cimiteri di Mereto, Pantianicco, Savalons, Tomba, Basiliano e Plasencis, e rinchiuse ieri prima di mezzogiorno sotto una coltre di fiori, sotto un malinconico cielo invernale e uniforme interrotto, solamente - nella vasta pianura - dai filari di pioppi, di acacie, di gelsi.
Fra i pioppi, le acacie e i gelsi lungo la stradetta comunale, attraverso i prati silenziosi e i campi che custodiscono il seme della nuova annata, sono passate iermattina sette bare di legno scuro e una dipinta di bianco - quella della promessa sposa Lida Macutan - portate a spalle dai compagni e dalle compagne di lavoro. Le amiche di Lida, giovani, belle come lei - era bella e felice nella trepida attesa delle nozze - indossavano tutte un saio candido e sembravano vestali. Venivano avanti, serene e vive, esse che furono così vicine alla morte, reggendo il bianco legno, e formavano un quadro di grande pietà - il bianco è colore di lutto - in mezzo al verde pallido degli argini.
Gli uomini apparivano curvi sotto le bare, ma non era il peso a piegarli, era il dolore, quello stesso che contraeva i volti di centinaia e centinaia di madri, di sorelle, di fratelli, di mogli, di amici cari e - avremmo dovuto citarli subito - dei diciannove orfani dei Caduti. Così, lentissimo, il corteo funebre, che era mosso verso le nove dallo stabilimento, è giunto dopo un'ora alla chiesa parrocchiale della borgata di Tomba. Lì, sede della giurisdizione ecclesiastica per il Comune di Mereto, si sono svolte, commoventissime, le esequie.

Zanussi Vincenzo (1903-1953)
Vincenzo (Vinsens) è arrivato a Pantianicco con la famiglia nei primi anni 40^: era nato a Gradisca e dopo il matrimonio con Marianna Burelli di Rive D'Arcano, hanno vissuto un po' di tempo a Rive, poi si sono trasferiti a Sedegliano ed infine sono approdati qui a Pantianicco con 4 figli: Aldo, Rino, Giordano (Giorg) e Fernanda. Inizialmente hanno affittato due stanze "tal Borg di Sora"di cui una, la cucina era situata in fondo ad un grande cortile, mentre l'altra stanza, la camera si trovava in un edificio di fronte, sulla strada, ad una discreta distanza. Ad ogni acquazzone il cortile si allagava con 20 cm. d'acqua e papà Vincenzo, quando era l'ora di andare a dormire, si caricava sulle spalle ad uno ad uno i suoi figli e li traghettava dall'altra parte del buio cortile fino alla camera freddissima dove avevano trovato posto tutti e sette, perché intanto era nata anche Franca (1947). Questo è solo un particolare che rende l'idea della drammatica situazione di questa famiglia, che fa ancora rabbrividire chi la rievoca dopo più di mezzo secolo: tempo di guerra, di paura e di miseria, di poco lavoro e di poche speranze; possiamo solo immaginare l'odissea di questo padre per mantenere una famiglia così numerosa. E non c'è nessuna meraviglia se spesso è stato costretto ad andare a prendere granoturco e

Zanussi Vincenzo

patate nei campi di Moderno (come lui stesso raccontava) per sfamare tante bocche.
Lui cercava di darsi da fare: faceva il "famei" nelle grandi famiglie proprietarie, andava a segare col falcetto sterminati prati per altri contadini, a fa "squar" pai pras, ha lavorato nella costruzione dei canali irrigui, ma erano tutti lavori precari, sottopagati, insufficienti…ai bambini mancavano perfino gli zoccoli nella brutta stagione (mentre nei mesi caldi non servivano, stavano benissimo scalzi).
Finalmente nel 1949 si presenta la speranza di un lavoro sicuro e duraturo anche per Vincenzo: nella campagna

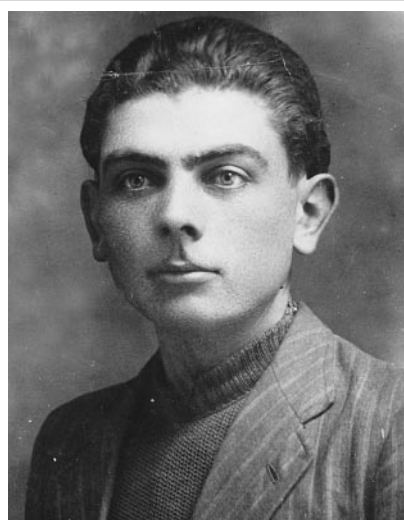
Pantianicco 1.11.2004
Quattro generazioni:
Burelli Marianna (20.12.1910)
Zanussi Franca (05.09.1947)
Antonutti Stefania (19.07.1970)
Russi Filippo (21.07.2004)
AUGURI ALLA BISNONNA ED AL PICCOLO FILIPPO.

vicino al paese stava sorgendo la Dinamite, la prima fabbrica della nostra zona e nel 1951 Vincenzo è stato assunto tra i primi. Risparmiando al massimo e privandosi di ogni superfluo riesce a comprare una vecchia casetta e per la famiglia Zanussi sembra affacciarsi un futuro migliore…ma per poco…una spaventosa deflagrazione si porta via Vincenzo e con lui i sogni e le speranze di tutta la sua famiglia.
Ma la vita deve continuare, soprattutto per i ragazzi che stavano crescendo e l'ultima aveva solo 6 anni.
Maria lavora presso la famiglia "Barghessin" "a fa fros là di Gnjeri" e altri servizi che le permettono di portare a casa qualche pezzo di formaggio, pannocchie, patate e verdure. Aldo a 19 anni viene assunto dalla Dinamite, Rino e Giordano vanno ad imparare un mestiere, Fernanda va a servizio in una famiglia vicina, mentre Franca a soli 7 anni va in collegio a Udine, col sostegno della Dinamite.
La miseria però non è ancora sconfitta, perché le necessità di 5 figli sono tante. Maria racconta che in ogni momento libero andava per i campi "a fa talpis, claris e baràs" che poi bruciava per cucinare, scaldare la casa e far asciugare i calzetti di lana d'inverno.
I figli ricordano che la mamma comprava un solo paio di scarpe per la domenica e loro erano in tre…il primo che arrivava a prenderle le indossava e gli altri trascorrevano la festa con gli zoccoli ed anche scalzi…
Da ragazzi a S. Giuseppe, andavano alla sagra a Moderno a piedi e scalzi. Maria non ha mai conosciuto un medico e così pure i suoi figli, fino a 50 anni non hanno mai avuto bisogno di curarsi…si può dire che le difficoltà dell'infanzia e dell'adolescenza fortificano.
Infatti i cinque fratelli Zanussi, nella vita si sono realizzati bene e papà Vincenzo sarebbe orgoglioso di tutto quello che hanno creato con tanta buona volontà, impegno e capacità.
Loro dicono che è merito di mamma Maria, donna modesta, ma di carattere forte (qualcuno la chiamava Mussolini), che ha amministrato le entrate dei suoi figli fin quando erano adulti ed ha contribuito all'acquisto delle case dei tre figli maschi.
A nonna Maria (1910) auguriamo tanta salute e di godere a lungo l'attuale meritato benessere con la sua grande e bella famiglia.

Gino Bernava (1921 – 1953)

Ha lasciato la moglie Onelia di 33 anni e le figlie Anna e Alida di 13 e 10 anni. Era un uomo buono, aperto, allegro e simpatico, che vedeva sempre il lato positivo della vita. Così lo ricordano persone che lo hanno conosciuto e frequentato. La figlia Alida lo rimpiange come un padre affettuoso, giocherellone, con delle mani d'oro: costruiva tanti giocattoli per le sue bambine, poi li dipingeva e sembravano comprati, perfino un triciclo in legno dal niente e da solo.
Amante della compagnia, aveva imparato a suonare la batteria e affiancava Beniamin di Varian con la fisarmonica in tutte le feste dei coscritti in cui venivano richiesti. Appena trovato un lavoro fisso che faceva ben sperare in una stabilità economica della famigliola, è successa la tragedia. Onelia, distrutta dal dolore, ha ugualmente reagito, dandosi da fare per il bene delle bambine: andava "a fa fros là di Gnjeri dal Ciuet" (servivano per l'impagliatura delle sedie a Manzano), andava "a rarì blava e a fa lens pa li fameis" ed in cambio riceveva qualche pezzo di formaggio. Alida ha frequentato le scuole elementari nel Collegio Provvidenza di Udine, come altri orfani, a spese della Dinamite.
Per Onelia, Anna e Alida è stata veramente dura, ma ce l'hanno fatta!.

I.D.P.

Pantianicco 1946
La famigliola al completo: Gino, Onelia con le piccole Alida ed Anna

Pantianicco 1950
Gino Bernava trentenne

Pantianicco 1915-17
La famiglia di Ermacora Luigi (1878-1966) e Bernava Maria.
Da sin: Vitaliano (1909), Valter (1904), Nira (1901), nonna Maria (1878-1969), Giuseppina (1913 vivente), Crescenzio (1902), Edoardo (1903).
Desiderano ricordarli i nipoti Zoila, Ilva, Crescenzio, Luigino.

AI MIEI VECJUS

Al è un timp infinit
Che no sai
Prime di me.
Al è un timp infinit
Che no sai
Dopo di me.
Tal mieç
Il gno jessi tal mont
Fi
Di un sanc di une storie

(G. Zof)

Questa è la storia di una famiglia, memorie di un passato pieno di sacrifici e di rinunce.
Il racconto non ha scopi celebrativi, vuole essere solo un omaggio affettivo alle vicende dei propri nonni e dei propri padri, coloni e mezzadri, un omaggio al Friuli della povera gente; ma è anche la storia di un Friuli che ha radicalmente voltato pagina trent'anni fa e rischia di perdere la memoria di quello che era fino allora.
I capostipiti della famiglia PANCINO, risalenti agli ultimi decenni dell'Ottocento furono Pancino Luigi di Sesto al Reghena e Pasqua Pessot di Prata di Pordenone. Essi trovarono lavoro come coloni presso un proprietario terriero a Maniago. La vita era durissima d'inverno e faticosissima d'estate, era un vivere dell'uomo a disposizione di una terra non propria, un vivere accettato e condiviso senza ribellioni, come un destino che valeva per tutti. Non esistevano guadagni a quei tempi per i coloni, lavoravano senza sosta per la pura sopravvivenza. Nacquero 9 figli di cui Vittorio (1911) era il IV° fratello. Sperando di migliorare, nonno Luigi si trasferì con la sua numerosa famiglia in un'altra azienda agricola a Selva di Sore, nelle campagne di Domanins, nel Comune di San Giorgio della Richinvelda. Il proprietario era un Conte di Moggio, ma la situazione non cambiò molto: tanto sfruttamento e pochissimo guadagno. In quel periodo in un'altra azienda agricola di Selva di Sot, arrivò la famiglia Rossit con 7 figli, fra cui Gemma (1914). Provenivano da Camino al Tagliamento ed anche loro erano coloni con tante bocche da sfamare. Pancino Vittorio e Rossit Gemma, si conoscono, fanno amicizia e si sposano nel 1937.

Roma 1935 – 36
Pancino Vittorio è stato 9 anni lontano da casa per le operazioni di guerra in Libia, Eritrea e Italia.

Li aspettano gli anni durissimi della guerra in Libia, in Eritrea e poi praticamente in casa, perchè il loro casale, situato in aperta campagna, era quasi un passaggio obbligato per tedeschi, partigiani ed inglesi. Per 9 anni Vittorio stette lontano da casa, rientrava ogni tanto per una breve licenza. Mentre Gemma, giovane sposa, viveva quelli che dovevano essere i suoi anni più belli, sola, in una famiglia di 33 persone.
Passata la bufera della guerra, le famiglie patriarcali cominciarono a dividersi, perchè senza terra, dovevano andare a cercare lavoro altrove. Vittorio e Gemma restano in famiglia per 6 anni e intanto nascono Mario nel 1939 e Santin nel 1941, poi anche loro lasciano i genitori e vanno per la propria strada: mezzadri in una proprietà di Domanins.
Sono gli anni 50^ ed inizia un periodo di ottimismo, di fiducia in un avvenire migliore che garantisca un lavoro sicuro giustamente remunerato.
Le famiglie dei coloni a poco a poco lasciano i loro proprietari per cercare una diversa sistemazione come operai in diversi settori. Iniziano tre fratelli Rossit che trovano abitazione e lavoro a Villaorba. Vittorio e Gemma li seguono, cercano casa e lavoro a Villaorba, ma le loro possibilità sono molto limitate. Trovano un'adeguata soluzione a Pantianicco acquistando la casa di Drusiana nel Bôrg di Sora. Era San Martino del 1956, quando arrivarono nel nostro paese: Mario aveva 17 anni e Santin 15.
Vittorio si dà subito da fare e trova occupazione nella costruzione dell'acquedotto e delle fogne nel nostro Comune. Poi

Domanins 28.05.1942. Rossit Gemma con i figli Mario e Sante Pacino.

trova un lavoro stabile e legalmente retribuito, come bovaro, nell'azienda Venier di Villaorba, dove lavorerà per un ventennio fino alla meritata pensione.
Inizia così anche per la famiglia Pancino, una vita abbastanza serena, con più soddisfazioni. Mario sceglie l'emigrazione, lavora un periodo in Svizzera, poi si trasferisce in Francia dove si stabilirà definitivamente.
Santin, già a Domanins aveva chiesto al padre di poter continuare la scuola oltre le elementari, ma non fu possibile, perchè non c'erano soldi per comperare la bicicletta e poi perchè c'era bisogno anche delle sue braccia nell'azienda.
A Pantianicco comincia subito a fare l'apprendista muratore con LESSI di S. Lorenzo ed il suo primo lavoro fu costruire il muro della casa di Alceo Bernava. Intanto la domenica mattina frequentava con soddisfazione e profitto la scuola di disegno a Basiliano. A 18 anni, anche Santin, attirato da guadagni migliori va in Svizzera e trova subito lavoro come muratore stagionale presso un ottimo imprenditore edile, da cui

impara veramente il mestiere.
Siamo arrivati così, nei primi anni 60^, Neli di Leon, grande amico di Vittorio, lo invoglia a comprare un terreno costruibile nei cjasai. Vittorio non aveva i soldi per fare l'affare, ma siccome era veramente un bel posto, chiese la somma in prestito ai cognati di Villaorba, comprò il campo e pian piano estinse il debito. Intanto Santin trova lavoro nella nostra zona senza bisogno di emigrare. In Italia siamo nel cuore di una stagione che sarà definita "il miracolo italiano": si lavora duramente, la disoccupazione cala, ci sono pochi scioperi, l'economia tira ed apre le porte ad un consumo diffuso, l'abbondanza sembra sulla porta di casa. Siamo all'uscita definitiva del lungo tunnel della miseria e degli stenti. Santin inizia a costruire la sua nuova casa proprio grazie al terreno che il padre lungimirante aveva acquistato.
Nel 1987 si mette in proprio e diventa uno dei più stimati imprenditori edili della nostra zona.
Per Santin e la sua famiglia, finalmente inizia un periodo sereno, stabile, soddisfacente.
Con il figlio Claudio siamo alla quarta generazione dei Pancino che continuano anche attualmente a costruire ed a farsi onore.
Luigi, Vittorio, Santin, Claudio ed ora anche i piccoli Mattia e Nicolò: cinque generazioni dei Pancino che hanno attraversato il '900 passando da una sofferta miseria all'attuale meritato benessere solo con le proprie braccia ed affrontando ogni avversità con grinta e determinazione.

I.D.P.

Mario Pancino, dalla Francia, ci ha inviato i suoi ricordi d'infanzia

QUANT CHI ERIN FRUS

Siamo nati in periodo di guerra, come molti abbiamo conosciuto la miseria. La nostra casa si trovava a circa un km dal paese, non avevamo né luce né acqua, per illuminare cucina e stalla usavamo delle lampade a petrolio, ma quando le accendevamo faceva più buio di prima. L'acqua invece si andava a prenderla in paese. La nostra casa aveva un grandissimo cortile chiuso tutt'intorno da un muro di sassi, al suo interno c'erano in libertà galline, conigli, anatre, tacchini e oche, nella stalla una decina di maiali e tante mucche. Con tutto questo, la mamma non poteva occuparsi di noi, allora prendeva quattro sedie le sistemava per bene e dopo aver messo una coperta a terra ci lasciava a giocare lì, i nostri giocattoli erano: un coperchio di pentola e un cucchiaio. In casa c'erano il nonno, la nonna, la mamma e qualche volontario che si occupavano della stalla e dei campi. Il nostro papà e tre zii erano in guerra.
La sera si andava a dormire presto, ricordo ancora i nostri lettini fatti di "scartos", foglie di pannocchia. Avevamo molta paura di andare a letto da soli nel buio, mentre nel cielo passavano tanti apparecchi, e si sentiva sempre urlare qualcuno: "spegnete i lampioni arrivano!" noi piccoli, dalla paura, infilavamo veloci la testa sotto le lenzuola e dopo un po' arrivava nostra madre a prenderci per portarci nel rifugio, quanta paura!
Una notte ricordo che avevano bombardato la polveriera, le fiamme erano altissime quanto il nostro terrore.
Un pomeriggio arrivarono nella nostra casa molti uomini armati, sistemarono con violenza i fucili in cucina e ordinarono alla mamma, intimorita, di preparare la pastasciutta, e lei la preparò in fretta. Quanto ha sofferto in quel periodo insieme alla nonna… povera mamma!
Ricordo che nostro nonno ci salvò la vita parecchie volte… Nella nostra grande casa venivano spesso i partigiani, che si nascondevano dove noi mettevamo formaggi e salami, i tedeschi venivano a controllare di continuo ma per fortuna non li hanno mai trovati.
Nostra madre doveva oltretutto anche trovare il tempo di cucirci magliette e pantaloncini, i più belli e comodi erano quelli fatti con pezzi di tela di paracadute, pura seta, si trovava nei campi, quei pantaloni erano facilissimi da togliere e ancora più facili da mettere, infilavamo dentro le nostre gambette e via! Dopo averli indossati per un giorno rimanevano in piedi da soli, quanto abbiamo riso per quei vestiti.
Natale era per noi il giorno più bello di tutto l'anno, la sera preparavamo gli zoccoli nella camera del nonno e il mattino seguente, molto presto, andavamo a vedere curiosissimi con che cosa erano stati riempiti da Babbo Natale, trovavamo: due mandarini, due mele, qualche "cocula", caramelle e un pezzo di "mandolat", eravamo contentissimi.
La guerra poi finì e grazie a Dio tutti ritornarono a casa, anche il nostro barbiere, il papà che ci tagliava i capelli con la stessa macchina che usava per accorciare il pelo alle mucche.
Approfitto per parlare un po' di papà. Siamo arrivati a Pantianicco nel 1956, lui non voleva lasciare Domanins e le nostre mucche… quegli animali e la stalla erano la sua vita, ma purtroppo non poteva lavorare i campi da solo. Dovette per un periodo trasferirsi a lavorare in Svizzera e anche se quel cambiamento non gli andava proprio, fece questo sacrificio e si fermò là per due anni. Quando ritornò a casa lavorò con altri amici del paese "a fa canai". Nei suoi occhi si vedeva che c'era qualcosa che gli mancava,… erano le sue mucche. Dopo qualche tempo le cose andarono meglio perché mio zio gli fece un bellissimo regalo, lo aiutò ad entrare come "famei" da Venier a Villaorba dove si sarebbe occupato della stalla. Era una vita pesante, si alzava presto al mattino, faceva ancora buio e in inverno o quando pioveva, indossava la sua mantellina e partiva con la sua vecchia bici fischiando e cantando verso quel lavoro che tanto adorava. Nostro padre era una persona buona e gentile, noi però bisognava "rigar dritti", non ci ha mai picchiato, le nostre punizioni più frequenti erano: il sabato lavare le code delle mucche o andare a dormire senza cena, che poi non succedeva mai che digiunassimo perché per nostra fortuna c'era un angelo custode che di nascosto ci portava polenta e formaggio… era il nostro nonno.
Ricordo che papà quando veniva a dormire ci svegliava sempre per recitare insieme a lui le preghiere.
I nostri genitori si volevano bene e le nostre punizioni si dimenticavano in fretta. Quanti ricordi di quel tempo! Dopo 30 anni è la prima volta che prendo la penna in mano, tutto questo mi è stato d'aiuto per esercitare la memoria e anche per farmi cadere qualche lacrima.

1944 - VEDUTA AEREA DI PANTIANICCO NORD-EST

Questa è la parte del paese vista dal campanile.
In primo piano si vede l'asilo. Sotto quel portico, a sinistra della foto, venivano scattate le foto-ricordo, oggi si dovrebbe dire degli alunni dell'ultimo anno del corso di scuola materna, non si dice più asilo.
Era qui che si iniziava ad adattarsi alla vita di gruppo e si allacciavano le prime innocenti amicizie.
Dietro le colonnine, che formavano la balaustra della terrazza, al centro della foto, si intravvede l'ultima parte della baracca dei Tedeschi di fronte le case di Nuti e Maco, oltre… un bianco gregge sparso verso la campagna. Questo panorama è ancora cosi?!

La chiesetta di Sant'Antonio nella campagna.

Verona 1960. Ermacora Crescenzio (13.08.1938) e Zanussi Rino (05.12.1937) al C.A.R. a Verona.

Nel rovistare tra i documenti (foto) della mia storia, mi è apparsa questa "posa", che si riallaccia in qualche modo a quella riportata a pag. 8 del n. 22 del pregiatissimo "Qui Pantianicco".
Riprendo quindi l'argomento trattato a pag. 11 del n. 24, che riguarda i Tedeschi e la loro baracca, posta tra il monumento e l'asilo di allora. Eccola qua, quella baracca, assieme ad Hans e ad altri tre soldati, in ordine: il tenentino, che compare anche nella foto sopracitata del n. 22, Friz, Rudolf e Johannes (Hans per gli amici) con il grembiule da cuoco.
Sono passati 60 anni! E sembra qualche anno fa!
Se penso che quei bambini ritratti nel n. 15 del 1944 oggi sono nonni, mi sembra di vivere un sogno, una fiaba, come avvenimenti velati da una specie di nebbiolina alitata dal tempo, come se una leggera polverina si sia depositata dagli anni sugli avvenimenti e sulle persone.

Edo Noacco

"Questa è la chiesetta, che io vedo nei miei ricordi!".

Edo Noacco

LA POPOLAZIONE AUMENTA...

Dalla stampa locale di lunedì 7 febbraio si apprende che nel 2004 la popolazione del nostro comune è di 2759 persone, che rispetto all'anno precedente è aumentata di 25 abitanti così suddivisi: 630 abitanti presenti nel capoluogo, 615 nel 2003; 473 a Tomba, 470 nel 2003; 398 a S. Marco, 385 nel 2003; 505 a Plasencis, la popolazione rimane uguale al 2003; a Savalons 110 abitanti con un calo di 5 unità rispetto al 2003. Pantianicco, come da sempre, continua ad essere, anche se di poche unità, la frazione più popolosa del comune. Nel 2004 la nostra popolazione, purtroppo, è scesa di una unità portando i nostri residenti al numero di 643, così suddivisi: 306 maschi e 337 femmine. Nel corso dell'anno, dall'elenco di Pantianicco, sono stati cancellati o perché defunti o andati ad abitare in altre località, ben 21 unità e ne sono arrivate 20 nuove persone. Questi ultimi numeri sono dati da 4 nuovi nati e dall'arrivo di 7 nuovi nuclei familiari, portando così il totale delle famiglie a 225 unità con un incremento di due rispetto al 2003. Nel 2004, nel nostro comune, si sono avute 18 nascite, 12 maschi e 6 femmine e nonostante si evidenti un aumento, permane il saldo negativo rispetto ai deceduti che sono stati 26. Dopo il susseguirsi di tutti questi dati, dobbiamo dedurre che l'aumento della popolazione è dato dalle persone che hanno scelto il nostro comune come dimora per venire a convivere in un ambiente che ci auguriamo sia sempre più tranquillo e rispettoso della natura.

M.V.

Pantianicco anni 50-60.
In alto a sinistra: Cisilino Ermanno, Cisilino Leone, Toffoletti Aldo, Zanussi Rino, Cisilino Lidio, Cisilino Remigio, Cisilino Arnaldo, Molaro Luigi, Zecchini Antonio, Cisilino Cido, Cisilino Erminio, Bernava Livio, Cisilino Ugo.
In basso a sinistra: Cisilino Angelino, Matiussi Domenico, Bertolissi Carletto, Cragno Luigi, Cisilino Anastasio, Cisilino Noè, Cisilino Zaccaria, Simonitti Girolamo, Buttazzoni Vanni, Zoratti Danilo.

47º di Fondazione per la Sezione AFDS di Plasencis

La Sezione AFDS di Plasencis ha festeggiato il suo 47º anno di vita.
La tradizionale festa del donatore si è svolta nella frazione di Pantianicco ed ha visto i donatori di sangue riunirsi per una intera giornata. Il culmine della manifestazione si è avuto con la premiazione dei benemeriti e dei donatori a riposo. Lo storico presidente del sodalizio, Vittoriano Toppano, si è compiaciuto degli ottimi risultati raggiunti dalla sezione ed ha fatto notare come l'andamento delle nuove iscrizioni sia costante da ormai molti anni. Le premiazioni sono state precedute dai saluti formali con la sezione di Ca' degli Oppi (VR), gemellata da 17 anni con quella di Plasencis, ed al rinnovo dell'impegno per proseguire l'ottima attività d'interscambio avuta finora.
Alla manifestazione hanno partecipato anche Renzo Peressoni e Luciano Olivo, neoeletti presidente e vicepresidente dell'Associazione Provinciale Donatori di Sangue, i rappresentanti delle amministrazioni comunali di Mereto di Tomba e di Ca' degli Oppi, ed i rappresentanti della provincia di Udine e di Verona.
Sono stati premiati con il distintivo d'argento: Cisilino Elvio, inoltre gli over 65: Baldon Giovanni, Bertolissi Enea, Bertuola Clelia, Bisaggio Zeno, Brandolino Ivana, Cecchini Dante, Cisilino Adino, Cisilino Anastasio, Cisilino Anna Maria, Cisilino Angelina, Cisilino Edda, Cisilino Edo, Cisilino Luigi, De Lorenzi Angela, Del Bianco Bruna, Della Picca Filomena, Della Picca Ines, Dorigo Antonia, Dose Aldo, Fachin Marina, Ortolano Zoila, Mattiussi Giacomo, Rosso Nello, Turoldo Silvana, Toppano Clara, Zanella Rosalia, Zanussi Aldo, Zanussi Rino.

Pantianicco 1985.
Ricordo di una divertente mascherata: indovinate chi sono?

COLOMBIA

Un mercoledì sera del mese di giugno, ora di catechismo per giovani e adulti in canonica a Mereto. A circa metà sera arriva una telefonata, era Mons. Munera, Vescovo di S. Vicente del Caguàn e Puerto Leguizamo, in Colombia, che chiamava da Roma: dava i suoi saluti e quelli di tutto il suo vicariato apostolico a Don Giovanni e alle sue comunità. Ha informato che è di fretta e che non può recarsi personalmente a visitarci, ma che invierà il suo amministratore diocesano dopo un breve viaggio che farà a Torino e una visita ai famigliari di un missionario abitanti a Roveredo in Piano (PN). Mons. Munera ha concluso la conversazione inviandoci la sua apostolica benedizione che noi tutti accettiamo e ringraziamo.
Ricordo che Don Giovanni, il mese di febbraio, si è recato in visita e ha portato degli aiuti in quel vicariato Colombiano.
Quanto promesso da Mons. Munera si è avverato sabato 2 luglio e alla messa prefestiva si è avuta la gradita sorpresa di incontrare P. Adalberto che era accompagnato da Paolo, un missionario laico attualmente in visita ai famigliari trentini ma che presto ritornerà in Colombia dove ha già trascorso una decina d'anni; Paolo faceva da interprete a P. Adalberto.
Conversando con quest'ultimo e Paolo, abbiamo appreso della situazione in cui si ritrova attualmente la Colombia, situazione che si presenta così da molti anni. La situazione economica del loro vicariato purtroppo, è basata sulla produzione della coca, dove i "campesinos" con un limitato stipendio e poco lavoro, hanno di che sopravvivere. Il governo con l'aiuto di "Stati" occidentali, sta tentando di risolvere questa situazione mediante varie iniziative, specialmente dare una istruzione alle popolazioni contadine per convincere a convertire la produzione della coca, in altre più salutari. Iniziative non andate a buon fine per l'ostacolo dei produttori di coca e dei narcotrafficanti che incutono paura nelle popolazioni. Pochissimi i "campesinos", che hanno resistito alle minacce ed hanno intrapreso le nuove colture. C'è stato un momento che, per debellare le piante di coca, hanno usato gli aerei per irrorare le piantagioni con veleni diefoglianti, ma era più il veleno che cadeva sulle popolazioni vicine, sui bananeti e altri prodotti alimentari che sui campi coltivati a coca. Tutto questo ha invogliato la gente colpita, a trasferirsi lasciando così più campo libero per il narcotraffico.
Non dimentichiamoci di queste popolazioni meridionali della Colombia. Il vicariato di S. Vicente Puerto Leguizamo è grande quasi come l'Italia Settentrionale con circa 200.000 abitanti, è formata da 17 parrocchie qualcuna estesa come la diocesi di Udine "calcoliamo le distanze" e con la presenza di 30 sacerdoti.

M.V.

8 DICEMBRE LA MADONNA DI DICEMBRE - LA MADONA GNOVA

Nei primi anni del 1900 l'8 dicembre era grande festa, la sagra dell'anno perché oltre all'indiscussa fede per la Madonna, si festeggiava il ritorno degli emigranti stagionali "da li Gjermanis". Le famiglie si riunivano, uomini e ragazzi rientravano con i loro sudati guadagni che davano la speranza di una dignitosa sopravvivenza e perciò era veramente festa grande. Dopo la costruzione della nuova chiesa nel 1911, gli emigranti riconoscenti per le grazie ricevute, donarono al nuovo altare la statua dell'Immacolata che venne soprannominata "La Madona Gnova", per distinguerla dalla statua della Madonna del Rosario, situata nella cappella omonima. Per molti decenni dal secolo scorso, l'8 dicembre c'era "la sagra da la Madona Gnova".

TESTIMONIANZE DI MEDJUGORIE

Era un bel po' di tempo che pensavo a Medjugorie, a quante persone andando là erano tornate a casa cambiate… più serene. Forse è proprio questo il motivo che mi ha spinto ad andarci. In un periodo un po' confuso della mia vita forse avrei ritrovato un po' di pace.
Arrivata là il primo impatto non è stato molto positivo o per lo meno non era quello che mi aspettavo, ma con il proseguire dei giorni mi rendevo conto che c'era qualcosa di "strano" ovviamente in senso buono; vedere ragazzi come me mettersi in ginocchio… cantare… ballare… pregare Dio in un modo così vero e sincero e con una luce così bella negli occhi.
Mi stavo dimenticando di quanto è importante la preghiera nella vita di una persona e di quanto è bello sapere che ci sono dei momenti in una giornata dove puoi stare sola a parlare con il Signore senza nessuna paura ma solo aprendo il tuo cuore.
Tempo fa mi sentivo un po' costretta ad andare a Messa, ora è diverso voglio partecipare perché sento il bisogno di pregare. Non sono cambiata, mi sono solo avvicinata a ciò che forse prima o poi avrei potuto perdere, e di questo sono felice.
È stata una bella esperienza… e c'è una frase detta dalla Madonna ai veggenti che mi è rimasta nel cuore… "Se sapeste quanto vi amo, piangereste di gioia".

Elisabetta

VICARIATO APOSTOLICO DE SAN VICENTE - PUERTO LEGUIZAMO

Oggetto: Informazioni su: FRANCISCO SANCHEZ HENAO e EDILBERTO OVIEDO TIQUE adottati dalla parrocchia di Pantianicco.

EDILBERTO ha otto anni e viene da Cartagena del Chairà. Frequenta la prima elementare. Il papà è morto anni fa. La mamma è limitata fisicamente e vive in condizioni di estrema povertà e accudisce altri tre bambini. I missionari di Cartagena del Chairà ce lo hanno presentato come 'caso' assieme al fratello Fernando, che teniamo nella Finca del Niño perché sarebbero esposti a vivere per la strada.
Per la sua età è ritardato nella crescita e ha il braccio destro atrofizzato a causa della poliomelite. Ha difficoltà scolastiche, di fatto è stato rimandato alla prima. Ha capacità nelle attività artistiche, bravo nel disegno e nell'arte manuale. È piuttosto aggressivo, nonostante il limite fisico, quando si tratta di baruffare; si difende bene e si vendica al momento opportuno e per lui è uguale se fatto con un sasso, un bastone o con i denti e le unghie. Edilberto richiede molta attenzione e cura. Non arriva a mettere ordine nelle sue cose e fare i suoi lavori nelle finca. Quando non vuol fare una cosa, risponde all'autorità ed è nello stesso tempo molto tenero e affettuoso. Ha bisogno di una terapia fisica per superare il problema del suo braccio destro ed una terapia psicologica.

FRANCISCO ANTONIO SANCHEZ HENAO ha tredici anni (nato il 4 settembre 1991), proviene da S. Juan de Lozada e frequenta il secondo anno delle elementari. Viveva con sua madre e il suo padrastro e aveva una relazione molto difficile. La mamma per paura di essere abbandonata dai suoi sei figli, è stata vittima di maltrattamenti fisici e di umiliazioni da parte del marito. Quest'uomo è violento e abusatore poiché ha tentato varie volte di abusare di sua sorella maggiore che è stata con noi alla finca e adesso frequenta la Ciudadela Juvenil Amazonica cioè le superiori ed è protetta dal Vicariato. Anche Francisco è stato maltrattato fisicamente dal padrastro e obbligato a lavorare come un adulto senza alcuna compassione. Verso la fine del 2004, disperato, è scappato da casa e si è messo a frequentare la guerriglia e con l'aiuto del suo padrastro è stato reclutato per tre mesi in un campo di addestramento.
La guerriglia gli ha dato un permesso per qualche giorno per andare a casa, così la mamma, con Suor Carmen Rosa (religiosa della Presentazione), si sono messe d'accordo per portarlo a San Vicente e metterlo nella Finca del Niño. Francesco ha problemi di salute, sembra abbia un'ernia per il duro lavoro che ha dovuto fare come "raspachin" (raccoglitore di foglie di coca).
Risponde molto bene all'ambiente della Finca, ed è *un buon lider*. Si sente più grande degli altri bambini ed è logico per il tipo di vita che ha dovuto fare. È responsabile e ordinato e ha tanta voglia di continuare e di realizzarsi. A lui dobbiamo presentare un'alternativa alla vita di guerrigliero, assieme ad altri bambini presenti che hanno vissuto la stessa esperienza di maltrattamento e di guerriglia. Confidiamo nel Signore e negli aiuti che possiamo dare a livello psicologico e spirituale perché possa iniziare una nuova vita.
Il Signore benedica tutti e a tutti auguro tanto bene.
Vi offro le mie preghiere. Cordialmente

Francisco Javier Mùnera Correa IMC
Vescovo - Vicariato Apostolico de San Vicente - Puerto Leguizamo

IL LETTORATO
La proclamazione della Parola

Il lettorato è un ordine minore imposto ai futuri sacerdoti prima della loro ordinazione.
Questo servizio, dopo il Concilio Vaticano 2º, è stato concesso a tutti noi laici, permettendoci, durante le assemblee liturgiche, di leggere la Parola di Dio, direttamente dall'ambone, e così contribuire alla sua conoscenza. Tutti, quindi, siamo chiamati a questo importante servizio che possiamo dare alla Chiesa e dobbiamo sentirci "orgogliosi dentro" di potervi partecipare. Tante persone tra di noi tirano in ballo che c'è paura nel presentarsi davanti al pubblico o che non hanno una buona dizione; queste sono tutte scuse per non mettere un po' di buona volontà nell'affrontarle. Ci sarebbe un solo modo per superare questi ostacoli, mettendo in pratica la frase di Giovanni Paolo II: "Non abbiate paura! Aprite, anzi spalancate le porte a Cristo". Con questo pensiero del S. Padre, ci auguriamo che siano sempre laici presenti alla proclamazione della Parola di Dio. Perché la proclamazione della Parola durante l'Eucarestia? Prima di attuare l'evento centrale della salvezza, l'assemblea proclama, ascolta, riflette sulle mirabili opere di Dio, compiute lungo i secoli. Ciò che è stato scritto nell'Antico Testamento raggiunge la sua pienezza e compimento nella Pasqua di Cristo che prima di spezzare il pane della vita, spezza e condivide la Parola della vita che lo illumina.

Pantianicco 24.2.1957
Ricordo del 60° Anniversario di matrimonio di Mattiussi Antonio (1866) e Novelli Albina (1876) con Don Guido Cappellari.

La fede si alimenta con la "Parola" che è realtà viva, verità incarnata in un fatto, in un avvenimento, un intervento di Dio nella nostra esistenza. La Parola di Dio è Dio stesso che si rivela e si fa conoscere. Con la Parola, la Chiesa proclama e attua di continuo il mistero della salvezza che culmina in Cristo morto e risorto. La Parola di Dio è "proclamata": è un'esigenza del "celebrare". Significa annuncio solenne, parola di chi ha autorità, ha valore vincolante. Il lettore deve essere adatto e preparato. È un servizio che dà dignità e onore a Chi lo svolge. "Adatto": investe tutta la persona e la condotta di chi è incaricato, che deve assimilare quello che proclama, **non è infantilismo**. Il popolo deve **arricchirsi di fede, di certezza e non di cultura**. La Parola di Dio è anche Parola attuale. Dio "parla" non "ha parlato". La Parola opera, oggi, ciò che ha operato ieri. La Parola è detta anche "mensa", "cibo", "nutrimento spirituale". Dio stesso, mentre parla, suscita nell'uomo il bisogno della risposta esteriore e interiore.

M.V.

ANNO DEDICATO ALL'EUCARESTIA

Festa della B.V. del Rosario, 7 ottobre dell'anno 2004; il defunto Papa Giovanni Paolo II ha ufficialmente aperto l'anno speciale dedicato all'Eucarestia. In quello stesso giorno ha pubblicato la lettera apostolica "Mane nobiscum Domine", la quale ci indica Gesù come "Luce di vita". Andiamo in chiesa, ma non ci sentiamo Chiesa, la consideriamo una stazione di servizio del sacro, quando ci interessa. Ci serviamo della Chiesa e non si tocca la coscienza di appartenervi come alla propria famiglia, dove si è coinvolti e parte interessata. È così necessario educarci alla visione di Chiesa - Comunione, dove ogni battezzato deve vivere il comandamento dell'amore per attirare gli altri a Cristo. Tutto questo si realizza nell'Eucarestia dove è racchiuso il "senso" del Sacrificio di Gesù che si dona totalmente e gratuitamente per noi, perché noi ci abbandoniamo completamente al Padre che ci ama.
La domenica non è giorno di lavoro, di evasione o di sballo, ma un lasciarsi investire dai doni di Dio per realizzare al meglio la nostra vita.
Quest'anno speciale dedicato all'Eucarestia è stato chiuso con il sinodo dei Vescovi tenutosi dal 2 al 23 ottobre c.a. ed ha avuto come tema: "L'Eucarestia fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa".
Tantissimi sono i nomi con i quali viene chiamato questo Sacramento, tuttavia non dobbiamo dimenticare che tutti noi abbiamo il dovere di essere dei missionari nel divulgare in ogni momento ed occasione la Parola di Dio.
Ricordo un detto della Serva di Dio, Concetta Bertoli: "Quante cose grandi possiamo fare in questo mondo per il Signore".

M.V.

OSTARIA LÀ DAL BACHER

La storia di questa osteria ha inizio quasi un secolo fa, negli anni antecedenti alla prima guerra mondiale, quando Bepo di Mular (Giuseppe Molaro) vendette lo stabile a Renzulli Giovanni detto "bacher". Giovanni e la moglie Nicoletta provenivano da Bisceglie - Bari.

Fonti attendibili raccontano che a quei tempi in Friuli imperversasse la filossera alle viti che portò alla "siccità di vino", mentre in Puglia se ne produceva in grande abbondanza. Fu così che molti osti pugliesi risalirono la penisola con il loro buon vino mediterraneo detto "vino di bacchero"; con questo vino Giovanni conquistò Pantianicco, aiutato anche dal suo carattere gioviale e amante della compagnia. Da allora l'osteria in piazza si chiamò "là dal bacher" e per gli anziani è ancora così.

Renzulli Giovanni, detto "Bacher" con i figli Gensìn, Lina e Dante.

Nel 1946 la figlia Lina, sposata a Codroipo ha venduto l'osteria al maresciallo De Plano Severino e De Sabata che inizialmente la fecero gestire dai nipoti Ludovico e Sergio. Poi passò di proprietà di De Anna Berto di Basaldella. Infine nel 1957 fu acquistata da Toffoletto Silvano (Aldo) e Bianca provenienti da Trasaghis che hanno concluso la loro lunga attività con la fine del 2004.

Intanto "l'osteria del bacher" aveva assunto la denominazione più moderna di Bar Centrale.

Nei primi decenni del 1900 l'osteria era più piccola di quella attuale, però era dotata anche di un cortile ricoperto di glicine e di un campo per il gioco delle bocce. Internamente aveva un antico forno che fu usato per più di un secolo dai Signori Molaro per la produzione propria del pane. Nella bella stagione il cortiletto era la postazione preferita dai frequentanti dell'osteria perché lì il Bacher e Gnasio improvvisavano delle sceneggiate con bandiere, medaglie, fasce, coccarde, imitando i tempi in cui Ignazio Molaro, emigrato in Canada, faceva il sindacalista. Il divertimento era garantito.

Nell'immediato dopo guerra, quando una grande euforia di libertà aveva contagiato tutti, il maresciallo De Plano aveva allargato e cementato il pavimento del cortile celando così una pista da ballo molto frequentata anche dai paesi circostanti.

Raccontano molto che a quei tempo, Fonsut, la più originale macchietta che Pantianicco ricordi, nell'osteria presentava a puntate il romanzo "Le mie prigioni" di Silvio Pellico: si era fatto una cultura durante un lungo ricovero in un ospedale militare nella guerra del 1915-18.

Ma per chi ha una certa età, l'immagine più bella e nostalgica dell'osteria si collega alla sagra di S. Luigi, la festa più attesa dell'anno per buona parte del secolo scorso, quando l'osteria si allargava, si allargava e diventava il salotto del paese, un tutt'uno con la piazza, il palco per la banda ed i preparativi per i magici fuochi d'artificio.

Tutte le famiglie al completo ci tenevano a sedersi in piazza a bere la birra e la gazzosa e ascoltare la musica. Un altro punto importante nella storia dell'osteria e del paese è stato il terrazzino. Era l'osservatorio ideale per grandiosi comizi, perché la visuale si apriva sulla vasta piazza semicircolare. La sua funzione e utilità si rivelarono durante il regime fascista perché la gente era obbligata a venire in piazza ad ascoltare i discorsi di Mussolini.

Marselin di Mular, che possedeva già nel 1939 una radio, la prima radio del paese, fu obbligato dal segretario di partito ad esporla sul terrazzino ogni volta che il Duce si rivolgeva al popolo, perché tutti potessero ascoltare.

Anche dopo la liberazione, in preparazione alle libere elezioni del 1946 salirono di persona sul terrazzino molti politici che volevano farsi conoscere, a iniziare dall'onorevole Tessitori di Sedegliano. Inoltre una grande sala al piano superiore sopra il bar, che dava sul terrazzino, è stata a lungo la sede di tanti incontri politici ai tempi d'oro della Democrazia Cristiana e degli altri partiti, tanto che parafrasando l'ONU, il bar Centrale era stato soprannominato "Palazzo di Vetro".

Il terrazzino ha ospitato politici di ogni partito, senza alcuna distinzione, fino alla metà degli anni 60, quando i comizi pubblici all'aperto passarono di moda.

"L'osteria dal bacher" da quasi un secolo rappresenta un punto di riferimento per generazioni e generazioni di pantianicchesi sparsi per tutto il mondo e rimasti in paese… ci auguriamo che continui a rimanere tale anche nel nuovo secolo appena iniziato.

Sabina Cragno

RICORDI ED EMOZIONI

Da piccola ascoltavo il nonno parlare del famoso "Pantianicco", quel paesetto nel nord Italia, molto lontano dall'Argentina dal quale era venuto quando aveva 18 anni, una volta finita la seconda guerra mondiale, lasciando là tantissimi parenti, amicizie ed una bella infanzia e gioventù.
Aneddoti, storie, amicizie, canti, raccontati dal nonno Ettore con quel brillare negli occhi hanno svegliato in me un'ansia di conoscere Pantianicco, quel paesetto tanto amato dai miei nonni.
L'illusione che io avevo si potè fare reale, quando il 17 luglio di quest'anno sono arrivata col mio fidanzato alla stazione di Udine. Quando sono scesa dal treno ho provato una mescolanza di sentimenti: emozione, curiosità, ansietà, felicità…
Ho incominciato a camminare lungo la stazione quando subito ho riconosciuto quelle facce tanto nominate nella mia famiglia e tante volte viste nelle fotografie. Non potevo credere di essere là, con quelle persone tanto care ai miei nonni. Quell'incontro è stato un'esperienza molto forte e molto bella.
Mancava ancora conoscere Pantianicco, cosicché siamo partiti verso il paesetto, abbiamo attraversato alcuni paesi e alla fine siamo arrivati a Pantianicco. Quando ho visto il "Cartellone" dove diceva il nome del paese, ho provato un'enorme emozione. Ero là, in quel posto con tanta storia nella mia famiglia, in quel paesetto che da piccola sentivo nominare. Non potevo crederlo. Sono rimasta a Pantianicco otto giorni, ho avuto l'opportunità di conoscere tutti gli amici e parenti dei nonni, la chiesa, la casa dov'è nato il nonno Ettore: insomma tutto il paese.
Mi hanno portato in montagna e al mare dove ho trascorso tre bellissimi giorni!
Voglio ringraziare per l'ospitalità che io e il mio fidanzato abbiamo ricevuto da parte di Roviglio, Elda, Bepi ed Enrichetta e anche tutte le famiglie e amici che ci hanno fatto godere dei bellissimi giorni.
Sicuramente questi momenti non li dimenticherò mai e saranno impressi nella mia mente come i migliori ricordi.
Volevo approfittare di questo spazio per raccontare una tradizione che si mantenne nella mia famiglia da tantissimi anni. Lo facevano già a casa della nonna bis Luigia, la mamma con i miei zii e con i suoi cugini.
Tutte le domeniche di Pasqua dopo aver mangiato tutta la deliziosa roba

che ci prepara la nonna, verso il pomeriggio giochiamo tutta la famiglia insieme al gioco dell'uovo. La nonna ci prepara le uova sode. Noi collochiamo l'uovo sul pavimento appoggiato verticalmente sul muro e uno ad uno tiriamo una moneta con l'obbiettivo che questa s'introduca nell'uovo. Chi lo fa è il vincitore.
Lo facciamo sempre e continueremo a farlo per l'abitudine che il nonno Ettore ci ha inculcato.
Io aspetto che questa tradizione non si perda mai, così io, i miei fratelli e le mie cugine inculcheremo questa tradizione ai nostri figli.

Agostina (nipote di Ettore Cragno)

Durante una visita fatta a Montevideo (Uruguay) il Ministro degli Italiani nel Mondo on. Mirko Tremaglia ha incontrato l'ing. Mario Mattiussi e sua moglie Maria Ester.
I coniugi Mattiussi abitano a Montevideo dove anche collaborano nel campo del volontariato con diverse associazioni italiane. Mario, di origini pantianicchesi, che lavora nel campo dell'industria aeronautica e spaziale, è il direttore per tutto il Sudamerica di una ditta francese.

9 febbraio 1980 - 12 febbraio 2005 - Chiesa Parrocchiale di Pantianicco: insieme ai famigliari del compianto Gigi Molaro gli amici che per 25 anni nell'annivesario del decesso hanno pertecipato alla messa di suffragio: Gianni Tubett, Nino Favero, Pino Ghersi, Mimo Ponticello, Silverio De Mori, Nello Pegoraro, Enrico, Iuri, Elvio e Rovilio Cisilino, Mirella Cragno, Anastasio Cisilino.

IL TIPICO EMIGRANTE FRIULANO: OLGA SABBADINI - LA SUA STORIA

Negli incontri e convegni sull'emigrazione nel Comune di Mereto di Tomba, che ebbero luogo nella sala comunale nella primavera del 2004, venne spesso citata come fonte storica la testimonianza di Olga Sabbadini insieme a quella di altri emigrati in Argentina.

Gli incontri si sono conclusi con una videata sulla vita della stessa Olga, che peraltro mantiene continui contatti con il nostro giornale.

Il giornale locale di Don Torcuato "Vivi la tua città" così ne scrive: "La televisione italiana racconterà la vita di una torcuatense. Un'equipe di documentaristi della RAI venne a ritrarre la vita di una residente. Olga Sabbadini riferì le sue esperienze a tutta l'Italia.

La catena televisiva italiana RAI alla fine di marzo filmò la vita di una cittadina di Don Torcuato. Olga Sabbadini fu convocata per testimoniare in un documentario sugli emigrati della regione Friuli V.G., situata nel Nord-Est dell'Italia. Il gruppo di documentaristi sta ancora percorrendo l'Argentina in cerca di testimoni viventi dell'inserimento lavorativo, che trovarono coloro che lasciarono il Friuli. I ricercatori scoprirono nei registri degli emigrati italiani che un notevole numero di persone provenienti da codesta zona, lavorò negli ospedali e centri di salute. Per la maggior parte si impiegarono come infermieri, domestici, ostetriche oppure strumentisti. Si suppone che questa alta percentuale sia conseguente al fatto che alcuni italiani furono formati in Argentina per svolgere lavori nella sanità e poi iniziarono a chiamare per lettera parenti, amici e conoscenti del loro paese, che venissero a lavorare nel paese, in quello stesso settore.

La famiglia di Olga giunse prima della Prima Guerra Mondiale, però nel 1914 dovette rientrare a causa delle minacce del governo italiano di privare della terra coloro che non accorressero a difendere la propria patria. Sabbadini nacque in quello stesso anno in Argentina e dovette viaggiare in Italia a soli sei mesi di vita. "In Italia c'era molta povertà, non avevamo neanche il denaro per comprarci le scarpe", ricordò Olga. Nel 1930 a 16 anni per la chiamata di una zia, che viveva in Argentina chiese il suo rimpatrio. E così ritornò ed iniziò a lavorare come infermiera in un ospedale di General Villegas, provincia di Buenos Aires. Un conoscente di famiglia, che era infermiere, le insegnò come assistere i pazienti. Anni dopo si occupò come inserviente nell'ospedale di Quilmes e studiò infermeria presso la Croce Rossa. "In quei tempi non c'era più di un giorno di riposto settimanale e lavoravamo 14 ore al giorno, vivevamo tutti nell'ospedale. Io a volte studiavo infermieristica appesa a qualche scala pulendo i vetri", commentò.

In seguito studiò presso la Scuola di ostetricia di La Plata ed iniziò a lavorare nell'ospedale del Tigre. Colà c'erano due sole ostetriche, che effettuavano guardie di 24 ore ciascuna.

"In Tigre conobbi molte donne di Don Torcuato. Io le vedevo quando stavano per avere i loro figli e poi le incontravo per la via", ricordò. Olga si stabilì definitivamente in Don Torcuato a 47 anni, "quando tutto era campo e quasi tutti i vicini si conoscevano".

Questa è la storia di Olga Sabbadini, una veterana abitante della città. Una storia, come molte altre di quei tempi, portata dal mare.

Le vicissitudini di una donna che scelse l'Argentina come paese in cui vivere. La vita di una figlia del Friuli, che la televisione italiana volle ritrarre.

OLGA SABBADINI possiede il calore e la semplicità di coloro che hanno molte storie da raccontare, il suo limpido sguardo invita all'incontro.

Dipinge. Quadri variopinti popolano le stanze della sua casa. Scrive. Nel 1999 ricevette il secondo premio di narrativa nel Torneo Nonni Bonoaerensi.

È una delle poche voci che restano di quelli che vennero con le valigie piene di speranze in cerca di un futuro migliore.

1929 - Ospedale Rivadavia: Pila Cisilino, sorella di Bepòn.

PRIMO PREMIO PER "RACCONTI PER RAGAZZI" assegnato alla sig.ra OLGA SABBADINI DE GALLI dall'Assessorato alla Cultura del Comune del Tigre.

LA PREGHIERA DI JORGE

Jorge era molto triste, il suo amico e compagno quest'oggi non era venuto a scuola; che motivo aveva per assentarsi, giacché non mancava mai?
La signorina maestra con le lacrime agli occhi comunicò loro la triste notizia: Luisito era mancato per un motivo molto grave: suo papà era morto quella mattina. E disse loro che la causa della sua morte era stato il fumo, e che dopo aver sofferto a lungo terminò la sua vita, lasciando la sua sposa e i suoi figli molto afflitti e indifesi. Però prima di morire parlò ai suoi figli e li consigliò di non prendere mai quel vizio, perché il tabacco della sigaretta conteneva un veleno, chiamato nicotina, che ci poteva portare alla morte.
Jorge tornò a casa molto afflitto e trovò suo papà che stava fumando. Senza dire parola, incominciò a piangere senza sosta. Il padre preoccupato gli chiese che cosa gli succedeva, se aveva qualche dolore, se lo avevano picchiato; dopo qualche minuto, singhiozzando gli contestò: "Perché vai a morire?! Sì, se fumi tu vai a morire, come il papà di Luisito".
Suo padre commosso gli diede un forte abbraccio e gettando la sigaretta gli promise che mai avrebbe fumato.
Alcuni giorni dopo Jorge chiese a sua mamma che cosa potesse fare affinché nessun papà del mondo morisse per il fumo. La madre gli consigliò di chiederlo nelle sue preghiere tutte le notti; e così fece.
Nelle piantagioni di tabacco i coltivatori si sentivano felici nel contemplare i loro campi pieni di germogli verdi, che annunciavano un eccellente raccolto e di conseguenza un buon guadagno.
Però qualcosa successe: quando il raccolto era pronto, apparve un turbine di cavallette, che in pochi minuti divorarono tutte le piante di tabacco; ma esse erano tanto ghiotte, che per aver tanto mangiato si fecero tanto pesanti da non poter prendere il volo e rimasero morte nella piantagione di tabacco.
Grazie a ciò che successe, gli altri campi, che erano seminati a mais, si salvarono, come pure i campi di grano. L'anno seguente successe la stessa cosa e così pure l'anno successivo.
I coltivatori di tabacco credettero che tutti i loro raccolti finissero male, perché coltivavano veleno. Pertanto decisero di seminare grano, perché i loro campi erano concimati da tante cavallette morte.
Questi si riempirono di spighe dorate, bagnate dal sole, che agitandosi al vento parevano ballare al tempo di una musica. Era una gioia vedere i campi coperti d'oro.
Dopo quanto successe, non vi furono più morti per il maledetto veleno, bensì molto più pane sulla mensa famigliare.

Buenos Aires 2004.
Matrimonio di Evangelina Cragno accompagnata dal padre Silvano (figlio di Bepi e Maria Della Picca).

Buenos Aires anni 1930 – 40
Schiavo Teresina (nonna di Leone e di Luciano e Jorghe)
Infermiera all'Ospedale Italiano

PENSANDO AI MIEI COSCRITTI

Powell River, Canada, sono le 4 del mattino del 19 settembre 2004, mi sono alzato dal letto per fare un'importante telefonata, a chi?… A chêi frùs e frutis da la me etàt, a quei bambini e bambine della mia età: classe 1939, che a quest'ora dovrebbero trovarsi in Slovenia a festeggiare i loro 13 lustri di vita (ora locale: 13 pomeridiane).
Compongo il numero del cellulare di una gentile amica coscritta. Alcuni secondi di attesa ed ecco la sua voce "pronto", accompagnato da un brusio di molte altre voci. Pronto Lio, ciao sono Remigio, cemùt stas tu, come stai, e dopo le convenevoli parole di circostanza, gli auguri e i saluti il telefonino passa a un coscritto e via di mano in mano riesco a parlare un po' con tutti. Che gioia sentire le vostre voci. Mi sembrava di essere lì assieme a tutti voi. Dopo diversi minuti, con lo scambio reciproco di rinnovati saluti e auguri, emozionatissimo chiudo la comunicazione. Tutto finito! Ritorno a letto?… Impossibile! Ormai la mia mente galoppa a cento all'ora. Rifletto e non mi pare vero, ormai sessantacinquenni! Il tempo è volato e non me ne sono accorto. Mi sembra come fosse l'altro ieri (sono passati solo… 60 anni) quando eravamo ancora tutti all'asilo. Ricordo la gentile maestrina Liduina come una seconda mamma e noi, i futuri giovanotti e signorie giocare con i blocchetti di legno colorati, costruire torri e piramidi, che inevitabilmente franavano in pochi secondi; tutt'intorno un vociferare, ridere, parlare, rincorrersi per il cortile. Rivedo l'alto muro che separava il cortile dall'orto del parroco e il via vai di lucertole che lo percorrevano, molte di esse con la coda troncata, effetto di sassate dei maschiacci più grandi, già precoci monelli. Subito dopo pranzo, verso le 13, venivano chiuse le imposte dell'intera sala, che piombava in una buia penombra e tutti, braccia incrociate sul banco, la testa reclinata sopra, si faceva il pisolino pomeridiano. Sul tardo pomeriggio, quando il sole era meno cocente, si usciva dal portone in fila per due, tenendosi per mano, a fare la passeggiata per le vie polverose del paese. Una volta sulla strada che porta verso Udine, che noi chiamavamo dei "casali", passando davanti al monumento dei Caduti, si commentava: "Quelli lì erano a fare la guerra del '15", poi più avanti di fronte al capitello con l'immagine della Madonna: "Si vede poco! È tutta scolorita!"; e arrivati davanti alla latteria: "Lì, ogni giorno si fa il formaggio, anche la domenica"; e così si procedeva mantenendosi sul ciglio della strada, sempre parlottando e commentando tra noi: passando davanti al (suei) stagno: "Se cadi là dentro, ti anneghi", e poi davanti al cimitero vecchio: "Lì non mettono più nessuno. È abbandonato". Giunti di fronte all'ultima casa che noi dicevamo quella del "vetrinari", si voltava passando sull'altro lato della strada.
Si ritornava verso il paese, fermandoci davanti al cancello in ferro battuto di "Gansòn-Attilio Cisilino, perché nel cortile ombreggiato da due grandi abeti, palme e alberi da frutto, stavano due grandi cani lupo (pastore tedesco): uno di essi una femmina di nome Lola. Bastava gridarle "Balla Lola!" e quel cane incominciava a correre in cerchio su se stesso cercando di afferrarsi la coda e noi tutti là a ridere increduli e a gridare: "Balla Lola! Balla Lola!".
Altre volte ci si avviava per la via del pozzo, passando davanti all'osteria "Al cacciatore" e poi alla "Cooperativa di Consumo", al pozzo con le carrucole e la corda per tirare su l'acqua da bere.
Più avanti si arrivava all'incrocio della via degli orti, oggi via Della Rovere; c'era sulla sinistra la falegnameria di Vaniglio Della Picca e si sentiva il suono penetrante della pialla elettrica. Sulla destra tutti guardavano sopra il tetto della casa di Vigian (Eugenio Cisilino), perché là sopra c'era la forma di un grande uomo, pacificamente seduto sul comignolo: e noi tutti con il braccio teso verso quella statua d'uomo aprire e chiudere la mano, gridando "Mandi nono, mandi nono!".
Questi sono solo alcuni ricordi di … 6 decenni fa.
Da allora abbiamo vissuto un intero susseguirsi di avvenimenti: scuola, lavoro, matrimonio, siamo diventati padri, madri, nonni e nonne. Un'intera vita dall'asilo alla pensione che sembra trascorsa in un baleno.
Carissimi coscritti, frùs e frutis di una volta, consideriamoci fortunati per essere arrivati fin qui! Domani? Chissà dove!
Ora noi siamo i nonni e le nonne del trentanove.
Mandi e auguri a tutti.

Remigio

Anno 1978.
Foto da sinistra: Cisilino Remigio, Manazzone Remo (scomparso prematuramente), Simonitti Girolamo, Cisilino Lionella, Cisilino Marisa, Cisilino Anna, Cisilino Anastasio, Cerioli Dolores, Cecchini Dante, Bertolissi Ancilla (Sila), Buttazzoni Giovanni (Vani). Mancano: Cragno Marisa, Cisilino Evelina e Coffani Giorgetta.

CHEI DI FOTEL IN ARGENTINA

Dalle edizioni precedenti di questo Bollettino abbiamo potuto capire anche dopo molti anni lo spirito umanitario e di solidarietà che esisteva in casa dei Buttazzoni, nostri nonni materni.
Con gli appunti di “Come eravamo” e “Chei di Fotèl” di Edo Noacco, abbiamo ricostruito nostalgici momenti.
Edo ha raccontato le sue esperienze da giovane in casa dei Fotèi in Pantianicco e, in qualche modo, quella stessa identità culturale ebbe a continuare in Buenos Aires, in una casa di Palermo Vecchio, più precisamente in Medrano 1423.
Ricordiamo che i pantianicchesi abbondavano sempre ed i parenti prossimi pernottavano frequentemente. Così pure passarono alcuni esiliati politici.
Con nostro nonno Guerìn (Quirino) tutti volevano conversare, poiché con la sua perseveranza si rafforzava l’organizzazione di altri fogolàrs.
Le domeniche erano piacevoli, perché avevamo sempre visite di compaesani ed amici, non strettamente famigliari, ma affettuosamente uniti, giacché l’allegria dell’incontro era il denominatore comune.
Jorge ed io eravamo al centro degli scherzi, che accettavamo di molto buon gusto. Non ebbi l’occasione di conoscere personalmente Esmeraldo (mio padrino di battesimo), ma ho sentito da tutti che mi portava grande affetto.
Così pure passò da noi Amelia e successivamente la zia Angelina, che con il suo buon umore ci ha sempre seguiti nella nostra infanzia.
Dopo la morte del nonno Guerìn, Tiziano sollevava lo spirito regnante in famiglia, finché muore in un incidente con la sua jeep all’età di 33 anni ed un mese prima delle nozze.
È trascorso un po’ di tempo da quando sono morti nostra madre Luciana, lo zio Benso, e la nonna Benvenuta, ma grazie ai collaboratori di questo bollettino abbiamo potuto ricostruire in parte la nostra storia.
Speriamo che coloro che hanno simili opportunità, possano iniziare a cercare in queste pagine il loro incontro con loro stessi.
Conoscendo da dove veniamo, trascorreremo meglio il nostro domani.

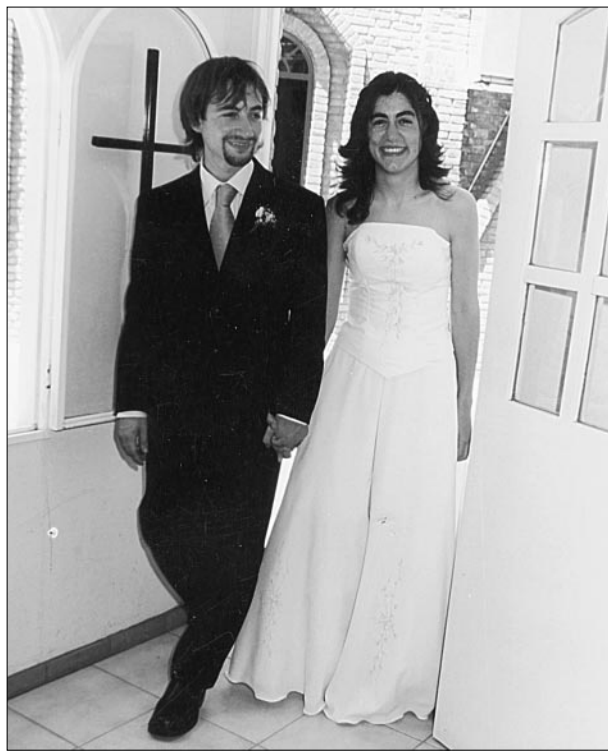
Luciano Della Picca

Pantianicco 1931.
I fratelli Luciana, Benso e Tiziano Buttazzoni in posa per inviare la foto ai genitori Guerrino e Benvenuta Bertolissi emigrati in Argentina.

San Martin, Marzo 2005 – LOS DELLA PICCA.
Riunione di famiglia dei discendenti di Teodoro Della Picca attorno alla zia Maggiorina – Luciano e Jorge (primo e terzo seduti da destra), sono collaboratori del Bollettino.

Quando ero piccolo, mio padre mi ha parlato della nostra famiglia in Italia, di Pantianicco: la terra natale dei miei nonni e bisnonni ed altri famigliari in linea ascendente. Ho anche ascoltato storie, di costumi, e personalità di famigliari per bocca di Cecilia, Luciano e Roberto Della Picca.
Qualche mese fa abbiamo avuto l'occasione di riunirci, i Della Picca in Argentina, per passare un'accogliente sera domenicale. In quella occasione, due punti marcarono l'incontro: il fatto stesso di riunirci, di conversare con Maggiorina in una mistura di castigliano e friulano, e presentare Maria Catalina, nuovo membro di famiglia.
Penso che mantenere e rinforzare i legami familiari è un dovere che non deve essere aggirato per la distanza.
I nostri nonni e padri si sono preoccupati affinché sentissimo che una parte di noi sta nel Nord-Italia; di conseguenza noi, i giovani, dobbiamo seguire l'esempio ed insegnare alle future generazioni a conoscere le nostre radici ed il corso immigratorio che vissero i loro bisnonni.
È un modo di conoscere e capire una parte importante del nostro paese e della condizione europea in quegli anni.
Con queste parole e la foto nel giorno del suo battesimo lo scorso 12 febbraio 2005 presento Maria Catalina, sperando di poter un giorno venire a Pantianicco e suggellare i legami famigliari con un forte abbraccio.
Mi è propizia questa occasione per chiedere una preghiera in memoria della nostra cara Angela, che sempre portò l'amore di una nonna a Gustavo e a me.

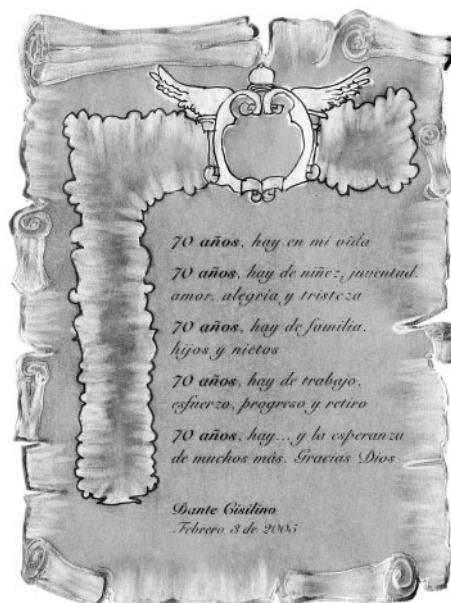
Pablo Ernàn Della Picca
(nipote di Nibil e Luciana)
(traduzione di Ennio Buttazzoni)

San Martin 2005.
Ricordo del battesimo di Maria Catalina, figlia di Pablo e Rosario Della Picca
(Pablo è figlio di Jorge e nipote di Nibil e Luciana Buttazzoni).

2 Enero 2005 - PARROQUIA SAGRADA FAMILIA EN PALOMAR.
Ricordo del matrimonio di Renata Della Picca con Pablo Garcia Martinez. Renata è figlia di Luciano e nipote di Nibil e Luciana Buttazzoni.

UN'ARTISTA FIGLIA DEL FRIULI
Graziella DELLA PICCA, figlia di Adelino e Silvana Cragno, professoressa superiore di disegno e di pittura, ha ricevuto importanti riconoscimenti in Centro e Sud America per la sua vena artistica. Qui è ritratta, durante lo scorso mese di settembre, mentre presenta un'apprezzata rassegna delle sue poliedriche realizzazioni.
Complimenti e congratulazioni dal parentado Della Picca - Cragno.

*70 **años**, hay en mi vida*
*70 **años**, hay de niñez, juventud,*
amor, alegria y tristeza
*70 **años**, hay de familia,*
hijos y nietos
*70 **años**, hay de trabajo,*
esfuerzo, progreso y retiro
*70 **años**, hay... y la esperanza*
de muchos más. Gracias Dios

Dante Cisilino
Febrero 3 de 2005

Buenos Aires - Medrano: DANTE CISILINO, figlio di Orazio di Tarmàt, insieme alla moglie, ai figli e famigliari, festeggia il suo 70º compleanno.

Buenos Aires - 28 ottobre 2000 - SILVINA MATTIUSSI festeggia i suoi 15 anni. Nella foto Alicia Mattiussi, sue figlie Guadalupe e Silvina con Hugo.

Buenos Aires - 9 novembre 2004 - ALDO CISILINO festeggia il suo ottantesimo compleanno.

San Miguel - Capodanno 1990 - Casa di Vana, Nelido, Eno. Gruppo di amici di Pantianicco ed anche amici del Centro di Cultura Argentino - Friulano.

Canada 2005.
Manazzone Gastone e Venier Giovanna hanno festeggiato il 55° anniversario di matrimonio attorniati dai figli, nipoti, e pronipoti.

La Plata - 3 Aprile 2004 - La famiglia Cragno in occasione del matrimonio della nipote di Cragno Agata. In piedi Airie Cragno, Silvano Cragno, Italo Brandolino, Susy de Cragno, Glades Brandolino, Maria J. Brandolino, Federico Repetti, Onanola, Marcella Cragno. Sedute Susana de Cragno, Angeleta de Cragno, Nila Cragno, Clelia de Cragno, Marcela Cragno.

BUENOS AIRES - giugno 2005 - Matrimonio di Julieta Follonier Mattiussi e Pablo Santamina. Julieta è nipote di Abel e Norina Mattiussi e nella foto con i genitori Amanda Mattiussi e Jorge Follonier.

20 agosto 2004 - Sposalizio di Gabriela Gonzalez Rossi e Leonardo Cragno con Ettore e Sarita e Ettore Toppano ed Angela.

23 aprile 2005
Gabriela, Leonardo Cragno
Battesimo di Simona e Trinidad

18 settembre 2005 - Chiesa di Bollate (MI) - Battesimo di Tomas Mattias Otero, figlio di Arianna e di Diego, nipote di Mirta Bertolissi e Ruben. In primo piano si nota il padrino Ian e al centro il padre Diego.

LETTERE DEGLI EMIGRANTI

Canada, agosto 2005
Un saluto a tutta la redazione. Vi aggiungiamo un piccolo contributo.

Gastone Manazzone

Bethlehem (U.S.A.), 9 gennaio 2005
Ringrazio anche a nome di Don Angelo per averci mandato il bollettino Parrocchiale.
È molto interssante!

Don Paolino Della Picca

Argentina, Don torquato, agosto 2005
Reverendo Padre Giovanni e collaboratori, ricevano i miei cordiali saluti e felicitazioni per il lavoro
così importante che realizzano. Grazie per mantenere vivi i ricordi del mio caro Pantianicco e che hanno
la gentilezza di inviarmi tutti gli anni.
Vi auguro un'infinita felicità e che Dio vi accompagni

Olga Sabbadini De Galli

Venezia - Lido, marzo 2005
Rev. Don Giovanni,
in occasione della Santa Pasqua, le formulo gli auguri che vogliono essere i più di serenità e di pace, che derivano solo dal Divino Risorto.
Auguri estensibili all'intera parrocchia che è anche mia e che quotidianamente inserisco nelle mie
preghiere al Signore, perché si mantenga fedele alle promesse fatte nel Battesimo.
Distinti saluti e mandi a tutti.

Suor Augusta Cisilino

Quilmes, 6 gennaio 2005
Caro Don Giovanni,
con piacere abbiamo ricevuto il bollettino 2004 che ci porta tanti bei ricordi delle cose che i genitori ci
raccontavano.
Ringraziamo tanto lei e i suoi collaboratori, auguriamo un buon 2005 a tutta la comunità di Pantianicco.

Dora e Alicia Cisilino e Juan Carlos Pajon

Queremos saludar a todo el equipo del Boletín pues además de Albun de familia presenta
las características de Manual para compilar y releerlo todas las veces que sean necesarias.
Vemos a través de esas líneas: un servicio hacia el prójimo realizado con mucho amor.

Luciano e Jorge Della Picca

Emigranti che ci hanno lasciato

CISILINO Benvenuto di anni 96, Lujan B. As. 08/12/2004

CISILINO Noelia di anni 80, S. Justo Bs.as., 10.06.2005

NIGRO Angela Rosa, esposa de Anibal DELLA PICCA, di anni 74, Buenos Aires, 29.06.2005

CISILINO Severo (Tarmat), di anni 91, S. Antonio de Padua, B.s. A.s. 17.06.2005.

Mattiussi Maria, di anni 98, La Plata B.s. A.s. 14.07.2005

Alberto Angelo Degano, di anni 65, Buenos Aires, 25.05.2005

CISILINO Miranda Maria De Passalent, figlia di Susanna Della Picca (Scanio) e di Lino Cisilino (dal Cuèt), deceduta a Quilmes il 17.09.2005.

Alberto Angelo Degano
Alberto Degano è figlio di emigrati friulani.
La madre era Vaniglia Cragno di Pantianicco e il padre Aurelio Degano di Talmassons.
Alberto è venuto in Italia per la prima volta nel 1990 e si è subito innamorato della terra dei suoi genitori. Il suo desiderio era quello di tornare nella sua terra d'origine ma una malattia improvvisa e incurabile lo ha portato via per sempre il 25 maggio 2005 senza avergli permesso di realizzare il suo sogno.

MARIA MATTIUSSI in Zoratti
È nata a Pantianicco il 07.02.1927 ed è emigrata in Argentina verso la fine degli anni trenta. Ha lavorato per tanti anni come infermiera nell'Ospedale Italiano di LA PLATA dove risiedeva, conquistandosi la stima e la benevolenza di tutto il personale medico ed infermieristico per la sua competenza, gentilezza e disponibilità. Mediante la sua mediazione ha aiutato a sistemarsi molti parenti ed amici.
E' deceduta il 14.07.2005. La ricordano con affetto la sorella ODILIA, la cognata LIDA e tutti i nipoti di Pantianicco.

"Sants di Diu compagnaiu vuatris in te cjase dal pari"

Vaniglia Cragno con i figli Mirta, Alberto e la nuora.

Cragno Vaniglia (classe 1910) era una delle quattro figlie della MORA di Santa di Rosa. Era una bellissima ragazza. Nel 1933, a 23 anni, ha preso la nave a Genova e dopo 22 giorni di navigazione è sbarcata a Buenos Aires.
Prima di partire ha detto alle amiche: "Io i voi via, ma il me cour al resta a Pantianins". Dopo poco tempo l'ha raggiunta l'altra sorella soprannominata "la Nera". A Pantianicco, le quattro sorelle abitavano nell'attuale casa comprata e ricostruita da Rino Zanussi, nel "Borg di Sora".
Alleghiamo due preziosi documenti: la carta d'identità e il biglietto d'imbarco di Vaniglia nel lontano 1933.

Cognome Cragno
Nome Vaniglia
Padre fu Angelo
Madre Cragno Cristina
nato il 17-10-1910
a
Stato Civile nubile
Nazionalità Italiana
Professione casalinga
Residenza Pantianicco
Via Nazario Sauro n. 162
CONNOTATI E CONTRASSEGNI SALIENTI
Statura media
Occhi cerulei
Capelli cast.
Colorito roseo
Segni particolari //

FIRMA DEL TITOLARE
Cragno Vaniglia
Addì 10-8-1933 - Anno XI
IL PODESTÀ
(L. S.)
Diritti di Segreteria
LIRE 0.25 LIRE
Municipio di Meretto di Tomba

N.° 0964
AL PASSEGGERO

"Cosulich"
Società Triestina di Navigazione

Biglietto d'imbarco in TERZA CLASSE N.° 179

sulla Nave di bandiera italiana BELVEDERE
che partirà da Genova il 12 NOV. 1933 per BUENOS AIRES
toccando di scalo i porti di LAS PALMAS RIO DE JANEIRO SANTOS MONTEVIDEO
DURATA DEL VIAGGIO GIORNI 22

	COGNOME E NOME	ETÀ	POSTI E RAZIONI
1	Cragno Vaniglia	23	1
2			
3			
4			
5			
6			
7			
8			
	Totale		1

Posto in Cabina N.° 55 Letti:
NOLO DI PASSAGGIO: Lit. ... per posto commerciale oltre la tassa di sbarco (Head Tax) Dollari 8,— e la tassa portuale.
CONTEGGIO DEL NOLO:
PREPAID ROUNDTRIP N.° teleg.
Incassato il saldo suddetto
Totale nolo da pagarsi Lire 190
Saldo da pagarsi alla CASSA a Genova Lire 190
6 NOV. 1933
COSULICH S. T. N.
Il Delegato alla firma:
Trieste, li

Si ringraziano gli emigranti che hanno contribuito e che contribuiranno alla buona riuscita del Bollettino.

L'AMICO CHE SEMPRE VI RICORDA

Mandi Severo! Dopo una vita trascorsa più in Argentina che qui in paese, il mese di giugno ci ha lasciati dandoci appuntamento dove tutti un giorno ci ritroveremo per il severo e sereno giudizio. Pochi giorni dopo, la sorella Derna lo ha raggiunto. Chi ha una certa età ha conosciuto queste due persone prima che partissero per l'Argentina: il papà, Derna e le sorelle sono emigrate prima della seconda guerra mondiale, mentre Severo e la mamma emigrano nel 1947, ricomponendo così la famiglia. In paese aggiustava le poche biciclette che esistevano prima della guerra, inoltre si occupava delle manutenzioni delle poche luci pubbliche di quei tempi: c'è ancora chi lo ricorda girare per le vie del paese con una scala sulle spalle tanto lunga che Severo si confondeva con essa. Durante la guerra, con la sua bicicletta, era libero di spostarsi per le varie commissioni che gli affidavano i paesani; il problema principale di Severo, quando veniva fermato da pattuglie di tedeschi o partigiani era quello di presentare il permesso giusto, possedendone due, ma gli è andata sempre bene. Derna, in Argentina ha svolto la professione di infermiera, come molti altri pantianicchesi, ed ha vissuto serenamente.
Severo, inizialmente è entrato a lavorare nella fabbrica di biciclette Bianchi, poi alla chiusura di questa si è costruita una casa a S. Justo con annessa l'officina di biciclette dove ha lavorato fino a oltre ottant'anni. Ha anche acquistato un piccolo appartamento in centro a Buenos Aires ed ha aiutato a sistemarsi tutta la famiglia. Severo lavorata a S. Justo tutta la settimana poi alla domenica si recava in centro per pranzare con Derna, nel pomeriggio faceva una visita ad Avellaneda (borg di Sora) dove abitano le famiglie di Aldo di Ucel, Sereno di Craign, Elso e Maria di Ustin e dove era accolto volentieri perché avevano sempre notizie fresche dal paese, infine rientrava a S. Justo.
Severo tornò in paese per la prima "volta" nel 1980, gli piaceva trascorrere l'estate in Friuli, tanto che in vent'anni mancò una sola volta, per permettere alla sorella Derna di rivedere il paese natio.
Ogni estate era ormai tradizione vedere Severo (il re della bicicletta in Argentina) scorrazzare a tutte le ore in paese e fuori con la sua inseparabile bicicletta. Sostava volentieri nelle famiglie di conoscenti ed amici a portare i messaggi dei parenti lontani e per ricordare i bei tempi della gioventù. Si presentava vestito di tutto punto, con giacca e cravatta ed il cappello estivo nel sacchetto in caso di necessità. Nei suoi primi viaggi a Pantianicco, al ritorno in Argentina nelle sue valigie c'erano più pezzi di ricambio di biciclette che vestiario, tutto materiale che oltre oceano era difficile trovare. Chi ha avuto occasione di visitare la sua abitazione-officina ha constatato che era piena di biciclette e di altro materiale fino in soffitta, era libero solo lo spazio necessario per vivere una persona.
A Pantianicco si recava spesso in cimitero commentando che era più la gente che conosceva là che quella in paese. A chi gli diceva: "Eh! Sono diventato vecchio!", lui rispondeva: "Potevi fare a meno di nascere prima!". Gli piaceva raccontare la sua esperienza di emigrante ed ascoltare le vicende e le sofferenze di chi era rimasto in paese. Il suo punto di riferimento a Pantianicco è sempre stata la famiglia di Ermacora Talino… e

c'è un perché che pochi sanno: nei primi anni del secolo scorso Zef e Filomena (Ermacora Giuseppe e Filomena), genitori di Talino, hanno adottato l'orfanella Dàlida, che sposò Cragno Bibio e poi diventò la mamma di Armida, Ida, Derna, Severo e Filomena. Da allora il legame fra le due famiglie è stato sempre forte e saldo. I "cugini" Ermacora avranno sempre nel cuore "Dàlida" e la sua famiglia.
Grazie Severo per i bei momenti passati insieme, sarai ricordato come "l'amico che sempre vi ricorda".
Mandi

V.M.

1930 - Buenos Aires.
Maria e Derna Cragno, sorelle di Severo.

10° Memorial Christian Cisilino

Il memorial Christian Cisilino, organizzato domenica 3 luglio 2005 ha raggiunto la 10ma edizione e ha impegnato per tutta la giornata moltissimi giovani e meno giovani di Pantianicco assieme ad amici di fuori paese. La giornata calda e soleggiata ha contribuito alla buona riuscita dell'evento.

Come accade già da 3 anni è stato riproposto il torneo dai borgs dando vita a 4 squadre che si sono battute per il trofeo ottenendo le seguenti qualificazioni: 1° classificato Borg dal Poç; 2° classificato Borg di Sora; 3° classificato Borg dai Cjasai; 4° classificato Borg di Sot.

Don Giovanni con le due squadre femminili.

Nel 2003, il Borg dal Poç si era aggiudicato il trofeo del torneo dai Borgs mentre nel 2004 ha vinto il Borg di Sora. La parte bassa della classifica invece non ha mai dato molte sorprese; il borg di Sot si è piazzato al 4° posto per il terzo anno consecutivo così come il borg dai Cjasai al terzo.

Il torneo è iniziato domenica mattina e si è concluso alla sera. Durante la pausa di mezzogiorno la famiglia di Christian ha offerto il pranzo per i giocatori e simpatizzanti presso i locali della latteria. L'iniziativa ha riscosso un successo notevole richiamando oltre 60 persone.

L'incontro per il 3° e 4° posto ha avuto inizio alle 16.00 sotto il sole cocente che ha affaticato decisamente tutti i giocatori. Successivamente Don Giovanni ha arbitrato l'incontro femminile disputato sull'intero campo. La finale per stabilire il vincitore si è conclusa alle 19.30 con la vittoria del Borg dal Poç per 3 reti a 1 contro il Borg di sora.

Il commento alle fasi di gioco a cura di Lorenzo e Jan hanno allietato il pomeriggio con molta ironia.

Alla sera tutti quanti ci siamo ritrovati sempre presso i locali della Pro Loco per la cena conviviale e per le premiazioni. Lucio, visibilmente commosso, ha voluto ringraziate tutti i ragazzi presenti e tutte le persone che hanno contribuito all'organizzazione della giornata in memoria di Christian. Ha sottolineato che più passa il tempo e più impegnativo si dimostra riuscire ad aggregare i ragazzi. Il suo augurio e quello della sua famiglia è di continuare anche nei prossimi anni la realizzazione del memorial, essendo consapevoli che questa giornata unisce agli aspetti gioiosi dello stare assieme la tristezza per la mancanza di un ragazzo che non c'è più.

Classifica marcatori:

Marco Della Picca (6), Dario e Loris (3), Emil e Gianpaolo (2), Giuseppe, Michele Pecoraro, Alessandro, Emanuele, Franco, Denis, Alberto, Claudio Ermacora, Tiziano, Stefano Toppano, Fabrizio (1). Si sono registrati inoltre un rigore calciato fuori da Giuseppe, un palo su rigore di Loris, un'autorete di Carletto.

Elenco vincitori premi individuali:

All'arbitro: Don Giovanni, Rodolfo e Giacomo; Al guardalinee: Merico e Adriano; Capocannoniere maschile: Marco Della Picca; Migliore giocatrice: Nicoletta (fuori paese); Portiere maschile: Ervino; Premio Fair Play maschile: Massimo Barbieri; Premio Fair Play femminile: Monica Della Picca; Alla carriera: Gianluca Zotti; Miglior giocatore borg di Sot: Carletto; borg di sora: Oscar; borg ai Cjasai: Loris; borg dal Poç: Davide; Al più chic: Jan; Alla più chic: Laura (fuori paese).

Da sinistra Mauro Brandolino, Lorenzo Bertolissi, Jan Fioritto e Raffaele Brandolino.

DEDICATO AI NOVANTENNI E AGLI ULTRANOVANTENNI
(ma vale per tutti)

Ecco dei versi da ripetere come una piccola preghiera, che insegnano a coltivare la speranza, a non cedere alla stanchezza, a non sobbarcarci tutto il peso della vita in una sola volta.
Ad ogni giorno basti la sua pena, dice il Vangelo.

"Luce gentile, guidami nel buio,
portami avanti.
La notte è scura e la mia casa è lontana,
sostieni il mio cammino.
Io non ti chiedo
Di rivelarmi tutta la scena
Anche nei punti più lontani.
Illumina solo
Dove metto il piede,
passo dopo passo".

Cardinale (John Henry Newman)

La luce gentile faccia strada anche a noi, illuminando non tutto lo scenario di quello che è stato e che sarà, ma solo il presente, passo dopo passo. La luce gentile ci sostenga per tutti gli anni che ci saranno ancora concessi permettendoci di ripetere con un vecchio poeta greco: "Invecchio, ma imparando ogni giorno tante cose nuove".

Pantianicco anni '40.
Chiarina, Carmela, Cilia Cisilino.

Miconi Dirce e Cisilino Suor Augusta.
Classe 1911.

ROMA: 28 settembre 2005 - Maria Bertolini de Bertolissi festeggia i suoi 90 anni.

C R O N A C A

OTTOBRE 2004
Tempo molto umido, caldo e pioggia abbondante. Ml.250. si sono fatte vedere le prime nebbie. NB Un caldo così non si verificava da 150 anni.

21 NOVEMBRE 2004
Giornata Diocesana del seminario da farsi in modo particolare con la preghiera. La mancanza vocazionale al sacerdozio ci aiuti a maturare nel ruolo di cristiani nella comunità. In questa domenica si ricorda la 90° giornata nazionale delle migrazioni. Non dimentichiamoci di queste persone che abbandonano le loro terre di origine in cerca di un lavoro, che questi loro spostamenti e la nostra generosa accoglienza siano in visione della pace.

28 NOVEMBRE 2004
1° domenica di Avvento, inizio nuovo anno liturgico. Giornata di ringraziamento al Signore per tutto quanto abbiamo ricevuto durante tutto l'anno nell'ambito della famiglia, del lavoro e nella campagna. Per il Cristiano il miglior modo di ringraziare il Signore è l'Eucarestia. Il lavoro deve salvaguardare la dignità dell'uomo. "Tener presente ed insegnare ad essere grati alla natura, è un impegno per tutti".

Pantianicco 28.11.2004. Festa del Ringraziamento.

Il mese è iniziato con giornate calde, poi si è fatto sentire il freddo, tranne gli ultimi giorni di pioggia abbondante.

5 DICEMBRE 2004
2° domenica di Avvento. Giornata diocesana del settimanale "La Vita Cattolica", i giornalisti e gli operatori delle comunicazioni sociali, con la loro opera, non si dimentichino che la verità è una sola; quella del Vangelo.

6-7 DICEMBRE 2004 Lunedì e martedì
Giornate in preparazione alla festa della Beata Vergine Immacolata, con la recita del Santo Rosario, preghiere e litanie in Suo onore. A queste funzioni siamo in troppi ad essere assenti.

8 DICEMBRE 2004 Mercoledì
Immacolata Concezione, solenni celebrazioni alla Madre del Signore in onore del suo concepimento senza peccato originale. Dopo la Santa Messa, si è svolta per le strade del paese la processione con la statua a Lei dedicata. La Madonna si lasciò persuadere ad obbedire a Dio. Come l'angelo ha parlato a Lei, così parla a noi tramite la coscienza, dobbiamo impegnarci a fare silenzio, ad ascoltare e a saper dire: "Eccomi fa di me quello che vuoi".

23 DICEMBRE 2004
Nel pomeriggio, come è ormai tradizione, un simpatico "Babbo Natale" ha portato un "Dolce" dono a tutti gli anziani del paese. In assenza delle renne, lungo il tragitto è stato accompagnato da un' "APE".

Gli artigiani del presepio.

24 DICEMBRE 2004
Oggi è toccato ai più piccoli del paese ricevere i doni di Babbo Natale e festeggiare tutti insieme, nella sala dell'ex asilo, il Natale.

24 DICEMBRE 2004
Ore 24 a Mereto solenne celebrazione Eucaristica per ricordare la nascita di Gesù Redentore. Eucaristia celebrata in comunione con tutte le parrocchie della nostra zona pastorale.

Quattro giorni di pioggia, il resto sole e nuvoloso per quasi tutto il mese. E arrivato il primo freddo -2 g.

ANNO 2005

5 GENNAIO 2005
Alla S. Messa prefestiva si è fatta la Benedizione dell' acqua, della frutta e del sale; questi doni benedetti, che poi consumeremo nelle nostre famiglie, ci sono apportatori di ogni bene.

C R O N A C A

6 GENNAIO 2005
Manifestazione di Gesù Cristo. Si sono ricordati i gesti dei magi che per noi sono un modello da seguire, non è stato facile trovare in quel Bambino, così umile e povero, il Messia da tutti atteso.
Non possiamo chiuderci nelle difficoltà, ma pregare affinché Gesù ci apra gli occhi per far si che lo si possa riconoscere ogni giorno.
Durante la S. Messa sono stati benedetti tutti i bambini presenti con un grande pensiero e una preghiera ai non presenti.

16 GENNAIO 2005
Cresime a Mereto di Tomba, sono stati cresimati i ragazzi delle nostre comunità.

Tomba 23.01.2005. Lustri di matrimonio.

28 GENNAIO 2005
Oggi è stata inaugurata la nuova gestione del bar “Baker”.

Due giorni di nebbia e pioggerellina. Nei restanti giorni sole e vento secco. Molto freddo – 5 g. il 18 C.M. si è verificata una spruzzatina di neve.

FEBBRAIO 2005
Il giorno 21 sorpresa con 10 cm di neve. Il 27 una nuova leggera spruzzatina. Come sempre febbraio non si smentisce: “ Fevrarut pies di dut”. Vento freddo con una media di – 5 g.

DOMENICHE DI QUARESIMA
Nei pomeriggi di queste domeniche, gli alunni di catechismo delle elementari si sono ritrovati presso l’ ex asilo a Mereto per preparare il messaggio augurale di Buona Pasqua che è stato

Pantianicco 22.02.2005

Mulin di Marchet, 21.02.2005

applicato sui mazzetti di ulivo che poi sono stati distribuiti nelle parrocchie della nostra zona. Gli alunni erano assieme ai catechisti ed alcuni genitori. Ricordiamo che a queste preparazioni c’era ancora spazio disponibile.

4 MARZO 2005
Oggi Don Giovanni è ritornato dal suo viaggio in Colombia portando i ringraziamenti del Vescovo per l’affetto che la nostra comunità ha dimostrato nei loro confronti.

CRONACA

12 MARZO 2005
Anche quest'anno i più piccoli della nostra zona pastorale si sono prodigati nella preparazione dei rametti di ulivo in occasione della Domenica delle Palme.

20 MARZO 2005
Domenica delle Palme, nel pomeriggio in canonica a Mereto, c'è stato un breve ritiro spirituale per i tre gruppi di catechismo delle classi superiori che si preparano alla Confermazione.

Padre Francesco (dalla Repubblica Ceca). Ha sostituito Don Giovanni nelle assenze.

24 MARZO: Giovedì Santo
Inizio triduo in preparazione alla Santa Pasqua. A Tomba, con le comunità di Mereto, Pantianicco, Tomba e San Marco riunite, è stata ricordata l' Istituzione dell'Eucarestia. Prima della consacrazione è stata fatta la lavanda dei piedi ad un gruppo di ragazzi e adulti. Non si è potuto raggiungere il numero dei primi seguaci di Cristo, nonostante fossero avvisati. (Giuda Iscariota era presente quando Gesù ha lavato i piedi agli apostoli).

25 MARZO: Venerdì Santo
Tutte le comunità parrocchiali della nostra zona si sono ritrovate nel pomeriggio alle ore 15 a Mereto per la liturgia della Passione con lo scoprimento della Croce e la sua adorazione.
Alla sera in ogni comunità si è svolta la Via Crucis per le vie del paese. Alla fermata di ogni stazione c'era un piccolo altare illuminato, con sopra un crocifisso o altre raffigurazioni sacre. Un grazie a quanti, con amore, preparano questi simboli.

26 MARZO: Sabato Santo
Veglia Pasquale, a comunità riunite, in Chiesa a Pantianicco, con la liturgia della Nuova Luce, la benedizione del Cero Pasquale, del fuoco e dell'acqua.

Sabato Santo, benedizione del fuoco.

27 MARZO: Pasqua
Pasqua di Risurezzione, tempo di gioia incontenibile e di speranza per tutti e in particolar modo per quanti in questo momento hanno poca fiducia che il Signore Gesù sia venuto a salvare tutti.

Freddo siberiano, -7 g e una spruzzatina di neve. A metà mese il primo caldo, sole e nuvolo. La sospirata pioggia verso la fine del mese.

7-10 APRILE
Pellegrinaggio a Medjugorje; una luce di speranza tra i monti dell'Erzegovina. È un momento per il riposo del corpo e per vivere l'amore e la carità. La Vergine Maria, se seguiamo i suoi messaggi, manda un segno di pace e speranza a tutti.

12 APRILE
L'Arcivescovo Pietro Brollo accompagnato dal vicario Mons. Giulio Gherbezza, in Chiesa a Basiliano ha incontrato tutti i consigli pastorali, i consigli amministrativi e i catechisti della forania di Variano, per prendere visione di quanto è stato attuato e quanto si realizzerà e per dare suggerimenti.

Giornate limpide fino a metà mese, poi per ben sei giorni pioggia intensa. Per il resto sole. Pioggia: 210 ml. Caldo: 24 g.

29 MAGGIO
Solennità del Corpus Domini, proclamazione del Corpo e del Sangue di Cristo.
Prima della celebrazione della S. Messa, in processione, ha fatto il solenne ritorno dal suo peregrinare nelle famiglie la statua della S. Vergine che aveva iniziato il cammino il 1 dicembre 2002, ci auguriamo che abbia fatto del bene e che in un prossimo futuro si rifaccia questa esperienza. In conclusione delle celebrazioni con il Santissimo si è svolta la processione per le vie del paese. "Consola il fratello e sarai consolato da Cristo".

Prevalgono le giornate di sole e il caldo ha toccato i 32 g. quattro gioni anche di pioggia con 72 ml.

Rientro della Madonna Pellegrina.

C R O N A C A

Procesione del Corpus Domini.

12 GIUGNO: Festa di S. Antonio da Padova.
Anche quest'anno non si è potuto andare a festeggiarlo presso la chiesetta dedicata al suo " Omonimo Abate".
Il tempo non era dei più rassicuranti, così dopo la S. Messa celebrata nella chiesa parrocchiale, per il rituale picnic siamo stati ospiti delle strutture della pro loco presso l'ex latteria.
La partecipazione è stata scarsa e i pochi paesani presenti erano accompagnati da parenti ed amici. Accanita la lotteria del maiale vinta da Faustino Bisaggio, uno dei tanti gruppi "coalizzati" con a disposizione parecchi biglietti e la consulenza di esperti non è riuscito ad indovinare il peso: oh che sfortuna!!!
L'importante non è vincere ma fare comunità e dare un contributo alle opere benefiche, durante la giornata si è svolta una lotteria in favore degli abitanti dello Sri Lanka, colpiti dal maremoto del 26 dicembre 2004.

19 GIUGNO
Ritiro spirituale a S. Antonio, accompagnato da una splendida giornata; tutte le comunità parrocchiali si sono ritrovate nel parco antistante la chiesetta per una giornata di riflessione sul tema: "L'Eucarestia".
Dopo la presentazione di Don Giovanni ci siamo divisi in piccoli gruppi, gli adulti di otto-dieci persone e i ragazzi secondo i corsi di catechismo con i loro catechisti.
A metà giornata ci si è fermati per consumare un pranzo al sacco e dopo si è ripreso il lavoro dei gruppi. Nel tardo pomeriggio, prima della S. Messa celebrata nel parco, è stata letta la relazione di tutti i gruppi a tutta l'assemblea. Bella era la giornata ma non tanto da invogliare la gente, in particolar modo gli adulti, a parteciparvi. Questi incontri servono per formarsi e socializzare.

Processione S. Luigi. Giugno 2005

24 GIUGNO Venerdì
Alla sera presso il capannone della cooperativa S. Luigi, dopo alcuni anni che non si realizzava, si è svolto il tradizionale incontro conviviale con tutti coloro che in qualsiasi modo danno il loro contributo alle varie attività della parrocchia. Un grazie vivissimo a quanti svolgono questi importanti servizi verso la comunità.
Anche in questa occasione di convivio bisogna trarre una spiacevole deduzione, molti i chiamati pochi i partecipanti.

26 GIUGNO
Domenica dedicata al nostro patrono S. Luigi Gonzaga. Dopo la celebrazione solenne della S. Messa, per le vie del paese si è svolta la processione accompagnata dalla statua del Santo. S. Luigi sia sempre di sostegno per i nostri numerosi bisogni.

Giorni soleggiati, a metà mese caldo torrido fino a 30 g, il 12 e il 29 dei temporali hanno rinfrescato l'aria. 66 ml di pioggia.

03 LUGLIO 2005
In questa giornata molto calda si è rinnovato il tradizionale appuntamento dei giovani e meno giovani in ricordo di Christian. Per il 3° anno consecutivo la sfida calcistica ha visto protagonisti i "borcs" del nostro paese, seguito dalla partita delle ragazze. Alle 21:00 la serata è proseguita nei locali della pro loco con la cena e le premiazioni.

Qualche giornata di pioggia. Poi sole, caldo e afa. Pioggia: 150 ml. Caldo: 33 g di media.

Dal 2 AL 6 AGOSTO
Si è svolto il Pellegrinaggio dei giovani a Medjugorje in occasione del Festival a loro dedicato. Come ogni anno sono stati accompagnati da Don Giovanni.

Non si ricorda un mese così freddo e piovoso, solo otto giorni di un pallido sole. Pioggia: 180 ml.

11 SETTEMBRE
Si è svolta nel nostro paese la festa dei Donatori con la S. Messa e le successive premiazioni.

Donatori di sangue futuri.

23 SETTEMBRE 2005
Inizio festeggiamenti per la 36° Mostra regionale della Mela che proseguiranno fino al 2 ottobre 2005.

C R O N A C A

Il sole prevale con grande sorpresa: con 27°, pioggia e nuvolo si fanno sentire i primi giorni d'autunno. Pioggia: 115 ml.

2 OTTOBRE 2005
Ricorrenza della Madonna del Rosario. Dopo la S. Messa, si è svolta la processione lungo le vie del paese con la statua a Lei dedicata. Ottobre è anche il mese dedicato al S. Rosario con la sua recita ogni giorno. In questo mese ricordiamo i nostri missionari specialmente con le nostre preghiere. Ogni giorno durante la recita del Rosario è stata data la lettura della vita di alcuni martiri uccisi durante la loro missione in terra d'Africa.

Ore 18:30 del giorno 31 ottobre 2004; dopo giorni di piogge intense, l'acqua del corno ha invaso le campagne di Pantianicco e risparmiato il paese per alcuni centimetri. La foto documenta la situazione della campagna fra la sponda opposta al paese e la casa di Isotta ed Enio Cisilino.

Metereologo: LUIGINO MANAZZONI

CRESIMA DEI NOSTRI ADOLESCENTI
UNITI NEL CONVIVIO

Il giorno 16 gennaio 2005 i ragazzi del nostro paese, anni 1987-1988, assieme a gran parte dei loro coetanei del comune, si sono riuniti nella chiesa della parrocchia di Mereto di Tomba per ricevere il dono dello Spirito Santo.
A testimonianza dell'importante evento, alla cerimonia erano presenti molte persone, tante che la chiesa non bastava, ad accoglierle tutte.
L'emozione è visibile su tutti i volti dei ragazzi, ben vestiti e preparati per l'importante evento.
Molti dei cresimandi attendono questo momento, frutto di sacrificio, un vero e proprio tirocinio proposto da Don Giovanni Boz.
Si tratta di prove settimanali per la recitazione di un copione scelto dal don e dai suoi collaboratori Jan Fioritto, Giorgia Cisilino, Matteo Sartore. Essi, sacrificando gran parte del loro tempo, hanno contribuito alla perfetta esposizione di una scena teatrale che rappresenta i sette doni dello Spirito Santo;
Inoltre sono state richieste le presenze ai ritiri domenicali, durante i quali venivano affrontate molte problematiche della vita contemporanea, e si poteva scorgere il messaggio cristiano per il loro superamento, quindi abbiamo approfondito la dottrina dello Spirito Santo e la vita del cristiano.
Tutti i ragazzi cresimandi hanno affrontato questi impegni sacrificando altre loro attività, convinti dell'importanza della scelta che stavano facendo.
Il parroco ha premiato i loro sacrifici; per ricevere la cresima ci si deve impegnare, infatti per i ragazzi che non hanno dimostrato lo stesso spirito di sacrificio, non sono stati ammessi alla cresima .Ora, in questo gran giorno, in tutti i ragazzi si nota la felicità del loro stato d'animo e l'emozione di essere arrivati al momento tanto atteso.
La cerimonia inizia con un invito di accoglienza, prima quello enunciato dal don, poi quello preparato dai ragazzi.
La cerimonia si svolge come di norma, con una maggiore emozione man mano che ci si avvicina al momento della Crismazione; un'ora e mezza o forse anche più, ma non c'è alcun segno di noia sul volto dei ragazzi, che d'altronde si sono poi radunati al termine della santa messa per un rinfresco. Il vescovo Brollo poco prima aveva pronunciato un profonda e toccante omelia nei confronti non solo dei cresimandi ma di tutti i presenti stimolando un'avvicinarsi a Dio e incoraggiando i ragazzi a mantenere il segno di fede che hanno confermato quel giorno.
I ragazzi dimostrano anche un gran senso di unitarietà, non solo soffermandosi al rinfresco col vescovo, e stando tutti assieme, ma anche poi, recandosi (solo per i ragazzi pantianicchesi e alcuni di Tomba) al pranzo organizzato ai Gelsi, nella cittadina di Codroipo.
In questa occasione la comunità si è riunita in un momento di riflessione ma anche di piacevole compagnia; qui, infatti si sono riunite tutte le famiglie e gli amici dei cresimandi. Quest'ultimi si sono disposti a sedere al tavolo posto centralmente in testa alle altre tavolate, con accanto il Parroco Don Giovanni e tutti/e i catechisti che li avevano accompagnati nel cammino catechistico verso Dio.
Momenti come questi rafforzano la vita comunitaria e vedono le famiglie unite e vicine, al di là della quotidianità, che ci spinge un po' tutti all'individualismo e alla solitudine.
La qualità della vita di una comunità si dimostra dal saper stare insieme, basata sui valori che purtroppo stanno scomparendo.

Denis

ANGELINA RICORDA LE POESIE DELL'INFANZIA

Balilla
Dovunque si spiega
l'italica terra
tu parli ai fanciulli audaci
e non domi…
C'é un inno in Italia
che squilla il tuo nome
fra nomi di guerra.
Nelle alte vallate
guardano i nevai
tra i grani ed i fieni
lo cantano i cuori dei figli sereni
Balilla lo sai?
Fu rapido il gesto
ma in subita gloria
quel sasso lanciato
con un piccolo scatto
ferì la sua meta
da un vivo rimbalzo
passò nella storia …balilla!

Un sogno
Ho fatto un sogno
tanto cattivo…mamma…
andavo andavo nella notte scura
non una stella si vedeva più
io rompevo in pianto
perché da lontano
mi chiamavi tu…
Portavo i miei balocchi sulle spalle
in un sacco tutti quanti…
Si eran fatti pesanti pesanti
perché la stada andava sempre in su.
Ad un tratto i balocchi
mi cadero tutti giù
tu me li raccogliesti
ma la bambola mia
non c'era più.

La luna
C'era una luna nel cielo
un'altra luna c'era nel mare…
dice il bambino: "la voglio pescare"…
Prese la rete sua piccola
e pescò… pescò…
Finalmente la rete pesa!
"La luna è presa!"
dice il bambino
guarda … e vede un pesciolino.

ALCEO BERNAVA

Nel primo pomeriggio del 4 aprile ha cessato di vivere alla veneranda età di 97 anni Alceo Bernava. Era il più anziano del paese. La famiglia Bernava proveniva da Sesto al Reghena e si era stabilita a Pantianicco verso la fine del 1800. Facevano i calzolai ed avevano un negozio in piazza Cortina.
Alceo aveva iniziato fin da ragazzo a lavorare come garzone presso i Querini in Codroipo. Nel periodo postbellico aveva gestito un negozio di calzature in Udine e successivamente si era stabilito a Codroipo, aprendo un'attività di vendita nel settore dell'abbigliamento.
Per così lunga attività aveva ricevuto premi e riconoscimenti dall'ASCOM e dalla C.C.I.A.A. di Udine per il suo costante impegno. Egli ha seguito con assiduità il negozio fino a un mese prima di morire. Persona sempre disponibile con tutti, va ricordato particolarmente per la sua cortesia e disponibilità.
Un particolare suo vanto era quello di aver aperto le vie per l'Argentina, dando inizio insieme al fratello Alpi e a Guelfo Manazzone ai viaggi per incontrare i parenti e i paesani, residenti in quel lontano paese. Diceva: "Nô i sin stâs i prins. Duç si visin di chêi tre omenùs. Nô i vin viert la strada!". Correva l'anno 1966 e realmente i nostri tre furono i primi turisti in Argentina, accolti da una marea di compaesani.
Con Alceo se ne vanno i ricordi di due guerre e di un secolo di vita paesana.

Ringraziamento

La redazione ringrazia tutte le persone che hanno contribuito all'uscita di questo giornalino offrendo la propria disponibilità, articoli, fotografie, offerte. Un plauso particolare a quanti hanno sostenuto economicamente le notevoli spese tipografiche e di divulgazione del presente bollettino.

NOTA IMPORTANTE

Chiunque desideri pubblicare sul bollettino foto di battesimo, comunione, cresima, matrimonio, anniversario, decesso, di avvenimenti vari ed articoli, è pregato di provvedere a consegnarli personalmente ai componenti della redazione entro il 30 settembre di ogni anno, altrimenti non verranno pubblicati.

VIVONO NELLA PACE DI DIO!

Ricordiamo i nostri cari scomparsi

Ce sunâ di cjampanis pai paîs
e vicins e lontans!
Si dàn di volte i vîs
par sunâ pai defònz; ogni famee
par qualchidun 'e sune,
par qualchidun 'e pree:
ca jè vuèide une scune,
là, dongje il fûc, è vueide une cjadree.

Ce sunâ senza fin! A glons, a glons,
plui planc, plui fuart, plui fuart
di dutis lis passions
'e pâr la vôs tal sun che vie pal scûr
sanglozzant, sanglozzant senze confuart
te gnot sui cjamps al mûr.
Po si cidine dut e tal paîs
si distudin i fûcs:
cui ca, cui là tai lûcs,
son duc' indurmidîz.

Ma prime di lâ sot,
àn empladis lis sèlis.
Si sa che cheste gnot,
sot il lûsor des stelis,
lis Animis làran di cjase in cjase
a trops, a processions,
senze viarzi nè paurtis, nè portons:
entrin e no cïùlin bertuelis,
entrin cidinis quan' che duâr la int;
nissun cajù lis viôt, nissun lis sint.
Entrin e bèvin, bèvin
e no bònin la sêt
e l'aghe reste dute ta lis sèlis.

Il gjâl al cjante; è l'ore. Eco che dèvin
lassâ lis lôr famèis
e cori vie pal frêt
sot un tremôr di stelis...

EMILIO NARDINI (1862-1938)

CRAGNO Evelina vd. Cisilino
anni 95 - 25.11.2004

GUATTO Adelma in Zanussi
anni 58 - 21.01.2005

DELL'ANGELA Santa
vd. Ermacora
anni 95 - 07.02.2005

AGOSTINI Tenero Giordano
anni 91 - 12.02.2005

CISILINO Malvina
anni 61 - 15.02.2005

COZZI Dotiva vd. Cisilino
anni 88 - 31.03.2005

BERNAVA Alceo
anni 97 - 04.04.2005

ULIANA Delsina vd. Ceolin
anni 83 - 12.04.2005

MANAZZONE Renzo
anni 63 - 05.07.2005

MANAZZONE Giovanni
anni 97 - 25.07.2005

"Il ricuart dai nestris vecjos e di ducju chei che nus an lassât, al dura par simpri,
in dutis lis cjasis dal Friûl.
La sornada dedicada a lôr, a è vivuda como una fiesta di famèa, parceche in chê dì, duç chei ch'a son vivûs e chei ch'a vivin à tornin a riunîsi insieme.
La sera dal prin di novembre si prepara in cusina i cjaldêirs di aga frescja pai muars che in chê gnot, à tornaran ognun ta la so cjasa. A' sbrissaràn, ta la fumata fin ta l'aria, à cjalaràn i impresc' che, di vîs, a àn dopras; a entraràn, liseirs tai fogolârs;
à cjataràn sul seglâr i cjaldeirs jemplâs di aga par lôr;
a scoltaràn il Rosari, e a saran contens di no jessi stâs dismenteâs".

R.P.

MANAZZONE Adolfo
anni 95 - 24.09.2005

ROSSO Nello
anni 67 - 29.10.2005

L A U R E E

Il giorno 7 aprile 2005 presso l'Università degli Studi di Trieste, si è laureata in Scienze dell'Educazione **VALENTINA CISILINO**, figlia di Silvio e Vania Rinaldi, discutendo con la prof.ssa Francesca Zanon la tesi. "Rapporto tra adolescenti ed internet: un'indagine sull'utilizzo della rete".

Il giorno 20 aprile 2005 **GRAZIELLA GEROLA** figlia di Sandra Manazzone si è laureata presso l'Università degli Studi di Udine in Ingegneria delle Tecnologie Industriali, discutendo la tesi: "Tecniche di Revenue Management e loro applicazione ad una compagnia di trasporto aereo".
Relatore: Chiar.mo prof. Walter Ukovich
Correlatore: Ing. Lorenzo Castelli

Il giorno 28 aprile 2005 presso l'Università degli Studi di Udine, si è laureata in Infermieristica, **CRAGNO PAOLA,** figlia di Marcello Cragno e Alba Stefanutti, discutendo con il Prof. Silvio Brusaferro la tesi: "L'impegno assistenziale dei caregivers familiari in ospedale".

Il giorno 4 luglio 2005, presso l'Università degli Studi di Trieste, si è laureata in Scienze della Comunicazione, **ELISA MALISAN**, figlia di Luciano e Erminia Fachin. Ha discusso, con il prof. Luciano De Giusti la tesi: "Il disegno: una tecnica comunicativa per gli ammalati dell'hospice".
Felicitazioni vivissime dai nonni Ernesto e Adelina.

AI NEO DOTTORI VIVISSIME FELICITAZIONI
DA PARTE DELL'INTERA COMUNITÀ
DI PANTIANICCO

RIFLESSIONI SULLA PRIMA COMUNIONE

Il mio cammino per raggiungere un momento importantissimo della vita.

L'incontro con Gesù è stato molto emozionante, perché ho ricevuto il corpo di Gesù. La mia vita è un po' cambiata, perché ho ricevuto Gesù nella mia anima. I tre giorni di ritiro che abbiamo fatto noi ragazzi di prima Comunione mi hanno fatto capire che stare insieme è molto bello e divertente. *(Ester Cemulini).*
L'incontro con Gesù mi ha fatto diventare più buona, più generosa e più coraggiosa. *(Daniela Fachin)*
L'incontro con Gesù è stato bello perché mi ha dato quello che volevo e mi ha fatto essere più rispettosa. *(Alessia Spagnolo)*

n. 26 Novembre 2005

Numero unico della parrocchia di
PANTIANICCO

Piazza Cortina, 5
33036 Mereto di Tomba - tel. 0432.860064

Aut. Trib. Ud n. 13 del 25.10.48 -
Sped. in abb. post. gr. IV/50%

Matrimonio

Stefania Cominato e Federico Agosta Del Forte
Pantianicco, 20/08/2005.

Cresime

Mereto di Tomba, 16/01/2005

DELLA PICCA Margherita
DELLA PICCA Marco
DE FRANCESCHI Elena
D'ODORICO Eva
MANAZZONE Denis
VISINTINI Alessandro
ZUCCO Denis

Comunione

Plasencis, 9/10/2005

CEMULINI Ester
FACHIN Daniela
SPAGNOLO Alessia

Battesimo

Pantianicco Dicembre 2004 Ricordo del battesimo di Nicolò Pancino, con il fratello Mattia, mamma Giuliana, papà Claudio ed i padrini.

Davide Romano di Claudio e di Mara Simonitti. 28/08/2005.

ZECCHIN Luna di Marco e Livon Charlie.
Nata il 19.09.2004 e battezzata a Codroipo 01.05.2005

Chiesa Parrocchiale di Pantianicco

Icone della Via Crucis

Risalenti presumibilmente alla metà del 1800.
Gli originali di queste riproduzioni si trovano presso una chiesa a Venezia